Anno 53 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 3 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 80

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non Gocere

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, Arte cinematografica - Prezzi d'urgenza - Aggiungere la cronaca - I divertimenti - Diversificare, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini e Chamberlain
si sono incontrati a Villa Gioiosa

L'esame della situazione generale -- La cordialità delle relazioni tra Inghilterra ed Italia riaffermata -- Il perfetto accordo dei due Governi sulle questioni politiche che interessano i due Paesi.

Il comunicato ufficiale

Roma, 2 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« *Oggi, alle ore 11, il Ministro inglese degli Affari Esteri e il Capo del Governo si sono incontrati alla Villa La Gioiosa presso Firenze, dove Sir Austen Chamberlain si trova per qualche giorno.*

« *Nel corso del lungo colloquio, improntato alla personale cordiale amicizia che unisce i due uomini di Stato, S. E. Mussolini e Sir Austen Chamberlain, dopo aver esaminato la situazione generale, hanno riaffermato ancora una volta la cordialità delle relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia, ed hanno constatato l'accordo dei due Governi sulle più importanti questioni politiche che interessano i due Paesi.*

« *Successivamente il Capo del Governo ha offerto una colazione intima a Sir Austen Chamberlain e a Lady Chamberlain al castello di Montalbano* ».

Come si è svolto l'incontro

Firenze, 2, notte.

Il Capo del Governo è giunto questa mattina alle 10, in automobile, al Castello di Montalbano. Questo vecchio castello, come attesta una lapide murata nell'interno, appartiene all'epoca di Carlo Magno e dista da Firenze circa quattro chilometri. Benchè l'incontro fra Mussolini e Chamberlain fosse stato circondato — come era ben naturale — dal più rigoroso riserbo e nulla si riguardo fosse stato predisposto, tuttavia la voce che il Duce sarebbe venuto a Firenze era circolata in città fin da domenica sera. Probabilmente la voce era stata suscitata dalla grande adunata regionale degli avanguardisti e in considerazione della vicinanza di Mussolini il quale si trovava da sabato a Predappio per trascorrere in famiglia la Pasqua. Comunque, le autorità locali avevano smentito recisamente la notizia, senza però ottenere il risultato voluto.

Il Duce è giunto a Firenze, proveniente da Forlì, a bordo di una rossa *Itala* guidata dal suo chauffeur particolare, alle dieci precise. L'automobile giunta alla Faentina è entrata in città da piazza San Gallo, girando immediatamente dal viale Principe Amedeo per dirigersi verso Rovezzano.

Al Castello di Montalbano

Alle 10 un quarto il Duce scendeva dinanzi al Castello di Montalbano, situato in magnifica posizione fra Compiobbi e Rovezzano, dove si trovavano ad attenderlo il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Dino Grandi; il Prefetto di Firenze Regard, il capitano Mameli, capo Gabinetto del Ministero degli Esteri, i cavalieri Chigi e Ottaviani, pure del Ministero degli Esteri, il conte Municchi, consigliere di Prefettura, ed il proprietario della villa conte Guido Nigra.

La villa di Montalbano dove il Duce ha fatto la sua prima sosta, e dove più tardi ha avuto luogo la colazione con Sir Chamberlain, appartiene alla storia con la denominazione di Rocca Tedalda, perchè posseduta appunto dai Tedaldi, potente famiglia di origine fiorentina. Nel Medioevo il Castello era un vero e proprio fortilizio. Ivi dimorò per alcuni giorni Carlo Magno. Michelangelo lo teneva in grandissimo pregio e soleva affermare che quello era uno dei Castelli più belli che avesse veduto. Ne eseguì anzi un bozzetto. Con il volgere degli anni alcune parti dell'edificio caddero in rovina; altre furono modificate per adattarle agli usi moderni. Infchè della vecchia Rocca non rimasero che le mura perimetrali. Ma sul finire del secolo scorso la fabbrica fu ripristinata e restituita all'aspetto primitivo di Castello, sulla scorta delle molte traccie rimesse in luce.

Mussolini si è intrattenuto a Villa Montalbano pochi minuti; il tempo necessario per salutare le autorità che erano ad attenderlo e per scambiare qualche parola con S. E. Dino Grandi, il quale era giunto a Firenze alle 7,15 di stamattina per prendere i necessari accordi con il Prefetto. Il Duce risaliva subito sulla sua vettura insieme a S. E. Grandi, mentre il Prefetto e gli altri funzionari prendevano posto in altre due automobili. Le tre vetture partivano velocemente in direzione di Firenze.

Un'ora e mezza di colloquio

Ma anche questa volta il Duce non entrava in città. Infatti, alla vecchia Barriera Aretina, Mussolini, che si era messo al volante della sua *Itala*, girava per via Piacentina ed attraversava il Ponte di Ferro per raggiungere la Via di Rusciano dove a metà costa tra il Viale dei Colli e Santa Margherita a Monticl è situata la Villa *Gioiosa* che ospita da vario tempo la figlia di Sir Chamberlain e dove si trovano da tre giorni il Ministro inglese, la sua consorte, l'altra figlia ed il figlio Giuseppe. Mussolini è giunto alla Villa Gioiosa poco dopo le 10,30. Sir Chamberlain, che attendeva nel giardino in compagnia della moglie e dei figli, non appena il Capo del Governo italiano è disceso dall'automobile gli si è fatto incontro salutandolo con grande cordialità e stringendogli con molta effusione la mano.

Subito dopo le presentazioni, Mussolini e Chamberlain si sono ritirati in un salone della villa per intrattenersi a colloquio. Il colloquio cominciato alle 11 è terminato alle 12,31 precise.

Il Duce, il sottosegretario Grandi, il Prefetto e gli altri funzionari del seguito sono risaliti nelle rispettive automobili che in breve hanno nuovamente raggiunto Villa Montalbano.

Al passaggio velocissimo delle automobili, i pochi passanti, in maggior parte contadini, riconosciuto il Duce, si fermavano salutando rispettosamente in rigida posizione di attenti. A Rusciano nessuno si era accorto della presenza di Mussolini; solo qualche tempo dopo ha cominciato a circolare la voce che il Capo del Governo era ospite di Villa Gioiosa ed allora alcuni gruppi di fascisti, di contadini e di popolani sono saliti verso Santa Margherita a Monticl per rendergli omaggio. Ma ormai il Duce era già lontano.

La colazione

Il Capo del Governo è stato raggiunto poco dopo il suo arrivo al Castello di Montalbano dal ministro inglese degli Esteri, Sir Austen Chamberlain, accompagnato dalla sua signora e dai figli Diana e Giuseppe e da miss Cliva. Alla colazione offerta dal Duce hanno partecipato anche il sottosegretario agli Affari Esteri, Dino Grandi, il prefetto Regard con la signora, il podestà Nigra, Giuseppe Della Gherardesca, il conte Municchi, il capitano Mameli, il signor Ilardi, i cavalieri Ottaviani e Chigi.

Il Duce aveva alla sua destra la figlia del conte Nigra ed alla sinistra Lady Chamberlain. La colazione si è svolta in una atmosfera di cordiale intimità. Il Duce ha conversato affabilmente con tutti i convenuti.

Alle 14,30 è giunto a Villa Montalbano il segretario federale marchese Luigi Ridolfi il quale si è intrattenuto a parlare per oltre un quarto d'ora con il Duce. Il marchese Ridolfi ha recato al Capo del Governo l'omaggio dei fascisti fiorentini e quindi lo ha informato minutamente della situazione locale. Anche il Prefetto ha riferito al Capo del Governo intorno alla situazione politica e amministrativa della provincia di Firenze. Sir Austen Chamberlain ha lasciato il Castello di Montalbano alle 15,15, cordialmente salutato dal Duce. Alle 16, Mussolini, assequito dalle autorità, è ripartito in automobile mentre S. E. Grandi, il prefetto, il segretario federale, il podestà ed i funzionari del seguito facevano poco dopo ritorno a Firenze.

Il Sottosegretario agli Esteri si è recato all'Albergo Baglioni.

Le prime impressioni
in Francia

Parigi, 2 notte.

La notizia del convegno Mussolini-Chamberlain a Villa Gioiosa è giunta stasera qui a tarda ora, quando non era più possibile pubblicarla e tanto meno poi commentarla non solo sulle ultime edizioni dei giornali di oggi, ma nemmeno sulle edizioni di provincia di quelli di domani.

Questo incontro tra i Ministri degli Esteri del Regno Unito e dell'Italia proprio nel momento medesimo che, come vi dicemmo ieri, la Francia soffia a piena gola nella buccina dell'Intesa Cordiale e inscena tutta una serie di manifestazioni più o meno rumorose per provare all'Europa che nessuna politica può ormai più venire fatta, tranne quella concordata da solo a solo tra il Quai d'Orsay e il Foreign Office nel segreto delle rispettive Cancellerie provoca in questi circoli un senso di sorpresa.

Un diversivo che ha fatto il suo tempo

Quei pochi osservatori politici con i quali ci è stato possibile scambiare qualche parola in proposito si preparano — ancorchè colti alla sprovvista più o meno del classico *man in the street* — a sostenere domani sul loro giornale che il convegno di Firenze non costituisce per la Francia la menoma sorpresa, essendo non stato concertato a Ginevra tra Chamberlain e Briand su domanda di quest'ultimo, allo scopo di tenere una specie di mediazione presso il Capo del Governo italiano onde esplorarne le intenzioni nei riguardi dei negoziati franco-italiani in corso, negoziati che qui si ostenta di supporre arenati per effetto di nuove esigenze poste innanzi dall'Italia. L'ufficio di mediatore costituisce, quando si tratta del Governo inglese, una presunzione troppo consono ai precedenti ed alle tradizioni, per non essere sempre la prima idea che si presenta allo spirito di chi non ne ha altra.

Opportuno chiarimento

Il fatto che l'incontro tra i ministri degli Esteri inglese e italiano si sia prodotto contemporaneamente alla celebrazione del giubileo della Cordiale Intesa ha anche un significato assai più largo che non può sfuggire a nessuno: quello di fornire all'Italia le giuste e necessarie assicurazioni circa la portata esatta che nel pensiero del Governo del Regno Unito la collaborazione franco-inglese è destinata ad avere nella politica europea. Dall'epoca delle fatali rivelazioni sul progetto del patto navale concertato a quattr'occhi dalle Cancellerie di Parigi e di Londra e di un certo passo franco-inglese presso il Governo di Sofia, molta cosa sono avvenute che potrebbero avere giustificato nel Governo di Roma (non altrimenti, del resto, che in quello di Berlino, il quale non ha perduto l'occasione per farlo comprendere attraverso i commenti della propria stampa) una certa quale diffidenza nei confronti dell'intimità franco-inglese e nei suoi ulteriori sviluppi. Qualcuno si è spinto fino a dire che i rapporti italo-inglesi avessero subito un lieve raffreddamento; l'ipotesi è da respingere giacchè la cordialità dei rapporti tra l'Inghilterra e l'Italia è nella politica europea una di quelle costanti che non sopraebbero soffrire alterazioni nè eccezioni, ma certo è che talune forme particolarmente rumorose date in Francia ad atti, forse semplicemente ovvi di solidarietà con la politica inglese, hanno creato, come notavamo ieri sera, uno stato d'animo contro il quale urgeva reagire. L'importanza del convegno di Firenze va cercata nella possibilità che i reali intendimenti della consolidata collaborazione franco-inglese ne escano chiariti.

C'è ora da augurarsi che l'improvvisa ricomparsa dell'Italia a fianco di un binomio da troppo tempo solitario, concorra a fare comprendere a Parigi come l'amicizia franco-inglese non basti a riassumere l'Europa e come un terzo fattore esista nel Continente, che non è possibile lasciare da parte nemmeno nel giorno della celebrazione dell'anniversario degli accordi del 1904, accordi che l'Italia ha confermato col proprio sangue il 24 maggio 1915.

La « franca soddisfazione » del « Petit Parisien »

Pel momento il *Petit Parisien* scrive:

« Il comunicato *Stefani* d'oggi dichiara che, dopo avere esaminata la situazione generale, sir Austen Chamberlain e Mussolini, hanno « affermata ancora una volta la cordialità dei rapporti esistenti tra l'Inghilterra e l'Italia, ed hanno constatato che i due Governi si trovavano d'accordo sulle più importanti questioni politiche che interessano i due Paesi. Data che la Gran Bretagna si trova alla vigilia delle elezioni legislative, si può presumere con una certa verosimiglianza che il convegno si sia limitato a quello che è convenuto di chiamare un giro d'orizzonte, e che nessuna questione speciale è stata abbordata ».

Soltanto verso la fine dell'articolo, cedendo alla pressione irresistibile del buon senso, l'organo ufficioso riconosce:

« Ad ogni modo, questa ripresa di cordialità fra l'Inghilterra e l'Italia, non può essere accolta in Francia se non con la più franca soddisfazione. I nostri rapporti con Londra sono diventati talmente stretti durante questi ultimi anni, che un miglioramento nelle relazioni italo-britanniche non può che favorire il ravvicinamento franco-italiano; che in questo momento è uno degli obbiettivi più pazientemente perseguiti dalla nostra diplomazia ».

E' questa una allusione a quella meditazione cui accennavamo in principio. Vedremo domani in quale senso evolveranno queste impressioni della prima ora.

C. P.

Chamberlain visita la Galleria degli Uffizi

Firenze, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi, accompagnato dalla consorte e dai figli, Sir Austen Chamberlain si è recato a visitare la Galleria degli Uffizi. L'illustre statista e i suoi famigliari sono stati ricevuti dal direttore delle gallerie comm. Nello Tarchiani e da Ugo Oietti che sono stati sapienti e intelligenti ciceroni. Chamberlain che aveva visitato gli Uffizi molti anni fa, ha ammirato oltre agli incomparabili tesori artistici che vi si trovano, il nuovo ordinamento e i recenti adattamenti apportati fra i quali il corridoio degli arazzi giustamente definito come una cosa superba e il loggiato di fondo le cui modificazioni permettono la miracolo visuale delle colline. La visita si è protratta per oltre due ore.

I rilievi del « Daily Telegraph »

Intima collaborazione diplomatica

Londra, 2 notte.

Sull'incontro di Firenze, che non è ancora commentato, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* stasera scrive quanto segue:

« Non susciterà sorpresa alcuna l'incontro (il terzo del genere) avvenuto fra Mussolini e Chamberlain, dato che il Ministro degli Esteri inglese si trova in Italia per le vacanze pasquali.

« Non è fuori di luogo rievocare come, nelle due precedenti occasioni in cui Chamberlain visitò l'Italia e conferì con Mussolini, egli sia stato oggetto di vivaci critiche in certi ambienti inglesi, notoriamente ostili al Fascismo. Come se la politica interna italiana fosse affare nostro! Inoltre, nessuno può negare che la politica estera dell'Italia, sotto la guida di Mussolini, è stata assai più amichevole all'Inghilterra di quella degli immediati predecessori di Mussolini. In verità, dopo l'apposita accordato dall'Italia all'Inghilterra durante la crisi di Mossul e dopo quello accordato dall'Inghilterra all'Italia per gli Giubaland, l'ossi di Giarabub e l'amministrazione di Tangeri, una reale intesa si è sviluppata fra i due Governi. Intanto l'altra cosa da non dimenticare mai è che, in virtù del Trattato di Locarno, l'Italia è garante, insieme con l'Inghilterra, della pace sul Reno. Questo vincolo presuppone un'intima collaborazione diplomatica in molti altri campi. Per giunta, le attuali conversazioni fra Mussolini e Chamberlain potrebbero giovare a dissipare il lieve raffreddamento intervenuto nei rapporti ufficiali anglo-italiani in seguito al tentato compromesso navale anglo-francese della scorsa estate.

« L'ultima volta che il Primo Ministro d'Italia visitò Chamberlain fu a bordo di un yacht nel porto di Livorno e il tema precipuo del loro colloquio fu di carattere estremamente remoto, vale a dire, le relazioni dell'Inghilterra e dell'Italia con lo Stato arabo del Jemen. Ciò non impedì ai nemici e ai critici del Duce di insinuare che, grazie a quello scambio di vedute, fosse emersa non si sa quale nuova direttiva reazionaria nella cerchia della politica estera ».

Il Consiglio dei Ministri
e la Camera

Roma, 2, notte.

In questi giorni sarà resa nota ufficialmente la data di convocazione della prossima sessione del Consiglio dei Ministri.

Oggi, intanto, gli Uffici della Segreteria della Camera hanno preso in consegna dall'Ufficio elettorale nazionale i 17.500 verbali delle Sezioni elettorali del Regno, i 92 verbali prefettizi, e il verbale generale compilato dallo stesso Ufficio nazionale relativamente alla proclamazione dei 400 eletti. Il materiale è così cospicuo che per il suo trasporto dal Palazzo di Giustizia alla Camera sono stati necessari due *camions*. Oggi stesso è cominciato per tutti i funzionari della segreteria della Camera, sotto la direzione del segretario generale, Alberti, il riesame del computo singolo e totale dei voti e la verifica dei verbali, i quali debbono contenere l'esatta indicazione del numero dei voti riportati dalla lista nazionale plebiscitaria nella Sezione a cui ciascuno di essi si riferisce. Tale lavoro deve essere compiuto in 17 giorni, perchè tutto occorre sia pronto per sabato 20 aprile, giorno della solenne inaugurazione della Legislatura. In questi giorni, inoltre, la Segreteria della Camera dovrà trasmettere all'archivio di Montecitorio tutti gli atti relativi alle vecchie elezioni del 1924 per la cessata XXVII Legislatura.

Col giorno 20 aprile scadono tutte le prerogative e le concessioni di cui hanno goduto i deputati della XXVII Legislatura, compresa quella della tessera ferroviaria di libera circolazione. Con lo stesso giorno, naturalmente, incominciano le stesse prerogative e concessioni per i quattrocento nuovi eletti. Ma, in effetti, per essi la inamovibilità incomincierà a decorrere soltanto dal giorno del giuramento, nel quale giorno anche essi riceveranno la medaglietta d'oro e la tessera ferroviaria. Per il loro primo viaggio di deputati, quelle che si condurrà a Roma per la inaugurazione della Legislatura, i quattrocento eletti frufferanno di un documento provvisorio di viaggio che sarà loro consegnato dal prefetto della rispettiva Provincia nell'atto stesso in cui darà loro comunicazione dell'avvenuta proclamazione da parte dell'Ufficio elettorale nazionale. I prefetti provvederanno a ciò entro la settimana.

Intanto, a cura dell'Ufficio di Questura della Camera, la Zecca ha già ricevuto l'ordinazione delle 100 medaglietta d'oro, le quali questa volta sarà all'effigie del Re ed alla indicazione del numero della Legislatura, porteranno impresso il fascio littorio.

I progressi della Turchia
(Intervista col Ministro degli Esteri Tewfik Rustschi Bey)

ANGORA, marzo.

« La Nazione è l'Autorità »: tale la frase incisa sopra la poltrona presidenziale, nella sala delle sedute al Parlamento di Angora. Essa esprime lo spirito che animava in prima Assemblea Nazionale, il 23 aprile 1923, quando Mustafà Kemal Pascià, presidente della Repubblica Turca, ricevette la rappresentanze del popolo. In quel giorno l'Impero Ottomano scomparve per sempre.

Gli anni precedentemente trascorsi erano stati pieni d'accidenti. Gli uomini avevano dovuto abbandonare la casa per difendere il paese; le stesse donne avevano preso parte alla lotta, cio che il Comandante in Capo riconobbe pubblicamente quando dichiarò che senza il soccorso delle donne, la battaglia di Sakaria non sarebbe stata vinta.

Alla fine della guerra un pugno d'uomini si sforzò di mettere l'ordine nel caos delle rovine e di creare un popolo. Quegli uomini erano pronti a dare la loro vita per la libertà e l'indipendenza della patria. Alla loro testa era Mustafà Kemal, una delle personalità più interessanti dei tempi moderni.

In riconoscimento dei suoi servigi, Kemal Pascià ricevette il titolo di « Ghazi », il Vittorioso. Egli ha dato prova nell'arte del governo di così grande talento che i contadini turchi hanno senz'altro regolato la questione del suo titolo: per loro egli è il nuovo Sultano. Ghazi Kemal seppe circondarsi di uomini di valore, bramosi di aiutarlo nel suo compito.

Una nazione unita

L'*élite* mancava ben presto il peso del Governo; essa si abbracciò facilmente delle tradizioni. La giovane Repubblica uscì dagli imbarazzi secolari delle consuetudini e la popolazione le diede la sua fiducia. Non si esagera dicendo che nella calma che seguì la pace, la Turchia è divenuta una nazione fortemente unita, risultato che, in questo breve spazio di tempo, è per la meno meraviglioso.

Tutte le sfere d'attività sono state modernizzate: tutto è stato trasformato, persino gli abiti. Il Governo ha vietato di portare il fez bizantino, pena la morte; il velo delle donne va sparendo. La vera ragione di questi cambiamenti è la volontà di spezzare il fanatismo orientale e di introdurre nella vita del popolo la coltura occidentale. Tuttavia, per comprendere la reale importanza dell'opera intrapresa da coloro che guidano la Turchia, è necessario andare ad Angora, vedere gli uomini del Governo, udire dalla loro voce i piani concepiti per assicurare il progresso della Turchia.

Un'intervista con Tewfik Rustschi Bey, Ministro degli Affari Esteri, era una buona occasione che non si presenta troppo spesso a uno straniero. Fui dunque felicissimo di sapere che mi avrebbe ricevuto in udienza.

La costruzione delle ferrovie

Volevo conoscere i progetti del Governo circa la costruzione delle ferrovie, cosa di grande interesse per tutta la Turchia.

— La Turchia — mi ha detto il Ministro — non ha costruito fino ad oggi che tremila chilometri di strada ferrata; di conseguenza un progetto di costruzioni per mille chilometri diventa un programma importante. Una Compagnia belga è stata incaricata di posare 500 chilometri di binari che verranno ultimati in 5 o 6 anni, e la cui inaugurazione provocherà qualcosa come una rivoluzione economica nel paese.

« Queste strade ferrate penetreranno nelle nostre provincie orientali e congiungeranno le ricche miniere coprifere di Arghana con la regione dei carboni sul Mar Nero. Un'altra linea si estenderà alle regioni meridionali ».

Il Segretario di Stato insiste sull'importanza strategica di queste ferrovie dal punto di vista della difesa nazionale. Si comprende come un paese che ha subito numerose guerre pensi innanzi tutto ai mezzi di proteggersi dagli attacchi delle potenze belligeranti. A questo scopo la nuova officina Junker, per la costruzione di aeroplani, stabilita a Cesarea, diventerà parte integrante della difesa nazionale aerea.

Come i turchi creano la flotta aerea

— I fondi necessari per la costruzione di aeroplani — dice il Ministro — sono stati ottenuti per mezzo di sottoscrizioni pubbliche, di feste popolari, di lotterie e, soprattutto, mediante la creazione di un Ordine. Questo Ordine comporta un distintivo aeronautico in argento, in oro od ornato di brillanti, che sarà portato da coloro che avranno reso segnalati servizi allo Stato con la propaganda a favore dell'organizzazione e dell'espansione delle nostre forze aeree ».

S. E. Tewfik Bey non è un militare come gli altri membri del Governo; egli è di professione medico. Ma dà l'impressione di essere un legislatore di grande levatura, destinato ad alti compiti e che i diplomatici di Angora guardano con rispetto e meraviglia. La sua conoscenza del mondo è tanto straordinaria che i suoi giudizi giungono a singolari e definitive determinazioni. La sua forte personalità avrà senza dubbio influenza sull'avvenire della giovane Repubblica. Sin dalle prime parole il suo spirito brilla, e dopo qualche minuto di conversazione i suoi modi di esprimersi e i suoi punti di vista ricordano la mentalità russa. Infatti il Ministro ha visitato Mosca dopo la rivoluzione bolscevica, ed ha avuto l'occasione di studiare l'organizzazione sociale dei Soviets.

Niente comunismo

Pochi paesi europei sono stati risparmiati dalla propaganda comunista, e parrà strano che la Turchia che è vicina alla Russia, sia rimasta insensibile alla influenza bolscevica.

— Essi non potrebbero intaccare il nostro popolo — dichiara autorevolmente Tewfik Bey — noi non abbiamo bisogno di una propaganda di questo genere, poichè l'autorità del nostro Governo è riconosciuta da tutti, e i nostri scopi sono conosciuti e approvati dall'intero popolo. Di più, la nostra popolazione è formata principalmente da agricoltori e cittadini che vivono un po' in città, un po' in campagna. L'unica aristocrazia che noi avessimo, la casa degli Osmanli, è stata bandita dal paese. Noi abbiamo pochi socialisti; quasi tutti i nostri operai sono proprietari della casa ove abitano, e di un pezzo di terra; sono poveri, hanno poche pretese, ma sono indipendenti.

« Noi non abbiamo ancora raggiunta l'età dell'industrializzazione, benchè la Turchia abbia naturalmente dei bisogni industriali da soddisfare. Di conseguenza non temiamo l'immigrazione di operai stranieri. Nelle montagne ancora selvagge dell'Anatolia il nostro popolo è abituato, da molte generazioni, a condizioni primitive di esistenza ed è soddisfatto del pane bigio che mangia.

« Siamo certamente una nazione povera, ma il nostro territorio è pieno di possibilità che ricompenserebbero largamente le imprese capitalistiche. Il nostro ottimismo non ci ha solo permesso di riportare delle vittorie nelle lotte passate; ci aiuterà a conquistare l'avvenire. I nostri dirigenti sono l'incarnazione di questo ottimismo che personifica la Turchia d'oggi. La loro fede nell'avvenire ha prodotto grande impressione in tutte le classi della popolazione.

Le leggi penali italiane

« E' l'ottimismo dei capi della Repubblica che ha permesso loro di introdurre leggi e decreti presi in prestito, nello spirito e nella lettera, ad altre nazioni. Ad esempio le nostre leggi civili sono state copiate dal codice civile svizzero; le nostre leggi penali dal diritto penale italiano. La nostra legislazione commerciale è stata modellata in parte su quella francese e in parte su quella tedesca.

« In altri tempi solo l'uomo poteva crediture; oggi anche le donne hanno lo stesso diritto; la trasformazione non è però così profonda come sembrerebbe a prima vista, perchè, nella pratica, gli uomini devranno assumersi il mantenimento delle loro parenti.

« L'importante per noi è che le nostre fonti di ricchezza sono migliorate; ed è bene notare che, dopo la rivoluzione, la nostra produzione annuale si è accresciuta di un valore di 30 milioni di lire.

« E' stato detto che noi avremmo perso il traffico dei turisti a causa delle leggi sulle vesti e dell'accentramento del commercio a Costantinopoli. Ma l'Anatolia non è stata mai visitata da forestieri; l'argomento non ha dunque una seria base. D'altra parte noi non abbiamo bisogno di organizzare dei musei nel nostro paese; le nostre stesse città costituiscono dei pezzi da museo che attireranno i turisti di tutte le parti del mondo. Se non fosse altro verranno per vedere ciò che abbiamo conservato dei nostri antichi costumi e delle consuetudini tradizionali, e come abbiamo saputo adattarci alle tendenze dell'evoluzione sociale e del progresso ».

La "Croce del Sud,, di Kingsford Smith
sperduta nelle lande australiane

Il raid da Sidney all'Inghilterra interrotto -- Un drammatico allarme dopo 27 ore di volo -- Un angoscioso silenzio

Sidney, 2, notte.

Tutta l'Australia è trepidante per la sorte del Southern Cross, (la Croce del Sud) il grande velivolo sul quale il capitano Kingsford Smith accompagnato dal signor Charles Ulm e da due altri aviatori australiani partì sabato mattino per l'Inghilterra. L'apparecchio era munito di radio ed un messaggio raccolto domenica alle 14 indicava che i volatori si erano sperduti in una enorme zona di inabbordaggio e dopo essere stati per aria 27 ore e mezza non potevano reggersi più oltre. Essi si libravano ancora in quell'istante al disopra del continente australiano e dicevano:

« Abbiamo perduto l'orientamento per ben 10 ore nel mezzo di una pioggia fittissima. Ora faremo un amaraggio forzato in una località che giudichiamo situata a 150 nodi da Wyndham. La regione sottostante è pessima ».

A questo allarmante radiogramma ha tenuto dietro un silenzio che si mantiene impenetrabile nonostante. Purtroppo le prime affannose ricerche rimangono infruttuose. Il capitano Kingsford Smith è considerato il più abile tra gli aviatori di Australia. Si ricorda la sua magnifica traversata del Pacifico, dalla California al continente australiano, un volo di quasi 12.000 chilometri eseguito con la Croce del Sud l'anno passato in tre tappe. Il pilota anche allora recava seco il connazionale signor Ulm, e la popolarità di entrambi in Australia salì alle stelle. Sopraggiunse però un cattivo tempo alle acclamazioni dei concittadini: il tenente Hinckler che sopra un minuscolo aeroplano da turismo volò in soli 16 giorni dall'Inghilterra all'Australia.

Da quel momento il capitano Smith non sognò se non di battere il record del suo giovane antagonista. La Croce del Sud ultimamente veniva rimessa a punto e sabato scorso insieme con Ulm e due altri amici, il capitano spiccava il volo verso l'Inghilterra con il proposito di raggiungerla in meno di 25 giorni. Le previsioni meteorologiche non erano propizie. Zone di maltempo si prospettavano lungo il primo tratto di rotta al disopra dell'Australia. Per compiere l'opera Kingsford Smith ebbe fresco di una influenza e non si sentiva molto bene. Pure egli risolse di partire ad ogni costo.

La regione inaitata dall'ultimo radiogramma drammatico della Croce del Sud è praticamente deserta. Le coste hanno vaste distese rocciose e alte foreste.

Non esiste mezzo di comunicazione da Wyndham e la zona circostante fuorchè per il tramite di primitivi messaggeri indiani. Uno stivale di questi è stato messo in moto per sapere ove e come la Croce del Sud abbia preso terra. Wyndham per altro è allacciata a Sidney per mezzo di un impianto radiotelegrafico e sabato scorso le sue autorità locali avvertivano l'aerodromo di Sidney che il maltempo imperversava nei dintorni e che perciò era consigliabile rinviare la partenza della Croce del Sud oppure fare ritorno indietro l'aeroplano. Disgraziatamente quel monito arrivò in ritardo; l'apparecchio era già partito e non si fu modo di entrare in comunicazioni con esso.

Le violenti raffiche infuriano proseguono ancora stasera e le pioggie torrenziali rendono difficili le ricerche in aeroplano. Tuttavia un apparecchio militare giungeva oggi a Wyndham dove perlustrerà con cura le regioni circostanti. Il colonnello Brinsmead direttore dell'aviazione civile è convinto che la Croce del Sud sia caduta presso Port George a 120 miglia da Derby. Essi ha volato a più riprese sui territori di Port Darwin e Broome e le sue osservazioni son indubbiamente autorevoli.

« Il tempo asciutto, dice il colonnello, nei dintorni di Wyndham offre eccellenti aerodromi naturali, ma bastano due dita di pioggia per trasformarli in paludi impraticabili. La zona presso Port George in cui la Croce del Sud è probabilmente discesa si può annoverare tra le più accidentate dell'Austria. In pratica è una terra incognita. Vi si accavallano aspri colli la cui altezza varia da 300 a 900 metri e la intersecano molti corsi di acque ».

(Daily Telegraph).

MESSICO

La più accanita battaglia
divampa nel nord

Escobar ribelle - La rivolta si estende

New York, 2 notte.

La battaglia di Jimenez, che si considera già come la più accanita negli annali della insurrezione messicana, ha ripreso stamattina all'alba.

Quantunque attaccati da un nemico due volte superiore in numero, i cinquemila ribelli del gen. Escobar resistono accanitamente su di un fronte di tre chilometri. Le truppe federali del generale Almazan sono penetrate ieri nei quartieri eccentrici della città. Ma alle 13 non avevano ancora occupata la stazione che costituisce il loro obbiettivo. Il generale Almazan si sforza di tagliare la possibile linea di ritirata degli insorti presso il nord e, secondo informazioni ricevute da Messico, è riuscito ad accerchiare quasi totalmente Jimenez. I due avversari dispongono di aeroplani e di artiglieria nonchè di fanteria e di cavalleria. I ribelli sono fortemente trincerati ed i loro fianchi sono protetti da nidi di mitragliatrici.

Mentre questo combattimento, che potrebbe essere decisivo, si svolge ad Jimenez, le forze federali dei generali Carillo e Cardenas operando lungo le coste del Pacifico inseguono vigorosamente in direzione del nord i ribelli dei generali Mauro e Cruz che attaccarono Mazatlan. Esse sbarcarono ieri cento insorti a Limon nel Sinaloa, cacciarono gli altri verso Quila e perdettero una ventina di uomini. D'altra parte approfittando del fatto che i federali sono occupati nel Chihuahua e nel Sinaloa, gli insorti cattolici si agitano nuovamente negli Stati di Jalisco, di Durango e di Coahuila.

Dopo avere sconfitto i soldati e i volontari federali inviati contro di essi, sono usciti dalle montagne dove erano stati costretti a rifugiarsi quattro mesi fa e si sono impadroniti di parecchie località. Il generale Cedillo è stato incaricato di reprimere il movimento dei Cristeros nel Durango.

Attaccando i federali di Naco nello Stato di Sonora oggi degli aviatori ribelli hanno lasciato cadere per inavvertenza due bombe nella località di Naco, nell'Arizona, sul territorio degli Stati Uniti, a pochi metri dalla frontiera.

Un suddito americano, Ferri Baker, è stato ferito alla testa da una scheggia. Già ieri le bombe lanciate dai piloti ribelli erano cadute sul suolo americano e alcune schegge avevano colpito la stazione situata in territorio americano. Si crede sapere che il generale Bassiter, comandante dell'ottavo corpo di armata degli Stati Uniti, si prepara ad impedire che incidenti di tal genere si riproducano. Si ignora tuttora quali misure conti prendere, ma un reggimento di fanteria americana si trova già a Naco nell'Arizona.

Il bombardamento contro la città messicana di Naco aperto ieri dai ribelli del generale Topete è stato rinnovato oggi. L'artiglieria della guarnigione dei federali ha controbattuto debolmente. Tra i feriti si trova un cittadino americano colpito da un proiettile di rimbalzo in una strada della sezione americana di Naco. Il bombardamento precede all'attacco della fanteria dei ribelli, che probabilmente avverrà nella giornata di domani.

(Petit Parisien).

CINA

Per mare e per terra
i nazionalisti avanzano su Hankow

Londra, 2 notte.

Le forze nazionaliste, a quanto dichiara il quartiere generale di Ciang-Kai-Schek, secondo telegrammi di stasera dalla Cina, hanno catturato un importante centro a circa 30 chilometri da Hankow e stanno ora rapidamente avanzando sulla città, facendo prigionieri di continuo. Intanto sullo Yang-Tse una flottiglia di cannoniere nazionaliste si avvicina al porto di Hankow.

L'incrociatore britannico *Castor* e le cannoniere *Bee*, *Mantis*, *Gnat* e *Cricket* stazionerranno ad Hankow per proteggere le concessioni qualora le truppe in ritirata tentassero di abbandonarsi al saccheggio.

AFGANISTAN

Come Nadir Khan potrebbe
evitare una nuova guerra

Peshawar, 2 notte.

Secondo notizie da Kandahar, la marcia su Cabul da parte delle truppe di Aman Ullah è molto ostacolata dalle difficoltà logistiche e dal cattivo stato delle strade. Le truppe a disposizione dell'ex-Re sembra ascendano a circa 7 mila uomini. Tuttavia non è facile fare un calcolo, anche approssimativo, della rispettiva efficienza delle truppe di Aman Ullah e di Abib Ullah.

Si spera ancora che uno scontro sanguinoso fra le due fazioni in lotta possa essere scongiurato dall'intervento di Nadir Khan che sta affrettandosi verso l'Afganistan. La sua influenza personale potrebbe, attraverso la convocazione di un Consiglio Nazionale, portare alla proclamazione del nuovo Sovrano dell'Afganistan senza ulteriore spargimento di sangue.

(Radio Stefani).

500 wahabiti uccisi

Gerusalemme, 2 notte.

Secondo informazioni attendibili giunte da Amman, 500 wahabiti sono rimasti uccisi durante una loro incursione contro un accampamento di beduini a Gebel Beih nella Transgiordania.

INCHIESTA NEL VERCELLESE

Il «rebus» dei quattro terzi dell'azienda

ossia una magica formula di sfruttamento

Vercelli, 2, notte.

I primi documenti della letteratura risicola in Italia sono due lettere del Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, scritte rispettivamente il 27 ed il 28 settembre 1475, l'una all'ortolano del Duca di Ferrara, Nicolò De Roberti, l'altra al proprio Ufficiale dei Parchi, Giuliano Guascona. Oggetto: dodici sacchi di riso che dalla tenuta del Duca di Milano dovevano passare a quelle del Duca di Ferrara. Per dodici sacchi di riso si disturbava personalmente il magnifico signore milanese. Ma il riso, allora, era una cosa pressochè preziosa. Da poco tempo introdotto in Italia, era coltivato unicamente, in piccola misura, in acquitrini ed in «sortumi» naturali, e veniva man mano sostituendo quello che si importava dalla Cina, con le altre spezie, per uso medicinale, cioè per tisane e simili. Conservava, perciò, un certo carattere di sostanza coloniale e quindi di lusso, e costava caro assai. Quanto costasse con precisione non sappiamo, ma ce ne dà un'idea un'ordinanza del tribunale di provvisione di Milano, del 1396, la quale fa obbligo a speziali e droghieri di vendere il riso a non più di 12 imperiali la libbra, mentre fissa pel miele il prezzo di 8 imperiali la libbra.

Cifre eloquenti

Questi sono gli inizi di quel riso che col tempo, attraverso tanti ostacoli e dure lotte — a causa specialmente della malaria — doveva trionfalmente vincere su tanta estensione di terreno, risanando e redimendo, fra l'altro, le «baraggie» vercellesi e le sabbie della Lomellina, e facendone fonti di ricchezza, di una autentica ricchezza nazionale.

Al confronto di quell'esordio, iperbolica e vertiginosa appare la realtà d'oggi, specialmente nei riguardi del Vercellese. Il riso degli spezziali di allora diventa la coltura predominante di oggi. La risaia occupa infatti il 60-65 per cento il due terzi dei terreni coltivati in provincia di Vercelli, mentre scende al 40 per cento nel Novarese, nel Pavese e nella Lomellina, e al disotto del 20 per cento nella Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia.

Vediamo qualche cifra, per la provincia di Vercelli, che più direttamente ci possa testimoniare della supremazia del riso in confronto di altre coltivazioni. Esse si riferiscono all'ultimo raccolto, e per quanto concerne il riso si intende il «risone».

Riso	Q.li	6.00.556	per circa L.	936.000.000
Grano	»	329.097	» » »	46.000.000
Segale	»	58.938	» » »	7.300.000
Avena	»	16.702	» » »	1.500.000
Fieno	»	0.545.500	» » »	125.000.000
Patate	»	138.614	» » »	7.000.000
Fagioli	»	5.720	» » »	2.500.000
Frutta	»	131.769	» » »	14.000.000
Graminacee	»	370.000	» » »	33.000.000
Vino	»		» » »	50.000.000

Si tratta dunque di un bilancio complessivo di circa 930 milioni, in cui il riso coi suoi 246,5 milioni entra quasi per la metà. Tale alta proporzione è unica; essa diminuisce sensibilmente per tutte le altre provincie risicole.

Quando si sappia che la produzione totale italiana del riso è di sei milioni di quintali annui, si vede come la Provincia di Vercelli sia la maggior fornitrice anche in senso assoluto, poichè i suoi 2 milioni e mezzo circa ne rappresentano il 40 per cento, mentre il rimanente 60 per cento va ripartito fra tutte le altre provincie.

Il paese dei selezionatori

Ma il primato vercellese si afferma anche nella produzione unitaria; il che del resto è naturale, trattandosi della zona ove si fa la risicoltura più razionale e intensiva del mondo. La media di 40 quintali per ettaro che si ebbe nel raccolto del '27 fu qui abbondantemente superata. Certe buone tenute diedero le medie di 60-65, ed altre ancora raggiunsero la mirabile produzione, un tempo creduta impossibile, di 80 quintali. E siamo sempre in aumento, in miglioramento.

Tipico esponente del grado di maturità e di perfezione cui giunge in una data zona la coltivazione del riso, è dato dall'agricoltore-selezionatore, che rappresenta la maggiore alterza nella scala della capacità tecnica. Orbene, in provincia di Vercelli numerosi sono questi risicoltori-selezionatori, e gran parte delle varietà più riuscite e diffuse sono state da essi prodotte e vanno generalmente sotto il loro nome. Ricordiamo il Ranghino, il Sandino, il Dellarole, il prevost Novello, il cinto Arduzzone, il Marchetti, cui vanno aggiunti il precoce 6, il precoce Vittorio, ecc.

Adagiata la Provincia di Vercelli ha nella parte bassa e piana estesissime risaie che sono le prime del mondo; ha nella zona alta un magnifico distretto vinicolo di 31 comuni, dai quali trae anche vini tipici e finissimi come il Gattinara; ha, nella zona media, ricchi pascoli e fertili campi a grano. Potrebbe starsene soddisfatta e tranquilla. E invece no. Il vercellese si accontenterebbe se non fosse l'agricoltore che è e che abbiamo già visto, cioè di grandi aspirazioni e di lunghe vedute, dinamico, avanguardista... Ed eccolo sempre in moto alla ricerca del meglio, pronto ad afferrare le buone novità da sfruttare.

Una novità, a abbastanza grossa e azzardata, proprio confacente al suo temperamento, alla l'ha offerta il dott. Nicola, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Vercelli. Il quale ha fatto una proposta razionale e di possibile attuazione, ma che, presentata in certo modo, può parere un «rebus», un indovinello. Si tratta di coltivare i quattro terzi del terreno di una azienda, cioè più del terreno stesso disponibile... Come è mai possibile ciò?

La «rotazione» magica

La soluzione sta in una speciale «rotazione» o «vicenda» della coltura del terreno. Rotazione significa alternare, in un certo numero di anni, varie coltivazioni su uno stesso terreno, perchè questo si conservi «sano» nel Vercellese la rotazione più comune è quella del frumento, prato e riso. Nella proposta del dott. Nicola si tratta di dividere il terreno dell'azienda in tre parti uguali, e di coltivare: nella prima grano e prato di trifoglio, nella seconda maggengo e riso di trapianto, nella terza riso su trifoglio. Mettendo in rotazione, per un periodo di tre anni, questa coltura, si finisce per coltivare ogni anno: a riso due terzi della superficie totale dell'azienda, a grano un terzo, e a prato un altro terzo; cioè l'agricoltore coltiva a produzione normale, sfrutta ogni anno quattro terzi dell'azienda...

L'idea della «coltura dei quattro terzi» ha suscitato impressione nella pronta sensibilità dell'agricoltore vercellese. Essa è stata discussa e vagliata, non solo nelle pubblicazioni agrarie locali, ma anche nei circoli, nei caffè, in tutti i ritrovi. Le si sono mossi appunti, è stata oggetto di una piccola polemica. Un vivo interessamento, insomma. L'ha circondata, e il risultato si è che la proposta è in via di prova, di realizzazione da parte di parecchi agricoltori.

Il buon esempio, del resto, è venuto dall'alto. L'on. Olmo, presidente della locale Federazione degli agricoltori, ha subito deciso di fare l'esperimento. Tipica personalità del mondo agricolo piemontese, l'on. Olmo, figlio di agricoltori vercellesi, aveva incominciato ad esercitare l'avvocatura a Torino, ma un bel giorno ha piantato in asso le pandette, ha fatto ritorno alla sua terra che lo invitava con suggestivo richiamo ed è diventato agricoltore appassionato e illuminato, studioso tanto di questioni tecniche come di problemi organizzativi e provvidenze sociali. La proposta lanciata dal dottor Nicola non poteva certo trovarlo indifferente.

Anche i sei terzi...

Lo stesso dott. Nicola ci ha dato qualche schiarimento sul suo «rebus» agricolo.

— «Rebus» per modo di dire. Una semplice rotazione, che io chiamo «a grande reddito», poichè, aumentando il guadagno, lo rende in pari tempo meno aleatorio, quasi sicuro, in quanto i rischi sono frazionati fra le diverse coltivazioni, rese più armoniche nella loro estensione. Io sono partito dal concetto della molteplicità del raccolto, cioè di trasformare in una grande azienda quello che, in piccolo, fa l'ortolano con la sapiente vicenda dei suoi prodotti, per cui la sua terra si può dire che non è mai inattiva, senza tuttavia che corra il rischio di «stancarsi» eccessivamente. A questo stregua, anzi, dirò che il mio sistema è suscettibile di miglioramenti. Si possono escogitare rotazioni che permettano lo sfruttamento di cinque terzi del terreno, e magari di sei, il che vuol dire raddoppiare la potenzialità dell'azienda in confronto di quella odierna... Sono indubbiamente le rotazioni, le coltivazioni dell'avvenire.

«Ma per ora accontentiamoci della prima — ha soggiunto il prof.re Nicola — poichè anche questa presunta difficoltà non è per tutti superabile. Essa è possibile, infatti, in quelle aziende bene attrezzate che possano compiere in brevissimo tempo i lavori del passaggio da una coltura all'altra. Fatto un raccolto, si deve subito procedere alla semina per il successivo, poichè tutto è questione di tempo. Per questo motivo sono consigliabili i grani ed i risi precoci, ma sia per la cattiva stagione, sia per il ritardo nella raccolta del prodotto precedente, può capitare di trovarsi in angustie. Ecco allora la necessità, come diceva, di numerosa mano d'opera, di macchine, che permettano una grande celerità di lavoro.

«Senza scendere in particolari, dirò che la rotazione da me presentata, col suoi due terzi di coltura a riso, asseconda i desideri di questi agricoltori: col prato, incoraggia una discreta industria casearia ancora troppo limitata nel Vercellese; dà impulso alla battaglia del grano; utilizza più uniformemente e razionalmente la mano d'opera durante tutto l'anno; evita la prolungata ed eccessiva sommersione dei terreni a riso, e via discorrendo. Per cui, sono convinto che, ove è possibile, la rotazione sarà attuata, con grande vantaggio dei singoli e con naturale incremento della produzione nazionale.

«Naturalmente non si potrà far tutto subito. Liebig quello famoso dell'estratto di carne, è più noto presso noi agricoltori come antesignano della concimazione. Nel 1750 egli dimostrava l'opportunità e la necessità di concimare la terra, ma a circa due secoli di distanza ci sono ancora luoghi ove non si concima. Aspetterà adunque anch'io... Ma, ripeto, la fiducia è in me».

U. L.

La sfida granaria Brescia-Cremona

Una visita di agricoltori alessandrini

Alessandria, 2, notte.

La Commissione Provinciale Granaria, d'intesa colla Cattedra Ambulante di Agricoltura e colla Federazione Provinciale Agricoltori Fascisti, promuove per la prima quindicina di aprile una gita di agricoltori, assessorati ed Aziende iscritte alla sfida granaria Brescia-Cremona. La gita avrà la durata di due giorni, nel primo dei quali si sarà in Provincia di Cremona, e nel secondo in quella di Brescia.

Gli alpini di Cuneo a Roma

Cuneo, 2, notte.

La Provincia di Cuneo sarà rappresentata alla grande adunata degli alpini a Roma da ben duemilaquattrocento ex-ufficiali e soldati alpini, numerosi dell'A. N. A. I partecipanti partiranno con due treni speciali, dei quali uno da Cuneo, alle 17 di venerdì, prossimo 5 aprile, ed uno da Cavallermaggiore, anch'esso nella sera di venerdì. Il treno in partenza da Cuneo trasporterà tutti gli alpini di Cuneo città e delle Vallate vicine, mentre quello in formazione a Cavallermaggiore raccoglierà gli alpini sparsi nelle Langhe.

La crociera in Oriente

degli Universitari fascisti

Napoli, 2, notte.

Sono partiti, a bordo del piroscafo *Umbria*, i partecipanti alla crociera in Oriente, organizzata dagli universitari fascisti napoletani. I partecipanti furono salutati dalle Autorità civili e militari. La crociera comprende la visita ai principali porti orientali. I giovani rimpatrieranno quindi col piroscafo *Esperia*.

La chiamata alle armi

dei nati nei primi 5 mesi del 1909

Roma, 2, notte.

Il giorno 26 aprile 1929 avrà inizio la chiamata alle armi delle reclute.

Alla chiamata dovranno rispondere:

I militari arruolati con la classe 1908 ascritti o aventi titolo riconosciuto a ferma riducibile e che lo scorso anno furono inscritti in congedo provvisorio:

i capitalisti arruolati con la classe 1909 provenienti da leve precedenti, qualunque sia il loro anno e mese di nascita, tanto se ascritti a ferma ordinaria quanto se ascritti o aventi titolo riconosciuto a ferma riducibile per qualsiasi titolo;

i militari nati nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio dell'anno 1909, arruolati durante la leva sulla classe 1909, tanto se ascritti a ferma ordinaria quanto se ascritti o aventi titolo riconosciuto a ferma riducibile per qualsiasi titolo.

Non dovranno per ora rispondere alla chiamata le reclute idonee ai soli servizi sedentari, e le reclute ascritte o aventi titolo riconosciuto a ferma minima, qualunque sia la classe cui appartengano. Le reclute obbligate a frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento, che non avendone l'obbligo chiedano di esservi ammesse, saranno lasciate in congedo provvisorio fino al 31 luglio prossimo venturo. (Stefani).

La bandiera di combattimento

al cacciatorpediniere «Battisti»

Spezia, 2, notte.

Stamane, alle ore 9, il rito solenne ed austero, si è svolta al R. Arsenale la cerimonia della consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere «Cesare Battisti», offerta da un Comitato di donne trentine. La bandiera è stata portata sul piazzale e deposta sull'affusto di un cannone da sbarco appartenente al «Battisti» stesso. Accanto al «Battisti» erano i gemelli «Francesco Nullo» e «Nazario Sauro» e il grande sommergibile «Enrico Tazzoli», a bordo dei quali erano imbarcate autorità e ufficiali della Marina. Sui «Battisti», oltre alla rappresentanza delle donne trentine accompagnate dal senatore Zippel, podestà di Trento, era l'ammiraglio Ducci, comandante il Dipartimento dell'Alto Tirreno, con l'ammiraglio Cosz, S. E. Giovara, prefetto della Spezia, l'ing. on. Ubaldini, il vice-podestà della Spezia avv. Torasca, il vice-segretario federale sentore Galliona, mons. Costantini, delegato a rappresentare la diocesi, numerosi altri ammiragli, ufficiali superiori, signore e rappresentanze di varie associazioni.

Alle undici ha avuto luogo la benedizione. Il comandante Nomis di Pollone ha dato lettura di un nobile messaggio che la vedova e i figli dell'Eroe hanno inviato e che è stato vivamente applaudito. La signora Brugnara, con parole di circostanza, ha consegnato a nome delle donne trentine, la bandiera di combattimento al comandante Nomis di Pollone, che ha risposto con un vibrante discorso. Quindi è stato dato l'ordine «alza bandiera» e il drappo si è alzato lentamente, insieme coi pavesi delle altre navi, salutato dagli inni della Patria, dalle salve della R. Nave «Ancona», ancorata in rada, e dai delranti applausi della folla.

La Messa del Papa in San Pietro

per cinquemila giovani francesi

Roma, 2, notte.

(G. C.) — Stamane, alle ore 8, il Pontefice, accompagnato dalla sua nobile Corte, è sceso nella Basilica di San Pietro, per celebrarvi la Messa alla presenza dei cinquemila pellegrini della Gioventù cattolica francese. Vi sono intervenuti anche altri gruppi di pellegrini che si trovano presenti a Roma. Il Papa è sceso in San Pietro dalla Cappella del Sacramento, ricevuto in sacrestia dal Pellizzo, segretario reggente della Rev. Fabbrica, e da una rappresentanza del Capitolo. Dopo una breve preghiera al Sacramento, il Papa è salito in sedia gestatoria e, preceduto dalla Guardia svizzera e dalla sua Corte, e circondato dalle Guardie nobili, ha fatto il suo ingresso nella navata centrale della Basilica, salutato dalle trombe d'argento, che hanno suonato la marcia trionfale del Silvestri. L'apparire del Pontefice è stato accolto da grandi applausi da grida di: «Evviva il Papa!», «Evviva Cristo Re!». Il Papa durante il percorso del corteo ha continuato a benedire, sorridendo paternamente e facendo cenni affettuosi col capo.

Giunto all'altare della Confessione, il Papa è sceso dalla sedia gestatoria e genuflessosi al faldistorio, si è preparato alla Messa, mentre la Cappella pontificia intonava l'*Ecce Sacerdos Magnus*. Dopo aver indossato le sacre vesti, il Papa ha iniziato il santo sacrificio, seguito dal commosso raccoglimento di tutti i presenti.

All'Elevazione le trombe d'argento hanno suonato una melodia. Alla fine della Messa il Papa, dal podio posto sopra all'altare della Confessione, ha impartito la benedizione apostolica. Quindi si è formato nuovamente il corteo, che ha riaccompagnato il Pontefice alla Cappella del Sacramento, donde Pio XI, salutato nuovamente da applausi, ha fatto ritorno ai privati appartamenti.

Il discorso del Pontefice

Il grande pellegrinaggio della Gioventù Cattolica francese è stato stamane alle 18 ricevuto dal Papa nel cortile di San Damaso. Dinanzi alla Fontana era stata costruita una grande impalcatura sulla quale era collocato il trono del Pontefice addobbato di seta e di velluto cremisi.

Ai piedi del palco hanno preso posto tutti i sacerdoti partecipanti al pellegrinaggio e nel loggiato di fondo tutte le donne. I giovani francesi adunati in piazza Santa Maria si sono diretti, inquadrati e preceduti dalle bandiere, lungo la via delle Fondamenta e sono entrati nel palazzo del Vaticano per il portone della zecca. Il Pontefice è sceso dai suoi privati appartamenti accompagnato dalla sua nobile anticamera ed ha preso posto sul trono, assistendo quindi alla sfilata del lungo corteo, mentre il concerto della Guardia palatina oltre i muri pontificii eseguiva la marcia della Gioventù Cattolica francese.

Terminato lo sfilamento, i giovani si sono disposti dinanzi al trono. Monsignor Baudrillart, rettore dell'istituto cattolico di Parigi ha letto un indirizzo di omaggio e di devozione al Pontefice che ha risposto con un discorso in cui ha manifestato la sua profonda gioia nel vedere innanzi a sè una così bella e numerosa rappresentanza della Francia. I figli suoi hanno dato a Lui una veramente grande consolazione. Il Papa aveva ascoltato stamane in San Pietro i bei canti sacri e constatato la loro grande devozione, la loro magnifica disciplina ed il loro entusiasmo. Il Pontefice si è quindi rallegrato con mons. Baudrillart che indirizza e guida il loro spirito e che malgrado le sue numerose occupazioni ha voluto partecipare all'odierna manifestazione, giungendo stamane stesso da Parigi. Il Pontefice si è occupato della relazione che il padre Carnitin gli ha presentato sull'attività della Gioventù Cattolica francese, attività veramente intensa che va dalle scuole sino alle Università. Ha invitato quindi i giovani a continuare il loro lavoro e ad essere quelli che erano sempre stati, anzi ad essere anche migliori. Ricordando la frase pronunziata recentemente dal cardinale Dubois, secondo la quale i giovani cattolici sono la migliore parte della Francia, il Papa ha detto che essi non la migliore parte della Francia sono ma bensì tutta la Francia. Quella nobilissima nazione non può essere rappresentata, ha soggiunto il Pontefice, da coloro che hanno rotto brutalmente le tradizioni di gloriosa fedeltà alla Santa Sede. Richiamando una frase di mons. Baudrillart il Papa ha affermato che la Francia vera è quella operosa nel bene e fedele incrollabilmente alla Chiesa. La Francia — ha detto — guadagna molto ad essere rappresentata dai giovani cattolici perchè essi possiedono tutti i tesori di virtù, tutta la pietà cristiana e la fedeltà alla Chiesa.

Il Papa ha richiamato la profonda amarezza che un'ultra parte della gioventù francese gli ha recentemente arrecato e pensa che forse alcuni di essi nell'intimo del loro cuore sentiranno tutta la nostalgia profonda di questa loro assenza dalla casa del Padre. Si è augurato che per essi la manifestazione odierna valga di efficace richiamo. Il pensiero accorato del Papa va verso i figli traviati e ne invoca il ritorno alla vita della fede e della disciplina cattolica, perchè — ha soggiunto il Pontefice — vi è molto da temere che, anche la fede di questi poveri giovani possa essere in grave pericolo. Dinanzi al prolungarsi di questo stato di cose Egli vuole che si ricorra alle preghiere continue e costanti, anzi desidera che i giovani compiano una vera crociata di preghiere perchè tante anime possano ritornare a Dio. Dinanzi ai giovani che rappresentano la Francia cattolica, l'appello del Padre alla preghiera deve risuonare più forte, più commovente e più sentito.

La benedizione

Il Pontefice ha benedetto tutti i presenti ed in particolare quelli che portano il titolo di volontari del Papa, onde ha ricordato i tui coloro che furono volontari della Santa Sede e che per la Chiesa sacrificarono la loro vita.

Il discorso del Pontefice è stato accolto da una interminabile ovazione. Il Papa ha sostato qualche tempo sul palco e ha salutato con il cappello e con cenni della mano. I pellegrini hanno applaudito anche quando il Pontefice si è allontanato. Pio XI si è affacciato alla prima loggia. L'entusiasmo dei pellegrini è continuato tanto che il fragore degli applausi si ripercuoteva in Piazza San Pietro.

Stasera alle 17.40, all'albergo del Quirinale, il comitato direttivo dei pellegrinaggio ha offerto un banchetto di addio. Sono intervenuti il cardinale Lepicier, l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede De Fontenay, i vescovi di Nizza e di Lilla, moltissimi prelati, rappresentanze del clero e degli ordini religiosi francesi, il Comitato romano per il giubileo sacerdotale del Pontefice e numerosi pellegrini. La sala sfarzosamente illuminata era decorata con bandiere pontificie, francesi ed italiane. Il cardinale Lepicier e l'ambasciatore di Francia sono stati particolarmente festeggiati.

La ferrovia vaticana

Nel pomeriggio di oggi, i dirigenti dell'Ufficio costruzioni ferroviarie hanno consegnato la zona di terreno di via del Gelsomino alla ditta che costruirà la ferrovia vaticana, i cui lavori, come vi informammo, si inizieranno domani. Anche da parte della Santa Sede si procede rapidamente per dare assetto alla nuova sistemazione della città. Avranno la precedenza i lavori della zona attualmente esterna che dovrà essere incorporata, sia per conferirgli una quella della futura stazione sia per dare accesso decoroso al nuovo palazzo del Seminario, dove, con ogni probabilità, sarà trasferita la Segreteria di Stato vaticana.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per aver venduto pane malcotto il panettiere Giovanni Nidasi venne condannato dal Pretore a L. 100 di ammenda.

DA ASTI

La consulta municipale si è insediata oggi nel Palazzo Civico presenti le autorità civili e militari. I consiglieri municipali prestarono giuramento nelle mani di S. E. il Prefetto e il podestà on. Baronzo ha pronunziato un elevato discorso di saluto. Ha risposto all'on. Baronzo il consultore conte Mario Chiolenghi, ringraziando a nome dei colleghi ed assicurando una fattiva e volonterosa cooperazione.

DA BIELLA

Quindicimila lire di danni ha arrecato un incendio che ha distrutto il rustico del cascinale Motta, sito nella frazione Amosso di Vigliano Biellese.

Cadendo da una pianella, disposta all'altezza del solaio in una casa di Camburzano, la sessantenne Giuditta Martinotti vedova Perona, è rimasta uccisa sul colpo per la frattura delle vertebre cervicali.

Vandali ignoti hanno appiccato il fuoco nel cerbido del bosco della «Rovella» a Pettinengo. La fiamme, alimentate dal vento, si sono propagate per un largo tratto arrecando danni notevoli. Il rettore del Santuario di Pettinengo, suonando le campane a stormo ha richiamato l'attenzione di molti volonterosi che sono riusciti a circoscrivere l'incendio.

Il Commissario ha stabilito il nuovo calmiere sui generi alimentari. Il prezzo del pane risulta piccolo. Latte alimentato all'1 per cento venne fissato a L. 1,70, il latte a L. 1,30 e il burro naturale di pura panna L. 10.

DA BRESCIA

Un incendio che ha suscitato vivo allarme si è sviluppato stasera nello stabilimento Obienti. Fortunatamente il pronto intervento degli operai e l'arrivo dei pompieri di Brescia sono riusciti a circoscriverlo e a spegnerlo. I danni si limitano a circa ventimila lire.

DA MILANO

Nella frazione Cadenaggio un violentissimo incendio scoppiato nel cascinale di proprietà della Congregazione di Carità ha distrutto il deposito di formaggio provocando un danno di cinquantamila lire.

Un soffitto di uno stabile di via Pietro Verri dove si stanno facendo lavori di demolizione, crollava travolgendo l'operaio Ligari Antonietti, che per fortuna se la cavava con lievi ferite.

In via Legnano il vecchio settantenne Achille Stolfini, nell'attraversare la ricada, veniva investito da un tram e ridotto in fin di vita.

DA NAPOLI

A Nocera tale Aniello, non ancora meglio identificato, uccideva con tre colpi di trincetto il bracciante Giuseppe Benedetti di venti anni.

DA NOVARA

I dati demografici della nostra città durante il mese di marzo sono i seguenti: nascite 58, morti 155, matrimoni 15. Vi furono 54 decessi in più dello scorso febbraio e 2 nascite in meno.

DA UDINE

Una gravissima disgrazia è avvenuta nel paese montano di Cimil. Certo Napoleone Fabbro, in compagnia di una donna, si era recato in un bosco per alcuni lavori. A causa del ribasso, sono rotolati sul luogo del lavoro alcuni grossi massi. La donna riuscì a scansarsi, ma il Fabbro fu colpito e trascinato giù dal pendio. Raccolto e trasportato all'ospedale di Belluno vi rimaneva poco dopo.

S. E. Turati a Brescia

La sua visita alle opere pubbliche e la rivista all'avanguardia marinara

Brescia, 2, notte.

L'on. Augusto Turati, che era giunto domenica a Brescia, per trascorrervi le feste pasquali, si è recato ieri, accompagnato dal segretario federale, dal console Bastianon, dal podestà e da altre autorità, a visitare le nuove opere costruite e in corso di esecuzione nella città e adiacenze, e poi ha raggiunto il fiume Mella, per visitare lo stato dei lavori dell'autostrada Brescia-Bergamo. L'on. Turati ha potuto constatare, con visibile soddisfazione, che su tutto il percorso da Brescia al fiume Oglio, si lavora con alacrità, essendovi attualmente impiegati oltre 600 operai, e che in seguito si procederà con ritmo anche più celere, in modo che l'intero piano stradale sia ultimato prima della stagione invernale. Anche nel territorio bergamasco sono già stati appaltati due lotti, ed i lavori saranno condotti con eguale rapidità.

S. E. Turati è intervenuto ad una riunione di schermitori e di ufficiali dell'Esercito e della Milizia, nella sala d'armi della 15.a Legione «Leonessa», ricevuto dal console Bastianon, dai generali Dho, Gordesco e Oliva, dai colonnelli comandanti di Corpo, e da numerosi ufficiali di tutte le Armi. Alle 21 precise, l'on. Turati ha aperto l'interessante serata schermistica con vivaci assalti al fioretto e di sciabola.

Stamattina S. E. Turati si è recato al Castello accompagnato dal segretario federale e dal console comandante la 15.a Legione della Milizia. Quivi ha passato in rivista la 1.a Centuria di Avanguardisti marinai, una delle più geniali ed utili istituzioni della Milizia. Dopo la rivista, l'on. Turati ha inaugurato il campo-scuola di esercitazioni degli Avanguardisti marinai, attrezzato come una perfetta nave, e il cui funzionamento è interessantissimo ai fini dell'educazione marinara delle giovani generazioni. Quivi ha visitato la caserma, e ha espresso la sua soddisfazione per l'ordine e la disciplina riscontrate ovunque.

Il Segretario del Partito ha inoltre presieduto una lunga riunione della Commissione per la bonifica integrale, e, in seguito, un'adunanza del Consorzio per la strada Garniano-Riva. Si è recato poi nel suo gabinetto da lavoro, al Comando della Milizia, dove ha ricevuto autorità e varie personalità venute anche da altre regioni. Alle ore 20, congedando alla stazione del prefetto, da tutte le autorità e da numerosi fascisti, S. E. Turati è ripartito per Roma.

L'abolizione

delle giurisdizioni speciali per l'emigrazione

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 11 febbraio 1929 concernente l'abolizione delle giurisdizioni speciali previste dalla legge sull'emigrazione. Il decreto stabilisce:

Art. 1. — L'art. 29 e gli articoli da 37 a 41 del testo unico delle leggi sull'emigrazione, approvato con decreto 13 novembre 1919 convertito in legge con legge 17 aprile 1925 numero 473 sono abrogati.

Art. 2. — Le controversie prevedute nelle disposizioni richiamate nel precedente articolo e che a norma delle disposizioni medesime erano di competenza di giurisdizioni speciali sono deferite alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, giusta le norme comuni, salvo l'applicazione, se ne sia il caso, delle disposizioni speciali concernenti risoluzioni di controversie in materia di lavoro. Le controversie prevedute nelle disposizioni richiamate dall'art. 1, le quali alla data di attuazione del presente decreto si trovino pendenti in primo grado dinanzi a giurisdizioni speciali soppresse, sono devolute, nello stato in cui si trovano, all'autorità giudiziaria ordinaria competente per valore, che ha giurisdizione nel luogo in cui la controversia è pendente. Se si tratta invece di controversia pendente in grado di appello innanzi alla Commissione centrale dell'emigrazione essa è devoluta, nello stato in cui si trova, al pretore, al Tribunale od alla Corte d'Appello avente sede in Roma, a seconda che la controversia in primo grado sarebbe stata rispettivamente di competenza del conciliatore, del pretore, ovvero del Tribunale.

Qualora alla data di attuazione del presente decreto sia tuttora in corso il termine stabilito dalle leggi anteriori per appellare alle decisioni delle giurisdizioni speciali soppresse, l'appello deve essere proposto entro il termine medesimo innanzi al pretore od al Tribunale od alla Corte di Appello, giusta la distinzione fatta al precedente capoverso, avente giurisdizione nel luogo in cui trovasi la giurisdizione che ha emesso la decisione impugnata. Nei giudizi dinanzi all'autorità giudiziaria previsti dal presente articolo continuano ad avere vigore l'art. 82 della legge (testo unico) 13 novembre 1919 numero 2205 sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigranti.

Una pubblicazione

della Confederazione dell'Industria

Roma, 2 notte.

A cura della Confederazione generale fascista dell'Industria italiana è stata in questi giorni iniziata la pubblicazione di un massimario di giurisprudenza del lavoro, di cui è direttore il prof. Giovanni Balella, dell'Università di Roma, vice-segretario generale della Confederazione stessa. Il massimario si propone soprattutto lo scopo di portare il più sollecitamente possibile a conoscenza delle Associazioni dipendenti e agli industriali le decisioni più notevoli sulle questioni del lavoro, corredate, se del caso, degli opportuni richiami e delle annotazioni che vengono a chiarirne la portata. In tal modo, la Confederazione fascista dell'industria italiana vuole cercare di assolvere per questa materia all'obbligo di istruzione dei datori di lavoro, imposta dall'art. 2 della legge 3 aprile 1926 e dal paragrafo 30 della Carta del Lavoro.

Lo stato giuridico ed economico dei Segretari comunali

Roma, 2 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto 21 marzo 1929 concernente le norme integrative ed esecutive del decreto legge 17 agosto 1928 sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali. Le norme sono raccolte in 111 articoli raggruppati in titoli. Il concorso per il grado iniziale della carriera è indetto ogni due anni, entro i primi tre mesi del biennio solare. La graduatoria ha efficacia per i posti che si renderanno vacanti nel biennio decorrente dal 1.o gennaio dell'anno in cui si effettua il concorso. Ove il prefetto ne ravvisi la convenienza, il concorso può essere bandito cumulativamente per i gradi 7.o ed 8.o.

Il Ministro Martelli a Tripoli

per la inaugurazione della Fiera

Roma, 2, notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Giuriati, e quello dell'Economia Nazionale, Martelli, che avevano lasciato Roma la sera di venerdì per trascorrere con i parenti le feste pasquali, hanno fatto ritorno stamane nella Capitale, ripartendo il loro posto di lavoro nei rispettivi Dicasteri.

Domani sera, accompagnato dal suo segretario particolare, il Ministro Martelli partirà alla volta di Tripoli, ove si reca a presenziare l'inaugurazione della Terza Fiera Coloniale.

Una condanna

per sfregio al gagliardetto fascista

Roma, 2, notte.

La Quarta Sezione della nostra Corte di Appello, presieduta dal comm. Gismondi, ha pronunciato un'interessante sentenza in tema di sfregio al gagliardetto fascista. In un paese della Sabina fu bonariamente asportato dalla sede del Fascio il gagliardetto sormontato dal Littorio e dal tricolore. Il drappo fu ritrovato, completamente imbrattato, in un tubo di scarico di una casa prospiciente alla sede del Fascio. Fu tratto in arresto, quale sospetto autore dello sfregio, tale Premoli, che rinviato a giudizio, confessò ogni cosa, ed a sua discolpa dichiarò di avere agito in un momento di esaltazione alcoolica ed in odio al segretario politico del Fascio locale, Mario Incerti, per avere questi pubblicato su di un settimanale fascista della Capitale una corrispondenza, nella quale, a suo dire, si contenevano malevoli allusioni all'azienda agricola di alcuni suoi congiunti. Il Tribunale assolse il Premoli per insufficienza di prove sul dolo.

Contro la sentenza appellava il P. M., assumendo nel suo ricorso la piena esistenza del reato e la necessità di una sanzione penale.

La Corte d'Appello, riformando la sentenza del Tribunale, ha dichiarato il Giovanni Premoli colpevole del delitto ascrittogli e lo ha condannato alla pena di quattro mesi di detenzione, negandogli la concessione dei benefici di legge.

OSSERVATELI!

sono cinque graziosi bambini che devono la loro bellezza e prospera salute al

PAIROM FOSFINICO O. BATTISTA

a base di fosforo, calcio e sodio

IL RICOSTITUENTE PIÙ COMPLETO PER

BAMBINI

Una bottiglia Lire Dieci, più spese del pacco postale. Per cinque bottiglie trasporto gratis dal Comm. O. Battista, Farmacia Inglese del Cervo Napoli - Letteratura gratis a richiesta.

CHIEDETE NELLE BUONE FARMACIE

PAIROM FOSFINICO

ricostituente per bambini.

Il più forte!

EUTROFINA

distrugge ogni causa che ostacoli la robustezza dei bimbi

In vendita in tutte le Farmacie

ISTITUTO di SAN PAOLO in TORINO

CONCORSI PER ESAMI

a) - a 4 posti di Segretario Amministrativo (Laurea in Legge).
b) - a 10 posti di Applicato (Licenza di Scuola Media Inferiore).
Termine utile per le domande: 10 Maggio 1929
Chiedere programmi all'Istituto, Torino, via Monte di Pietà, N. 32

ZUPPE CIRIO

di Piselli, di Pomodori, di Asparagi, di Sedani

Gusto squisito Qualità perfetta

Il migliore LASSATIVO GRANI di VALS

pulisce: Fegato - Stomaco - Intestino

Riabilitazioni estetiche

Prenda l'éloquence et tords lui le cou!

enunziò mezzo secolo fa Paul Verlaine nell'*Art poétique*. E mai sentenza capitale fu più prontamente e più scrupolosamente eseguita. La povera Eloquenza, che rantolava da un pezzo, fu spietatamente afferrata, legata e garrottata. E al suo cadavere fu negata perfino sepoltura cristiana. Come sull'effigie di Marin Faliero, un velo nero fu gettato sul quadro riproducente i suoi tratti nella galleria dei generi poetici, e una lugubre scritta ricordò al passeggero che quella era l'Eloquenza, giustiziata per delitto di lesa poesia. Il discredito giunse al punto che colei che era stata nell'Antichità la regina dei generi poetici apparve agli occhi dei moderni come l'Antipoesia per eccellenza, e nessuna ingiuria fu più dolorosa al cuore di un poeta che sentirsi dare dell'eloquente. Niente di più logico, del resto, niente di più fatale della condanna a morte inflitta all'Eloquenza, date il codice critico e poetico vigente nell'età moderna. Da Kant in poi non è comunemente ammesso che carattere essenziale dell'arte è la sua stoleologicità, in parole più semplici: la sua assenza di fine pratico? Ora, se l'arte in tanto è arte in quanto non mira a un fine, utilitario o morale che sia, come concedere diritto di vita e di cittadinanza poetica ad un genere come l'Eloquenza della quale sembra essenziale carattere il mirare a un fine: persuasione o commozione che sia? Tutto il movimento estetico moderno degli ultimi trent'anni, in Italia e fuori, mira concordemente a riporre nel lirismo la caratteristica essenziale del fenomeno artistico. Arte, liricità. Ora, la liricità è stato, o atto, del soggetto individuale, effusione del cuore del poeta solitario, il quale, nell'atto in cui fantastica e canta, canta per sè e non per altri, anzi nemmeno per sè in opposizione ad altri, perchè sè — l'oratore — e altri qui fanno tutt'uno, e nel cuore dell'oratore battono mille cuori. E' allora che l'oratore è eloquente. Eloquente perchè poeta.

***

... della Poesia didascalica.

Nella fossa comune dov'era stato gettato a macerarsi il cadavere dell'Eloquenza venne a fargli compagnia quello della Poesia didascalica, condannata a morte e giustiziata per le stesse colpe dell'Eloquenza. Se l'arte è assenza di fine pratico, come può concedersi diritto di libera circolazione poetica a un genere letterario che ha il fine dell'insegnamento? Se l'arte è liricità, non è per ciò stesso fuori dell'arte ogni opera che abbia l'occhio a un discente, distinto come tale dal poeta? Su questi fondamenti si è ridotta la *Divina Commedia* a una collezione di frammenti, belli in quanto frammenti, ognuno per sè preso.

Ma se le ragioni che ci hanno indotto a riabilitare l'Eloquenza sono buone, non c'è ragione di non estenderle anche alla Poesia didascalica. Che la poesia didascalica non sia poesia finchè è didascalica, d'accordo, se per didascalismo s'intende il mirare al discepolo come a un oggetto che sta fuori del poeta, a che questi deve dal difuori riempire come un vaso di un sapere che il maestro possiede come bello e fatto. Ma nel docente può prodursi uno stato d'animo in cui la barriera tra lui e l'alunno cade e dilegua, ed egli e l'alunno fanno tutt'uno, e un nuovo essere si genera, il quale percorre la via che dall'ignoranza mena alla scienza. La verità non è allora qualcosa di bello e fatto da traversare nella testa vuota o riluttante dell'alunno, qualcosa che non suscita più vibrazione alcuna nell'animo del maestro; è vita che sorge lottando e trionfando dalle tenebre dell'ignoranza, e soffre e lotta e spera e soccombe e vince, e geme nel tormento del dubbio ed esulta nella conquistata certezza, e si annuncia con solennità e con gioia, tutta vibrando di una emozione che per essere intellettuale non è meno drammatica e meno sincera. Vita che il poeta ama nell'atto del suo svolgersi e non nel suo modo e immobile e morto risultato, e che perciò appunto sente poeticamente e non solo astrattamente e logicamente. E ne nasce una poesia che può essere di tanto superiore alla poesia di effusione lirica, di quanto a una vita di pura passionalità è superiore una vita in cui passione e intelletto si fondono in unità indissolubile. E' per questo che Dante non è mai stato così puramente e così altamente poeta come nel *Paradiso*.

***

... della Traduzione.

E visto che ci troviamo, riabilitiamo anche la Traduzione, pur essa condannata in forza del Codice dell'intuizione pura.

Affermata la natura alogica e prelogica dell'arte, avvalutata l'opera d'arte di virtù intellettiva, ne deriva logicamente l'assoluta impossibilità della Traduzione. Tradurre da una lingua in un'altra, infatti, non è possibile se tra le membra costituenti il corpo dell'espressione non corre un rapporto universale, che, in quanto e appunto perchè universale, non è legato alla particolarità dei termini tra i quali corre. Allora vale il dilemma: o brutte fedeli o belle infedeli. La traduzione bella non è più traduzione, è un'altra opera d'arte.

Ma riconosciuta nell'opera d'arte la presenza di un universale, di un nesso o sistema di rapporti, nesso non astratto ma vivente, che corre fra le parole e le stringe in organismo di bellezza, ne segue la possibilità; (e non importa se puramente ideale) per un traduttore che riviva in sè lo stato d'animo fondamentale dell'autore tradotto, di dare a questo un corpo equivalente a quello originario, con parole di altro lessico, tra le quali si stabiliscano rapporti di uguale natura che tra quelle del lessico originario. Anzi, più l'opera d'arte è grande, più essa è traducibile, perchè più viva e in essa la virtù dell'universale di signoreggiare i termini individuali fra i quali corre.

La traducibilità è essenziale all'arte: traduzione da una lingua in un'altra; dal quadro all'immune, dalla statua alla riproduzione in disegno; da uno strumento musicale a un altro; e via all'infinito. Se la poesia fosse intraducibile perchè indissociabile dal lessico in cui è nata, dovrebbe poter essere intraducibile per pianoforte una sonata composta per violino, e viceversa. Dovrebbe anche qui valere il dilemma: o brutta fedeli o belle infedeli. Se è vero che l'arte libera dal tempo e dallo spazio, dev'essere anche vero che dissociabile dal corpo, limitato nel tempo e nello spazio, che esso si è originariamente dato. Se no, bisogna andare più oltre (e ci si è andati di fatto), e dire che non solo l'opera d'arte è intraducibile, ma intraducibili sono tutte le creazioni dello spirito, somma delle quali, lampeggiata che sia, però rivivere uguale a sè stessa, mai. E' ciò che afferma l'Attualismo, niente nuovo per una vecchia rosa: lo Scetticismo.

Adriano Tilgher.

Una statua a Mistral

L'elogio del poeta provenzale pronunciato dal Sottosegretario alle Belle Arti.

Parigi, 2 notte.

Nel giardino di Maillane ove il grande poeta provenzale Federico Mistral amava scrivere i suoi versi armoniosi all'ombra degli alberi antichi, il Sottosegretario di Stato per le Belle Arti, François Pancet, ha inaugurato nel pomeriggio la sua statua.

Lo scultore Giovanni Achard, che fu uno dei grandi amici di Mistral, ha fissato il poeta nel marmo di Carrara nella sua posizione favorita: il poeta appoggiato ad una colonna con lo sguardo fisso lontano, tiene la mano sinistra nella tasca mentre colla destra tiene il risvolto del bavero della giacca.

Nel suo discorso il Sottosegretario ha ricordato ai presenti, venuti da ogni parte della Francia, la vita e la carriera di Federico Mistral e dopo averne a lungo parlato della sua opera completa, egli ne ha mostra decentralizzatore e regionalista: «A Mistral ne è stato fatto un rimprovero, ed a torto: amare la propria terra, marciare nel solco che i vecchi hanno in passato fecondato col loro sudore, attaccarsi al paesaggio familiare che rimane inciso, per così dire, in fondo agli occhi, alla casa paterna di ombre e di ricordi, al cimitero ove dormono i genitori, rispettare i costumi e le abitudini, parlare il linguaggio che ci unisce ai secoli scomparsi, è, secondo Mistral, la forma prima e la condizione indispensabile del patriottismo. L'idea della Patria rimane per la maggior parte degli uomini una astrazione senza vita, se essa non rievoca suoni e care immagini. Quando si è affezionati alla propria casa, al proprio cantuccio di terra che non rassomiglia a nessun altro, si concepisce che il nostro vicino ami il suo egli pure, ed il sentimento della Patria nasce appunto dalla coscienza di questa vicinanza, dalla nozione di questo gomito a gomito che continua di età in età sotto lo stesso cielo, attraverso una stessa storia, l'amore della Provenza, della Fiandra, della Bretagna, di Parigi, sono la fonte dell'amore della Francia. Questa concezione cara a Mistral, è una delle più profonde che egli abbia affermate».

Il Sottosegretario di Stato ha terminato riconoscendo salutare e necessario il culto del genio latino per chi si sente ancora: malgrado le esigenze della vita moderna, malgrado il regno della macchina e della fabbricazione uniforme; attratto verso il valore personale, verso gli alti valori spirituali e morali.

L'inaugurazione al 21 aprile di importanti scavi romani

Roma, 2, notte.

La data del 21 aprile, annuale della fondazione di Roma o festa del Lavoro, sarà celebrata con cerimonie imponenti. A Roma saranno inaugurate nuove opere di carattere archeologico o sociale di cui l'Urbe si è arricchita durante gli ultimi tempi. Il Governatorato sta concretando il programma della celebrazione e l'elenco delle opere che saranno inaugurate solennemente con l'intervento di alte autorità del Governo. Frattanto, è certo che nell'elenco di queste opere saranno gli scavi e le scoperte archeologiche del largo Argentina, che in questi giorni si stanno sistemando.

Cinquecento scolari di Chicago che vogliono imparare l'italiano

Chicago, 2, notte.

Cinquecento alunni del «Crane Junior College» hanno sottoscritto ed inviato una petizione alla Direzione locale della Pubblica istruzione, chiedendo che venga loro impartito l'insegnamento della lingua italiana. Il Soprintendente delle Scuole pubbliche di Chicago, mister Bogan, ricevuta la petizione, ha promesso di prenderla in considerazione. (*U. P.*).

Il miracolo dell'Arcangelo Michele

Passata la verde piana e l'acqua gialla del pantano mezzo bonificato di Sant'Egidio, la melanconia di Val Carbonara, triste nei ricordi della squallida filossera che distrusse i suoi celebrati vigneti, conduce dietro la costa precipite a sotto i denti della cresta del Monte degli Angeli, aspro contro cielo. Si sale arditamente a ridosso del monte, e all'ultimo svolto si è sotto, d'improvviso, al Castello normanno ingentilito da bastioni aragonesi.

Il Monte degli Angeli, ultimo dosso della prima catena garganica, è come una man dritta che sta posata in piano col pollice verso settentrione, poichè all'ingrosso il massiccio garganico va da ponente a levante, e le altre dita aperte a curva verso il mare. Infatti a settentrione c'è la rapida valle; davanti ramificano gravine franose e contrafforti ammalti, mentre da mezzodì, come fa il dorso esterno della mano, il Monte s'arrotonda più dolcemente verso la pianura di Manfredonia.

Nel punto in cui s'articola il dito indice, il paese, anzi proprio la grotta sulla quale sorge la Basilica, incide il dosso del Monte degli Angeli. La cittadina di Monte Sant'Angelo s'apre sul lato più aprico ed agiato; dal castello e dalla Basilica si possono numerare, come da un'aerea spia del Gargano, quante mai cime vedono il santuario. Venti passi cambiano la veduta del mondo, che da una parte è tutto monti, dall'altra tutta pianura e mare.

Solo per la scelta del luogo, arte di generazioni come la creazione della lingua, Monte Sant'Angelo è un capolavoro in un paese, l'Italia, che di tali capolavori sovrabbonda. Ma non è arte soltanto, poichè qui concorse e precedette all'arte e con l'arte uno dei più antichi e venerati miracoli della cristianità: cioè l'apparizione dell'Arcangelo Michele ai pastori e poi al vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano, nella grotta, che apparve in visione mutata in chiesa angelica.

Dunque la scelta seguì la fede illuminata, e l'arte toccò i fondi più imperscrutabili e le più impervie punte di quel che al tempo della sociologia si chiamava la «psiche popolare», e che noi ci contentiamo di chiamare, più umanamente, la religione.

Così l'istinto del muratore garganico e la sapienza degli architetti di Re Carlo Primo d'Angiò, fra i quali nel campanile son ricordati singolarmente i frati Giordano e Maraldo, proprio di Monte Sant'Angelo, s'unirono in quel che si potrebbe dir grado eroico, seguendo le parole tramandate, dal 491, che l'Arcangelo disse al vescovo, annunciandogli d'essersi scelta e fabbricata e consacrata da sè a lì stesso la sua sovrumana basilica in quella grotta. Parole che si leggono sulla porta sinistra della facciata della scala, accanto a quelle di destra: «Terribilis est locus iste. Hic domus Dei est et porta Coeli».

La scala, coperta d'alti archi ogivali, severi e puri, è nobile e profonda. D'arco in arco e di gradino in gradino, operai ed architetti hanno sentita, ornata, venerata la traccia del sentiero formato di greppo in greppo fino alla grotta dai piedi dei pastori e dei primi pellegrini. Quel che si dice un sentiero da capre, è l'opera di pietra, che è quanto mai ardita, dotta e superba, gli tien dietro con umiltà somma, come a cosa santa, e ne ricava il suo più singolare stile.

Volendo sforzare il concetto, verrebbe fatto il dire che questi mistici costruttori abbiano inteso di umiliare, in tali fastigi, le origini babeliche dell'architettura, ma il fatto è che solo una natura semplicemente adorata come visibile intenzione divina poteva ispirare un partito ingegnoso così semplice e naturale.

E le volte e le ogive angioine sono felici e piene di preghiera, come le devozioni ch'esse accolgono dei pellegrini oranti. Credo che pochi altri luoghi possano far intendere così sul vivo quel che furono dei fatti come quello delle Crociate. La scala a la Basilica, che è una delle quattro palatine di regia giurisdizione a come tale si fregia della cinta sabauda, erede di tante dinastie, sono gloria e impronta di Re Carlo Primo, forte, austero ed anche avaro e spietato regnante, alta mente politica e guerriera; anche fratello di San Luigi di Francia, crociato con lui e per la vita. Monte Sant'Angelo poi era una devozione dei crociati, che venivano in Puglia per gli imbarchi.

In fondo alla scala si ritrova l'aria nel cortiletto, sul quale s'apre la Basilica dalla bella porta bizantina. I pellegrini toccano e baciano, arrivati qui, come per implorar l'entrata, gli eleganti anditi della porta, lustrati da tante mani. Sull'arco risponde alle inscrizioni severe dell'atrio una promessa di indulgenza: «Dove s'aprirannno i sassi, là saranno rimessi i peccati degli uomini».

***

Quando ho visitato io la Basilica, non era l'epoca dei pellegrinaggi, che han luogo specialmente nel mese di Maria; e fu meglio, perchè assistere da spettatore alle scene di fervore e di furore mistico che riempiono la Basilica, mi avrebbe messo probabilmente in uno stato di curiosità, forse di diffidenza; o discorrerne freddamente con mi sembrerebbe dilettantesco. Se le mie impressioni là dentro hanno un merito, è d'essere serene.

La grotta s'apre a destra della porta; a sinistra c'è il coro e una finestra che dà luce quanta può darne, splendidamente, l'aperto orizzonte sulla profonda valle. In coro stavano a dir gli uffizi i canonici. Dietro l'altare, dove splende il piccolo e bianco San Michele del Sansovino, a cui i pellegrini guardano in ginocchio, implorano, s'atterrano, si percuotono, rigano anche di sangue il pavimento, la cupa parete dello speco e la potente volta che s'incurva fino a mezza la chiesa, stillavano acqua miracolosa, dalla quale si beve in un secchiello d'argento, attinta da un pozzetto in fondo alla grotta.

Credo che senza questo stillicidio perpetuo nella semiluce dei ceri e delle lampade, nè la grotta nè la chiesa nè la stupenda sedia episcopale nè le strane e vigorose sculture remote che paiono nate a mezzo dal sasso o in via di tornar sasso, mi avrebber fatto tutta quell'impressione che mi fecero. Coteste gelide gocce spiccate dal bulo dell'antro, che fan trasalire, cogliendoci in fronte o sulle mani, son l'ultimo tocco di fedeltà al sasso consacrato, e rigano il pavimento così come cadono sulle mense sacre, le quali fanno splendere l'oro ed il candore della liturgia e la sontuosità dell'apparato e dell'architettura, sul fondo scabro e squallido. C'è la fedeltà, e c'è il rispetto intatto e religioso, c'è infine in quel mistudo gocciar d'acqua una spremitura ultima e potente.

Il mio termina, e non può andar più oltre, quello sposarsi in fede dell'arte colla natura, che via via giù per la scala è venuto crescendo. E là finisce ogni anche più vaga estetica dilettosa in devozione abbandonata ed astratta, in violenza ascetica e mistica. Fra cose sfatte e cose orride, come le traccie di cera degli ex-voto, nell'opera si legge un pensiero che nulla rifiuta e d'ogni cosa può fare a meno.

***

Scendendo, non aveva posto mente alle impronte di mani che da secoli i pellegrini disegnano, graffiscono, scavano nelle pareti, scrivendo poi dentro il contorno della mano aperta il proprio nome. Sono centinaia e centinaia, e, dato lo spazio è venuto meno, sono mani su mani, intricate e sovrapposte. Così l'innumerevole popolo, venuto a piangere ed ardere nella grotta dove vennero a scioglier voti, ai par di lui, re, imperatori, regine, papi e santi, lascia il suo segno: le mani che servono a pregare, a faticare e a peccare.

Risalendo verso l'aperto, riconobbi in quel bisogno di lasciar il segno della mano sul punto di tornare, sciolto il voto a l'antico, verso la vita solita, un pensiero da Giudizio Finale, una di quelle espressioni senza parole, una di quelle follie egualitarie profonde ed oscure, che covano nell'anima delle folle. E mi parve un bisogno di rifarsi, imponendo quel segno corporale, dell'annullamento umano che regna nella grotta e nel monumento, tutto fondato sulla verità della morte e sulla certezza del miracolo.

***

Sulla piazzetta davanti all'atrio, splendeva al sole il campanile ottagonale, bellissimo, fatto erigere da Re Carlo dai suoi due frati architetti. E ordinò che fosse ripreso uguale, forma e ogni dimensione, dai torrioni di Castel del Monte. Quale sarà stato il pensiero, poichè credo che un pensiero avesse certamente, nel far copiare una parte della più insigne opera sveva, dei più grandioso castello di Federico Secondo? Come mai volle accostare la gloria di Federico con la gloria di Carlo in Monte Sant'Angelo; il profano castello dell'eresiarca imperiale col cattolico edificio del vicario della Chiesa? La Puglia era piena di distruzioni d'opere avare, e di uccisioni di ghibellini; Re Carlo non era contento se, anche dove rifaceva, prima non aveva distrutto ciò ch'era avevo. Così le mura di Manfredonia; anzi, fin del nome egli era smanioso e spietato odiatore; e quando saliva il Monte a pregare e a vedere i lavori, guardando la sottoposta città e il porto in ricostruzione, ripensava che lì dal nome aveva voluto togliersi via Manfredi. Infatti tentò di farla chiamare Nuova Siponto, e non gli riuscì, per una di quelle riottose e segrete pietà umane, che vivono nell'anima della gente.

Ma l'Angiolino senza pietà nè del nome di Manfredi, nè del sangue di Corradino intese se il utile immaginare qui non diventi sogno, di riprendere quel torrione svevo come insegna ed affermazione di regno. Non solo rinunciando ma dannando l'impero ghibellino quale l'aveva pensato Federico, con quel torrione egli intese di proclamarsi erede degli Svevi in quanto erano stati re legittimi del ritaggio di Roberto Guiscardo. Forse pensava Monte Sant'Angelo come il luogo della consacrazione e dell'unzione regale, come la Reims della sua nuova Dinastia nel Regno antico, mentre di Napoli voleva farne la Parigi.

Il campanile era finito da poco, e l'arlo pensava di muovere alla conquista dell'Impero d'Oriente, quando accadde quel che al vincitore di Benevento, all'uccisore degli Svevi, venne a rammentare ch'era sempre facilissimo conquistare il Regno, difficilissimo sempre tenerlo. A Benevento gli l'aveva dato la diserzione dei pugliesi, ed ora glielo minacciava, antica e grave vicenda, la sedizione dei siciliani a Palermo coi Vespri.

Il campanile, monumento della sperata continuità regale nel luogo dove l'Arcangelo aveva significato la grazia di Dio, era finito da poco, e il re «dal maschio naso», che anche Dante, con tutte le sue collere ghibelline e cogli amori imperiali, pone in Purgatorio mentre su Federico calò il sasso eterno dell'arca degli eretici; il Re Carlo, invecchiato e prossimo a morir di stanchezza in Foggia, saliendo ancora a Monte Sant'Angelo poteva vedere nel porto di Manfredonia parti della flotta apprestata invano per l'Oriente, o resti, dopo che glie l'ebbe bruciata Ruggiero di Lauria. Poteva anche ripensare le conseguenze del suo guelfo «francese aver voluto influire e dominare l'elezione papale, che gli aveva fatta avversa la Chiesa, non meno di quel che l'avesse fatta ostile a Federico la guerra aperta ghibellina.

A pochi passi di distanza c'era, come c'è, la delicata fronte della chiesa di Santa Maria Maggiore, innalzata dalla pia Imperatrice, dalla smontata per forza, dalla cartistevole, che difese i siciliani della sua dote normanna contro la feroce tirannia del marito Arrigo. Si ricordava Re Carlo che «la gran Costanza» aveva affidato il piccolo Federico, morendo, alla tutela del Papa, quasi per conciliare i due poteri, fosse presaga invano?

Risentiva i difetti grandi della sua dominazione straniera e dei suoi rapaci francesi, della conquista sempre fresca di un regno politicamente vecchio già tanto. E la malaria gli distruggeva le guarnigioni, mentre gli aragonesi s'impadronivano del mare. Egli pregava: «Signore, poichè mi hai fatto salir tant'alto rapidamente, fa che almeno la discesa sia lenta».

Quest'immaginazione mi occupò in modo, che non seppi fare abbastanza attenzione al curiosissimo edificio detto, per errore insulso, Tomba di Rotari, e che il popolo, perdendo i termini come un poeta invasato, chiama addirittura Tomba di San Pietro. Ma le due strade lunghe e serpeggianti, candide sul grigio sasso, parse le due conche rigogliose di Manfredonia e di Mattinata, verdi di frumento, cupe di stupendi, doviziosi oliveti, mi condussero verso una nuova meraviglia. Poco si legge sulle pendici del monte di lontano o dalla cima, ma coll'approssimarsi vi si scorge quel che han fatto in quello sterminato frastaglio di valli e di lavine queste genti e la lor fame di terra. E' tutto un correre e ricorrere di muretti a secco; ogni palmo di terra fertile è sostenuto, ogni greppo cercato e frugato. La terra lavorata «a coppola», recata dalle donne coi cestelli pressochè nuove magri frumenti e mandorli esercitati dal vento, e qua e là modesti olivi. Ma come l'amano queste famiglie, che, in più del lavoro, fanno ogni giorno miglia e miglia di monte per recarvisi, o, nei tempi di stazione buona, vivono in cavernette della roccia! C'è qualcosa dell'amor difficile e da lontano nella loro fame di terra.

I manderli nell'annata rigida e tardiva non s'arrischiavano a fiorire, e stavano timidi, nudi, al sole limpido sui monti, sul mare, sui boschi garganici e sui Tavolieri; sulla fatica e sulla speranza degli uomini, che hanno imposto su queste ripe il loro lavoro, come i pellegrini han segnato il mani gremite le pareti della santa scala.

Sanno dire che il diboscamento, relativamente recente, non fu utile pensiero, ed è cosa che si sa: le colture granarie e olearie lasciò non sono le più opportune, ho saputo; ma non avevo animo a pensare all'economia, come non l'ebbi dentro la grotta a pensare ai concetti della mia filosofia razionale.

Riccardo Bacchelli.

Le tombe dell'epoca di Augusto emerse dagli scavi di Zara

Roma, 2, notte.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha intervistato il prof. Moretti, sovraintendente alle Antichità di Ancona, circa i recenti scavi di una zona archeologica di Zara, che hanno messo in luce tombe di venti secoli or sono. Dall'intervista si apprende come verso la fine del 1927, durante i lavori per la livellazione della strada da Zara a Casali, il Genio Civile rilevava la presenza di due urne cinerarie di pietra, di cui una conteneva un'olla ossuaria di vetro. Fu quello l'indizio per la determinazione specifica dell'area dei sepolcri, la cui vastità è sorprendente. Dalla località di Casali, dove si sono trovati due gruppi, uno di sei e l'altro di sette tombe, a quella della Madonnina, nella vicinanze dell'attuale Cimitero, dove si è trovato un terzo gruppo di quindici sepolcri, ed un quarto gruppo di quattordici, corrono infatti circa quattro chilometri.

Finora sono stati scavati quarantadue sepolcri. Circa i corredi delle tombe, l'illustre archeologo ha affermato che essi sono spesso ragguardevoli, e particolarmente abbondano vasi di vetro, che rappresentano una specialità dell'industria locale. Nel solo Museo di Zara vi sono oltre trenta olle cinerarie di vetro intatte, dell'altezza media di trenta centimetri, protette da un'altra urna rotonda o cubica di pietra, quasi sempre rozzissima. Nell'interno delle urne grano i residui della cremazione. Tra le urne di vetro e quelle di pietra si trova abitualmente il resto del corredo, composto per lo più di altri vasi di vetro più piccoli, lucerne di terracotta, oggetti di avorio o di osso a qualche moneta. I vetri hanno una magica iridescenza, e quando sono colorati, una tinta delicatissima. Circa la epoca alla quale le tombe risalgono, il prof. Moretti pensa che la necropoli risalga ai tempi di Augusto.

Diari romani

Due Ambasciate

Roma, 2, notte.

(D. A.) Singolare impressione, per noi vecchi romani, quella suscitata ieri dal visconte di Fontenay, ambasciatore della Repubblica Francese presso la Città Vaticana, quando nel ricevimento dato per inaugurare la nuova sede dell'Ambasciata, ha salutato con egual fervore il governo di Sua Santità e quello del Re d'Italia. Per la prima volta un diplomatico accreditato presso la Corte Pontificia ha potuto unire in un eguale sentimento i due termini finora antitetici: e non è stata piccola cosa che questo diplomatico fosse proprio un rappresentante della Francia che, per tanti anni considerandosi la figlia primogenita della Chiesa, aveva come una posizione privilegiata fra gli ambasciatori e i ministri dell'altra sponda». Curiosa storia, quella dell'Ambasciata di Francia presso il Vaticano; nel sessanta anni che seguirono l'ingresso degli Eserciti italiani nella Città Aureliana! Già fino al ministero Combes, alla rottura del Concordato e alla relativa visita del signor Loubet, l'ambasciata clericale era — per i francesi di passaggio — la vera e sola sede che continuasse le tradizioni antiche. L'altra, quella del Quirinale, era una specie di appendice alla quale non bisognava dar nessun credito. Mi ricorderò sempre l'accento sdegnoso di una bella signora francese a cui dimandavo se era andata a non so più quale serata del signor De Mony, che allora rappresentava il suo governo alla Corte di Re Umberto, per rispondermi che una persona la quale si rispettasse un poco non andava *chez ces gens-là!* E «quella gente» era — in fondo — la rappresentante legittima del Paese lontano! Ma l'ambasciata clericale, cercollava il suo fascino irresistibile sopra una quantità di persone che venivano a Roma, un po' per rinfrancare le armi del passato, un po' per divertirsi e un po' per vedere il papa.

Per tutto ciò l'ambasciata presso la Santa Sede continuò a mantenere il suo prestigio, a cui dava forza l'irriducibile snobismo degli stranieri e dei nostrani, i quali tenavano a dichiarare che «era molto più chic» essere ricevuto da nero, che non frequentare i saloni troppo democratizzati della Corte italiana. A questo bisogna aggiungere l'arguta cinabilità dell'ambasciatore che per tanti anni fu quel signor Lefèvre de Behaine, diplomatico di carriera, uomo del secondo Impero e per di più cugino dei fratelli de Goncourt, il che lo recingeva d'un'aureola di intellettualità letteraria, non certo disdicevole a chi occupava il posto tenuto altre volte dal visconte di Châteaubriand. Bisogna aggiungere che egli era aiutato un po' da tutti i suoi connazionali che avessero una posizione ufficiale a Roma. Nessuno dirà mai, per esempio, come gli fosse utile l'opposizione sistematica che nel campo scientifico e archeologico faceva al Governo italiano il signor Geffroy, direttore della Scuola Francese, e come le tendenze inquinanti dei vari direttori di Villa Medici gli fossero di aiuto.

Ci volle la rottura del Concordato, la lunga missione del signor Barrère — così brillante dal punto di vista esordano — e la guerra, per capovolgere la situazione. Sotto l'amministrazione Barrère, i ricevimenti di Palazzo Farnese, acquistarono una importanza che nessuno può contrastar loro. Poi, rotto il Concordato e soppressa di conseguenza l'Ambasciata presso la Santa Sede, rimase — unico rappresentante della Francia — l'Ambasciatore accreditato al Quirinale. Il signor Lefèvre de Behaine era morto e il suo consigliere di Ambasciata — quel M.r De Navennes, che per tanti anni era stato il diplomatico più popolare dei nostri salotti, — non aveva per molte ragioni la possibilità di prenderne il posto. Ma a ripresa delle relazioni diplomatiche, gli Ambasciatori che si succedettero a Roma furono di tale levatura da poter italianeggiare le tradizioni. Così, per esempio, si ebbe il fenomeno di quel signor Jounnart, uomo politico venuto fuori dai ranghi parlamentari, che riuscì ad essere Governatore, Ambasciatore e membro dell'Accademia di Francia, nessuno ha saputo mai perchè. I più benevoli vollero scorgere — il giorno della sua elezione ad accademico — le sue «opere complete», le quali consistevano in sole tre lettere di dimissioni: quella con la quale si dimetteva da Governatore dell'Algeria, quella con la quale si dimetteva da deputato, e quella con la quale si dimetteva da Ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede.

Suo successore fu il signor Doulcet, un uomo mite e incolore, burocrate di carriera, che non era mai uscito dagli uffici del Quai d'Orsay. Costui, avendo trovato la sede dell'Ambasciata nel primo piano del Palazzo Borghese, l'aveva trovata troppo grande e troppo in vista, tanto che si era affrettato a spogliare il contratto e ad affittare il secondo piano del palazzetto Primoli, residenza deliziosa per un privato, ma insufficiente per un ambasciatore, la cui Ambasciata aveva una così lunga e brillante tradizione di fasto e di mondanità. «In certe circostanze, *il faut savoir s'effacer*», ripeteva a chi gli domandava il perchè di quel cambiamento. E, infatti, si era così bene messo da parte, che molti ignoravano la sua esistenza. Il che, del resto, non gli impedì di essere un ottimo funzionario, che in molti momenti difficili rese non spregevoli servizi al suo Governo.

Ma i locali del palazzetto Primoli, non potevano certo bastare a un Ambasciatore come il Visconte di Fontenay, che venne a prendere il posto del Doulcet, quando costui, or fa un anno, morì improvvisamente per un attacco cardiaco. Gran signore, diplomatico di carriera, il Fontenay voleva che anche l'Ambasciata presso la Santa Sede avesse un palazzo, che non sfigurasse accanto a quello Farnese, occupato dal signor De Beaumarchais, Ambasciatore presso il Quirinale. D'altra parte, la Viscontessa di Fontenay, signora elegantissima, squisita intenditrice d'arte, e padrona di casa, secondo la buona tradizione, non sapeva come ricevere i suoi ospiti nelle sale più tosto ristrette del palazzo di via Zanardelli. Per un seguito di circostanze, che qui sarebbe inutile riferire, poterono anch'essi avere il loro palazzo romano: e fu in quella mirabile costruzione, che fu già degli Orsini, e che poi passò ai Gabrielli, i Gabrielli di Gubbio, che si possono vantare di aver dato alla Storia d'Italia quel Messer Cante Gabrielli, che in pieno Secolo XIV, bandì Dante Alighieri da Firenze! Palazzo bellissimo, che fu abitato dalla sfortunata Isabella Orsini, e che vide il fasto di quel duca Orsini, che — Ambasciatore in Inghilterra, presso la Corte della Grande Elisabetta, — doveva avere l'onore unico al mondo di aver suggerito a Guglielmo Shakespeare, il personaggio di quel magnifico «Duca Orsino», della *Twelfth night*, che sembra assommare in sè tutte le eleganze e tutte le squisitezze del perfetto gentiluomo italiano della Rinascenza.

E' in questo palazzo che il Visconte le Viscontessa di Fontenay hanno ricevuto ieri duemila francesi di passaggio a Roma. C'erano anche molti Vescovi, molti Cardinali e molte belle signore romane, e mondanamente è stato quello che si può dire «un successo». Ma il successo più grande di tutti è stato quello di poter fare applaudire lui, primo Ambasciatore di Francia presso il rinnovato Stato Vaticano, insieme col Sommo Pontefice, il nuovo Governo d'Italia.

Un fatto, questo, che avrebbe fatto sorridere la scettica incredulità del signor Lefèvre De Behaine, quarant'anni or sono!

I bambini non vogliono l'olio di ricino

perchè è nauseabondo, disgustoso. Date loro la *Magnesia S. Pellegrino* (marca Prodel) e sarà da essi gradita ogni volta che ritorrete utile che ne facciano uso, perchè è di sapore gradevole, leggera e salutare.

—

LAB. CHIMICO FARM. MORANDI

TORINO

$ 105 = L. 2000

è il prezzo al dettaglio negli Stati Uniti, delle principali macchine per scrivere.

L. 2000

è il prezzo in Italia della

Olivetti

Cartiera Italiana

Capitale Sociale L. 15.000.000

Versate L. 14.402.060

Sede in TORINO

A partire dal 3 Aprile 1929, presso la Sede della Società, Via Valeggio 5, sarà pagato il saldo dividendo per l'esercizio 1928 in Lire 15.— per azione, contro stampiglia dei certificati nominativi e ritiro della cedola N. 100 per i titoli al portatore.

Dal 3 al 30 Aprile p. v. dovranno essere versati presso la sede sociale gli ultimi 4 decimi (Lire 100.— oltre Lire 1,50 per azione per interessi), in relazione all'aumento di capitale deliberato dall'assemblea del 29 Marzo 1929.

L'AMMINISTRAZIONE.

Depurarsi il SANGUE colla provata

30 PILLOLE FALCONE

di salsaparigliа composta

contro le impurità del sangue, le stitichezza, gonfiezza del ventre, mali di testa inappetenza, bruciori di stomaco, la gastrica e la tendenza del sangue ad andare al capo. — Prezzo lire 5.50 b. c. Contro rimessa-vaglia di lire 5 si spediscono franche dalla premiata Farmacia FALCONE, ALESSANDRIA. — Trovansi presso tutte le farmacie e principali. Non si fanno spedizioni contro assegno.

ENTERASEPTIKON

(Disinfettante intestinale)

La Stitichezza, la Gastrica, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, Malattie infettive migliorano grandemente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che risana le forme digestive, sopite le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente assimilabile. Ritirando L. 10.— in cartolina, L. 47.50 in un pacchetto spedisco franco domicilio: Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10 - Milano (6).

POSATERIA ALPACCA KRUPP

modelli liscì o in stile
Servizi in astuccio, per regali, da lire 30 a lire 120.
Posateria argento massiccio 800/1000 a prezzi convenientissimi.
NOVITA' - Posate alpacca cromato 24 centesimi se pro bianche, color platino, anche a contatto di sostanze acide. - L'ideale per famiglie e ristoranti!
Catalogo 7 gratis a richiesta.
Posate alpacca naturale da L. 1,50 in più al pezzo. - Coltelli inossidabili e cucine non fanno inverdidabili.

G. CAUDANO & C. TORINO
Piazza Carlo Felice, 75

FABBRICA ITALIANA
CASSE-FORTI
Cassette speciali per famiglia
G. POESIO
Via Ambrosoli, 5 - Torino - Telef. 41-

I PROCESSI

La fine dell'istruttoria
contro la banda Pollastro
Il dibattimento a Torino o Milano ?

Milano, ... sera.

Completando le sue decisioni in merito all'istruttoria sui delitti della banda Pollastri, la Sezione d'Accusa, oltre la scarcerazione dell'ostessa di via Generali Govone, Elvira Schiavi maritata Colombo, ha preso un'altra serie di provvedimenti, in una elaborata sentenza stesa dal magistrati Bruschi e Zalapì sotto la presidenza del comm. Benga e con l'assistenza del cancelliere Dabeni.

Tra i provvedimenti presi il più importante è quello che riguarda il delitto di Mede Lomellina, per il quale sono già stati rinviati a giudizio della Corte d'Assise di Torino cinque imputati, che con la banda Pollastri non avrebbero nulla a che vedere.

Il delitto di Mede

Del delitto di Mede si è parlato numerose volte. Basterà ricordare che una notte del giugno 1926, quattro individui che da Torre Berretti si dirigevano a Mede, uno dei quali munito di una valigetta contenente molti arnesi ladreschi, vennero fermati dai carabinieri Terzano e Bellinzoni, che uccisero a colpi di rivoltella. Poichè quella notte nella succursale di Mede della Banca Popolare di Novara erano custoditi ingentissimi valori, e in seguito alle indagini della Questura nella zona, i sospetti caddero sul cassiere della Banca rag. Domenico Annaratone, che venne infatti arrestato, insieme a quattro pregiudicati di Milano, alcuni dei quali resisi confessi. Il cassiere e i presunti complici vennero rinviati a giudizio.

A tre anni di distanza il processo non è ancora stato fatto, perchè scoperta la banda Pollastri, il suo capo arrestato a Parigi, dichiarò di un funzionario della polizia italiana d'essere stato lui ad uccidere i carabinieri, indicando a un certo Michele De Rosa e ad altri due individui che non volle nominare. Dopo di allora il Pollastri non venne più interrogato, neppure per rogatoria e rimase agli atti in qua lità di confessione riferita dal funzionario. Ma risultò che subito dopo il delitto di Mede, qual De Rosa, nominato dal Pollastri, aveva riferito alla polizia milanese che tre pericolosi pregiudicati, da lui ospitati in una sua villa a Rho, avevano compiuto l'efferato delitto. Si trattava precisamente dei Pollastri, del suo luogotenente Luigi Peotta e di Giacomo Massari, detto «Martin», un altro dei capi della famigerata banda. Un tentativo fatto per arrestare i tre a Rho fallì dopo una battaglia a colpi di rivoltella tra i banditi e gli agenti e, orientatasi le indagini per il delitto di Mede verso la responsabilità del cassiere della Banca, l'altra pista veniva abbandonata.

L'uccisione dell'orefice

Rimasti, così, liberi, i banditi organizzavano altri grossi «colpi», il più grave dei quali quello in danno dell'orefice Zanetti, in via Manzoni 45. Nella cassaforte vi erano gioielli per circa 800.000 lire e i malfattori erano già riusciti ad aprirla, quando vennero sorpresi. Lo Zanetti venne ucciso con un colpo di rivoltella al cuore, il suo portinaio Fumagalli ferito con due colpi di rivoltella. Risultò che a sparare era stato il Peotta e che al tentativo di furto avevano partecipato oltre ai Pollastri e al Massari, anche il pregiudicato Ludovico Corti e il calzolaio Cesare Novati, non ostante avesse una gamba di legno.

Pochi giorni dopo, il Massari ed i Pollastri, per sfuggire all'agguato teso dalla polizia nell'osteria di proprietà dell'oste Umberto Colombo, in via Generali Govone, trucidavano il maresciallo La Corte e il brigadiere Pulvirenti. Quindi riparavano all'estero seminando altri morti sulla loro via: essi uccidevano in Riviera di Ponente i carabinieri Somaschini e Garbi e il fascista Gavarino, che erano scesi in campo per catturarli, e riuscivano a varcare il confine a Ventimiglia. I Pollastri si salvò: non così il suo compagno, che, scoperto, a Nuits-sous-Ravières dai gendarmi francesi e da essi ferito ad una gamba, per non cadere in loro potere si uccideva, sparandosi un colpo di rivoltella alla testa.

Il processo a carico dei Pollastri verrà stralciato, poichè non si è potuto avere la sua estradizione dal Governo francese. Per il Massari è stata estinta l'azione penale. Il Peotta, arrestato a Liegi ed estradato, come dimmo a suo tempo notizia, è stato rinviato al giudizio della Corte d'Assise per rispondere di corresità con il Pollastri nel delitto di Mede Lomellina. Assolto da questa accusa e da quella di associazione a delinquere, è stato quel Michele De Rosa, l'unico accusato dei Pollastri per tale delitto, negativo, come del resto anche il Peotta. Il De Rosa, infatti, è stato ieri sera stesso rimesso in libertà.

Il Peotta è stato inoltre rinviato alle Assise per l'uccisione dell'orefice Zanetti, assendo, non ostante la sua protesta di innocenza, stato riconosciuto dalla figlia e dalla moglie dell'orefice. Assolti per non aver preso parte al delitto, ma rinviati a giudizio per il tentativo di furto in danno nello Zanetti, e per associazione a delinquere, sono Ludovico Corti e Cesare Novati. Rinviato a giudizio per sola associazione a delinquere è stato l'oste Umberto Colombo.

L'amante del Peotta, l'anarchica Caterina Pistalac, che al momento del delitto di Mede conviveva con lui, è stata rinviata anche per complicità nel delitto di Mede, oltre che per associazione a delinquere. Assolta da questo ultimo reato, per insufficienza di prove, è stata invece l'amante del Corti, Antonietta De Tommasi, imputata a piede libero.

Ora, poichè si hanno due gruppi distinti di imputati per un unico reato — il delitto di Mede — notifichiamo la sentenza della Sezione d'accusa agli interessati. La Procura Generale di Milano chiederà alla Corte di Cassazione che si pronunci sull'eventuale abbinamento dei due processi e decida dove il processo dovrà avere luogo, se Torino o a Milano.

Il delitto al mercato di Racconigi
Il merciaio rinviato a giudizio

Cuneo, 2, notte.

Si è chiusa l'istruttoria a carico del mercante ambulante Giacomo Migliasso di Alba, imputato di omicidio. Il Migliasso comparirà prossimamente dinnanzi ai nostri giurati ed i fatti che lo conducono in Assise possono così riassumersi:

Nel 1911 Migliasso Giacomo e Otello Pasqualina, si univano in matrimonio. La loro unione però si rivelò sin «principio poco fortunata. Ciò nonostante essi vissero insieme per diversi anni, facendo i mercati ambulanti. Nel 1923 venne in Alba certo Mosca Puglia Giuseppe, al quale il Migliasso si rivolse per averne qualche aiuto nel disbrigo degli affari, poichè il Mosca era persona dotata di un certo qual grado di istruzione e pratica di commercio. Il Mosca cominciò così a fornire fondi e ad allontanarsi regolarmente insieme colla moglie del Migliasso per esercitare il commercio ambulante nei diversi mercati della provincia. In seguito il Mosca si recò a combinare sul conto Migliasso, e poichè favorito dalla noncuranza del marito, divenne l'amante della Otello. La loro relazione in breve divenne nota a tutti, non escluso il Migliasso, il quale si adattava facilmente alla situazione pur di fare una vita tranquilla col denaro che i due amanti gli procuravano. Questo stato di cose durò qualche tempo, finchè gli affari del Mosca e dell'Otello, volsero a male, e sopraggiunse il fallimento. Allora soltanto il Migliasso incominciò a dimostrarsi geloso, si determinare il Mosca ad andarsene. Ma poco dopo il Migliasso partì per l'America e i due amanti tornarono a riunirsi.

Ritornato dall'America il Migliasso chiese alla moglie di essere accolto nella di lei casa, ma inutilmente, per quanto con lei non abitasse più il Mosca, allontanatosi al primo sentore del ritorno del Migliasso. Ora accadde che il 15 agosto 1928 il Migliasso, che aveva ripreso a fare il mercato ambulante, capitò a Racconigi e aggirandosi fra i banchi di vendita scorse il Mosca che attendeva tranquillamente al suo commercio. Il Migliasso si avvicinò allora a lui cautamente, ed afferrato un palo che serviva a sostenere la tenda di un banco vicino, ne vibrava un colpo tremendo al capo del Mosca che cadde a terra senza proferir parola, mentre il Migliasso, deposto il palo cercava di allontanarsi. Venne però scorto da certo Bernardo Alasse che lo fermò e lo consegnò ai carabinieri. Il Mosca venne ricoverato all'ospedale, dove nel pomeriggio di quello stesso giorno decedeva senza aver potuto parlare.

Il Migliasso interrogato, dichiarò che non aveva alcuna intenzione di uccidere il Mosca, ma che aveva voluto soltanto dargli una lezione per costringerlo a troncare la relazione, che manteneva colla Otello Pasqualina.

Il motoscafo affondato a Como
I responsabili in Tribunale

Como, 2, notte.

Si è iniziato questa mattina davanti al nostro Tribunale, presente una folla enorme, il processo del naufragio del motoscafo «Mottarello 10», naufragio in seguito al quale trovarono la morte ben 14 persone. Il fatto avvenne nel pomeriggio del 9 aprile dello scorso anno all'altezza del Crotto del Nino. Il motoscafo che è di proprietà di certo Pietro Gramatica, era salpato da Riglio di lì un secondo ed era partito dal Crotto del Nino con a bordo 27 persone invece delle 16 di cui era capace. La sciagura avvenne qualche minuto dopo la partenza in seguito alla rottura del timone del timone, guasto che provocò un improvviso mutamento di rotta del natante e causò vivo panico fra i passeggeri i quali spostatisi improvvisamente da una parte finirono capovolgere il motoscafo che si inabissò in pochi secondi. I due Gramatica sono perchè rompersi in Tribunale.

Nel suo interrogatorio il Secondo Gramatica ha confermato quanto già aveva detto in istruttoria, aggiungendo non essere affatto vero che egli si sia cacciato le mani nei capelli quando avvenne la rottura della corda del timone; gesto, questo, rimproverategli da alcuni degli scampati come quello che avrebbe causato il panico.

A domanda rispondo che egli, pur trovandosi sotto il motoscafo che stava per affondare, riuscì a portarsi da una parte e nel doloroso frangente seppe tenere la testa a posto e salvare due dei suoi figli. Aggiunse poi che il natante era munito di tre salvagenti, circostanza però contestata dall'accusa la quale fa rilevare come nessuno di tali salvagenti sia stato ritrovato in acqua.

Il Gramatica padre ha pure confermato quanto dichiarato in istruttoria, che cioè nel giorno della tragedia egli era molto indisposto e che perciò aveva lasciato andare il figlio Secondo col motoscafo, raccomandandogli di portare con sè un'altra persona e di non accettare sul motoscafo più di 12 o 13 passeggeri. Ha soggiunto che, a tacitazione dei danni causati con la sciagura alle parti lese, egli ha offerto tutto il suo modesto patrimonio, consistente in una modesta cassetta del valore di circa quarantamila lire.

Dei testimoni, circa una ventina, tutti, che si trovavano sul motoscafo, hanno dichiarato che il Gramatica non ha fatto nulla per persuadere i passeggeri dal montare in così gran numero sul motoscafo; che il motore fu avuto dai guasti fin dalla partenza; che il Gramatica è stato preso dal panico quando avvenne la rottura del frenello del timone e che questo suo panico comunicò ai passeggeri.

Dopo l'esame testimoniale sono stati sentiti i due periti che però non sono d'accordo sulle cause che hanno determinato la catastrofe: il perito di accusa sostiene che il carico eccessivo sia stata la causa unica. Il perito di difesa lo nega.

Il processo, che è seguito con grande attenzione, è stato rinviato al 13 corr.

Lo scoppio di grisou in una stiva
Un ufficiale e il nostromo condannati

Genova, 2, notte.

Stasera, a tarda ora, è terminato dinanzi al nostro Tribunale Penale il processo a carico di Raffaele Mazzella, primo ufficiale; Greco Giobatta, comandante; e Armando Cola, nostromo, appartenenti al piroscafo *Roma*, i quali, secondo l'accusa, avrebbero per loro colpa ed imprudenza determinato il 2 maggio 1927 nel Porto di Genova, permettendo la discesa degli scaricatori nella stiva piena di carbone, lo scoppio di *grisou*, che fu causa della morte degli operai Giuseppe Corallo e Francesco Medica. Altri operai avevano riportato lesioni gravissime, e cioè: Luigi Capuano, Luigi Medica, Umberto Ferrari, Luigi Carboni e Umberto Grasco.

La Parte Civile ha sostenuto la mancanza di ogni precauzione per lo sviluppo e l'accensione del *grisou*, e la responsabilità colposa ai sensi del Codice Penale per l'armatore e per il capitano. Equale tesi aveva sostenuto il P. M., chiedendo la condanna di otto e tre gli imputati ad un anno e sei mesi di detenzione. Il Tribunale ha condannato ad un anno di detenzione il primo ufficiale Mazzella ed il nostromo Colla; ha assolto il capitano Greco per insufficienza di prove, ed ha inflitto condannato la Società di Navigazione «Roma», alla quale apparteneva il *Roma*, al pagamento di una provvisionale di 15 mila lire per ciascuna delle parti lese.

Il sessantenne
che voleva decapitare l'amante

(Tribunale Penale di Torino)

Gli episodi dai quali è scaturita la vicenda giudiziaria in cui figurava come protagonista un ossuto e nativo della Val di Susa — Giacinto Giacoletto fu Francesco di 66 anni — hanno già avuto accenni su queste colonne, sono episodi di lieta grottesca, saggerili e resi possibili da un insieme di stati d'animo e di circostanze: la cupidigia del denaro, i fumi del vino ed il possesso di una rivoltella. Essi han concluso nel modo più brusco e tempestoso una vicenda sentimentale alla quale era consegnata una intera vita si era stabilizzata ed era durata per tre decenni, registrando al tempo ed alle asfitticità delle fatiti, inevitabili burrasche quotidiane.

Trent'anni or sono, il Giacoletto si era incontrato con una donna, proprietaria di un banco a Porta Palazzo, certa Rosa Milano ved. Signorini, la quale contò era 20 anni, e si era infiammato d'amore per lei. Fu rimasto ed i due presero a vivere insieme matrimonialmente. L'accordo fra di loro regnò per trent'anni, esattamente. Ma a compromettere quell'unione intervenne alla fine un avvenimento. Il Giacoletto si era deciso qualche tempo fa ad abbracciare la professione di guardiano privato. Egli ottenne un posto per l'esercizio di questa funzione, ma insieme all'incarico gli fu affidata anche una rivoltella con relativo e regolare corredo d'armi.

Il possesso della rivoltella fu forse l'elemento prevalente che fece deviare il corso della vita del Giacoletto. Trent'anni di convivenza con la Milano l'avevano portato a scoprire che le condizioni patrimoniali di lei erano infinitamente superiori alle sue. Orbene, quand'ebbe tra le mani la rivoltella, egli pensò che sarebbe stato facile rimediare a questa ingiustizia. La notte di Natale, rincasato, alquanto alticcio, alle due si avvicinò al letto dove dormiva la sua compagna e la invitò ad alzarsi. Puntandole in viso la rivoltella, le prospettò questo dilemma: «O fai testamento in mio favore o ti uccido».

Di fronte ad argomenti così validi, la donna cedette. Qualche giorno dopo i due amanti si recavano insieme nello studio del notaio Appendini, ove la Milano faceva testamento, lasciando metà delle sue sostanze al Giacoletto e metà alla propria figlia naturale. Ma ciò non acquietò il bollente sessantenne. Egli estorse ancora numerose scuse, ponendo mano alla rivoltella e rivolgendo a colei che era stata per tre decenni la compagna della sua vita le più paurose minacce.

Questa situazione determinò l'intervento dell'autorità di P. S. Il commissario del rione chiamò in ufficio il Giacoletto e dopo averlo diffidato a smettere gli atteggiamenti intimidatori, gli ritirò la rivoltella ed il porto d'armi. Questo provvedimento non riuscì a mitigare la collera di Giacoletto; lo esasperò anzi. Tornato a casa, inflisse alla Milano la scenata più paurosa che fosse mai toccata a costei: quella che doveva essere la conclusiva della lunga ed esasperata serie. Afferrato un coltello, il sessantenne dichiarò alla donna che l'avrebbe decapitata. — Dopo — aggiunse — metterò la tua testa su una sedia.

Quel giorno stesso il Giacoletto fu tratto in arresto. Ieri è comparso imputato di minaccie a mano armata. Contro di lui il P. M. richiese una severa sentenza di condanna: 2 anni e 8 mesi di reclusione. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Dalla — P. C. avv. Pisconano, difesa avv. Gino Oberti) accordò al Giacoletto le diminuenti della semi-infermità e delle attenuanti e lo condannò a 1 anno 8 mesi e 15 giorni di reclusione.

L'arresto di un amicida a Voghera

Voghera, 2, notte.

La contadina Teresa Albera di anni 56, che venerdì scorso venne colpita da 12 colpi di roncola al capo ed in varie parti del corpo dal connubino Noscardi Giovanni di anni 61 di Rivanazzano, per motivi di interesse, ha cessato di vivere al nostro ospedale ove venne ricoverata subito dopo il fatto di sangue.

Il Noscardi è stato arrestato ieri mentre circospetto tentava di entrare nella sua abitazione ed è stato denunciato alla Procura del Re per omicidio premeditato.

Cadono in un burrone presso Ivrea
feriti dalle «Pasquette»

Ivrea, 2, notte.

Stamattina venivano ricoverati in condizioni gravissime al nostro ospedale, feriti Ottino Desolino, di 55 anni, macellaio, da Nairo (Bielle), e Giovanni Biscaglione, di 30 anni, da Graglia (Biellese). Il primo presentava la frattura della base cranica e l'altro la frattura della colonna vertebrale, oltre ad echimosi in varie parti del corpo.

Costoro con alcuni compaesani erano scesi da Nomaglio a Borgofranco d'Ivrea per trascorrervi il lunedì di Pasqua. A mezzanotte passata, sulla via del ritorno, furono presi da ammoli e abbandonata la comitiva l'Ottino ed il Biscaglione si avviarono per sentieri e scorciatoie per giungere più presto a Nomaglio. Il buio, la ripidità del sentiero, forse anche il vino bevuto, provocarono la disgrazia. Ad un tratto uno dei due poste un piede in fallo ruzzolava giù da un lato del sentiero. Istintivamente il compagno faceva per prestare aiuto, ma invece seguiva nella caduta l'amico, precipitando egli pure in fondo ad un burrone per un centinaio di metri. Le grida dei due disgraziati furono sentite da qualcuno della comitiva che veniva sulla carrozzabile e i lamenti servirono a dirigere la ricerche. Dopo non poca fatica i disgraziati furono raccolti e trasportati sulla strada. Sul posto giungeva intanto, avvertito da alcuni della comitiva, il dott. Salaverano di Andrate, il quale giudicando il caso gravissimo disponeva per il sollecito trasporto all'ospedale di Ivrea. I due feriti che non hanno ancora ripreso la conoscenza, permangono in condizioni gravissime.

Il mistero del treno insanguinato
Quattro litri di sangue di bue

Aosta, 2, notte.

L'allarmante e inspiegabile scoperta fatta domenica dal capo treno del convoglio n. 1128 sulla linea di Aosta, scoperta che aveva messo in subbuglio le autorità di polizia di Aosta e aveva anche resa necessaria un'analisi per accertare la natura del sangue rinvenuto sul letto di un vagone di terza classe, è stato oggi chiarito escludendo ogni e qualsiasi ipotesi di un delitto misterioso.

La perlustrazione lungo la linea aveva, com'è noto, portato alla scoperta di tracce di sangue in prossimità di un casello. Le rapide indagini sono state estese ai paesi limitrofi ed alcuni militi della milizia ferroviaria del Comando di Chivasso, unitisi agli agenti e ai carabinieri, interrogando un contadino del distretto di Nus hanno spiegato l'arcano.

Il sangue è di innocente provenienza. Un grosso bue macellato dal contadino aveva morendo versato parecchi litri di sangue. Tra gli altri ora stato riempito un secchiello della capacità di quattro litri e il recipiente era stato consegnato a un giovane figlio del contadino, con l'incarico di versarlo per i campi. Il ragazzo se ne andò col recipiente ed ebbe la strana idea di andarlo a versare lungo la linea ferroviaria che passa in prossimità della cascina. E come volle che in quel mentre transitasse il convoglio n. 1128 e su quello finì il sangue del povero bue.

Decapitato dal treno mentre dorme
sui binari della Torino-Milano

Novara, 2, notte.

Al passaggio a livello di Vignale, della ferrovia Torino-Milano, un giovane veniva decapitato dal direttissimo delle ore 18. Le indagini hanno accertato che si tratta del guardiafili dello Stato Camillo Vezzoli di Vincenzo, di anni 27, da Soncino di Cremona, il quale era stato visto ubriaco poco tempo prima. Il Vezzoli si era coricato attraverso ai binari della linea addormentandosi profondamente, coscchè non poteva avvertire il rumore del treno.

Miseria fino dun capo squadra ferroviario

Acqui, 2, notte.

Certo Pasquino Evasio, capo-squadra ferroviario, di anni 39, mentre, per ragioni di servizio, si trovava sulla linea Acqui-Strevi, è stato investito da un treno, che gli troncava le gambe. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Strevi, il poveretto, dopo appena mezz'ora, cessava di vivere, lasciando la moglie e tre piccoli creature.

Ucciso in un duello rusticano

Messina, 2 notte.

Stamane, in piazza Cassibi, in seguito ad un diverbio, si svolgeva un duello rusticano fra i pregiudicati Pizzingo Giovanni e Gargea Giuseppe, entrambi di anni 27. Il Gargea, con un lungo nerumiglio coltello vibrava all'avversario ben dodici colpi, di cui uno al collo e cinque al torace ed altri sei all'addome, che determinarono una emorragia interna polmonare ed addominale. Il ferito cessò di vivere dopo un quarto d'ora senza poter articolare parola. Il Gargea, ferito anch'egli, si dava alla fuga, ma stamane si costituiva. La causale pare debba ricercarsi in vecchi rancori determinati dal fatto che il Gargea veniva presso da una vedova non ancora identificata con la quale il Pezzingo pare abbia avuto una lunga relazione, troncata in questi ultimi tempi.

La vendetta d'un diclassattenne
Uccide il rivale che l'aveva sfregiato

Napoli, 2, notte.

Due mesi or sono nel Comune di Aversa per rivalità di amore il calzolaio Enrico Pizzo, di 17 anni, sfregiò orribilmente al viso il suo coetaneo Pasquale Riccardi. Costui non si querelò contro il feritore allo scopo di vendicarsi personalmente, ed infatti stamani, incontratosi col suo avversario, lo ha ucciso con una tremenda pugnalata alle spalle.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente, Sing 1927.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 30	—	70 05
Id. id. cont.	—	70 —	—	70 —
Consolidato 5 %	—	80 05	80 80	80 80
Id. id. cont.	—	80 05	80 50	80 80
Prestito 4 %	—	—	—	483 50
S. Paolo 5 %	—	—	—	447 50
F. Veneto 4 %	—	—	—	477 —
R. Italia 4%	—	—	—	2000 —
Banca Comm.	1050	1264 —	1260 —	1260 —
Credito Italiano	800	776 —	772 —	774 —
Banco di Roma	—	—	—	153 —
Naz. di Credito	450	545 —	—	545 —
Cassa Risp. M. F.	700	671 —	660 —	660 50
Istituti R. C.	—	—	—	670 —
Mediterranee	400	402 —	400 —	400 —
Meridionali	—	—	—	900 —
Subalpine	—	—	—	503 —
Sabaudo	60	310 —	—	300 —
Id. cons.	100	—	—	311 —
Gondrand	—	—	—	180 —
Italiana Gas	1500	762 —	800 —	800 50
Id. nuova	—	—	—	804 —
Supe ex 15	—	—	—	804 —
E. A. I.	450	908 50	905 —	908 —
Rip	1300	163 50	160 50	160 50
Terni	300	425 —	422 —	422 50
Siet	350	142 —	140 —	140 —
Savigliano ex 60	30	900 —	—	900 —
Nebiolo	100	330 —	—	330 —
Tedeschi	—	—	—	301 —
Off. Meccaniche	500	317 50	—	315 —
F. Citro Lampi	—	—	—	140 —
Fiat	3000	513 —	500 —	500 50
Lancia	50	306 —	—	300 —
Schiapparelli	100	91 —	—	91 —
Monteoni ex 15	1900	393 50	390 —	392 —
Mira Lanza ex 4	—	—	—	98 —
Olcesani	—	—	—	98 —
Acqua Potabile	20	625 —	—	618 —
Bonifiche	50	527 —	—	527 —
Piombo	50	121 —	115 —	116 —
Unica	—	—	—	116 —
Valli Lanze	—	—	—	138 —
Viscosa	1000	114 50	113 —	113 —
Chatillon	1250	296 —	294 —	295 —
Varesio	1050	48 —	—	48 —
Cartiere Burgo	—	—	—	570 —
Reni Rabbi	—	—	—	670 —
Cementi	100	105 —	—	105 —
Pellatura	—	—	—	49 50
Anfos	—	—	—	3 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	73 50
Londra	—	—	—	90 75
New York	—	—	—	19 09

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	70 (9)	70 —	70 15	70 05
Id. id. cont.	—	—	—	70 —
Consolidato 5 %	80 80	80 80	80 80	80 —
Id. id. cont.	—	80 50	80 [illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	74 50	74 50	74 60
BANCARIE				
Banca d'Italia	2000 —	2000 —	2000 —	—
Comm. Italiana	1260 —	1260 —	1262 —	1260 —
Naz. di Credito	548 —	546 —	547 —	550 —
Banco di Roma	112 —	112 —	112 —	112 —
Credito Ital.	772 —	772 —	772 —	780 —
Credito Mantd.	500 —	500 —	500 —	—
Cons. Mob. Fin.	880 —	882 —	887 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	384 —
TRASPORTI				
Mediterranee	401 —	400 —	—	—
Meridionali	901 —	902 —	900 —	—
Subalpino	500 —	500 —	502 —	—
Ist. Triestina	148 —	148 —	150 —	148 —
Cosulich	130 —	130 50	130 50	130 50
Lloyd Sabaudo	—	310 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	163 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	295 50	—	296 50	—
Lin. Can. Naz.	444 —	—	—	—
Manteri Varii	750 —	—	—	—
Snia	115 —	113 50	114 —	—
Varesio	49 —	—	48 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	192 50	191 —	192 50	—
Ilva	190 50	191 —	191 —	—
Xilia	45 —	45 —	47 —	—
Montecatini	962 50	962 50	962 —	—
Monte Amiata	307 —	305 —	306 50	—
MECCANICHE				
Breda	140 —	—	—	—
Fiat	500 —	500 —	500 —	—
Isotta	148 —	—	—	—
Balmiss	140 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	340 —	340 —	—	—
Edison	600 —	—	—	—
Sip	100 —	100 —	—	—
Marconi	—	—	—	—
Terni	420 —	421 50	420 50	—
Un. Esercizi	197 50	197 75	—	—
Lomb. (Vizzola)	995 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	140 —	141 —	—	—
Raff. Liz.-Lonati	657 —	652 —	—	—
Eridania	495 —	493 —	490 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	3 90	6 —	—	—
Vendi Rustici	100 —	—	100 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	145 —	—
Bonif. Ferraresi	530 —	—	530 —	—
Reni Rabbi	661 —	660 —	660 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5575 —
Ess. Italo-Amer.	410 —	—	—	—
Pirelli	937 —	—	—	—
Gas Torino	1000 —	—	—	—
Mira Lanza	97 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 60	74 70	74 60	74 675
Svizzera	387 60	387 60	—	387 75
Londra	90 7250	90 75	90 75	90 725
New York	19 07 1/2	19 09	19 09	19 105
Berlino	457 50	—	—	453 15
Vienna	268 50	—	—	268 —
Bucarest	11 20	—	—	11 35
Belgio	268 50	—	—	268 —
Spagna	380 50	—	—	380 —
Praga	57 —	—	—	57 —
Budapest	333 —	—	—	333 —
Atlanta	368 —	—	—	368 75
Belgrado	33 50	—	—	33 50
Olanda	765 —	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	340 —
Atene	74 75	—	—	—

Media Consolidati e Bandi. — Roma, 2, — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,95; 3,50 % netto 1902, 69,50; 3 % lordo 44,37 1/2; Consolidato 5 % (ultimo dei precedenti) 80,50; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,60. — Cambi: Parigi 74,67; Zurigo 387,60; Londra 90,73 1/2; Amsterdam 760; Madrid 380,05; Bruxelles 263,40; Berlino 453,30; Vienna 268,60; Praga 56,80; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 18,90; Carta a New York 19,09; Montreal 18,97,5; Belgrado 33,60; Budapest 333; Tirana 360; Oslo 509; Mosca 26; Stoccolma 510; Varsavia 211,50; Copenaghen 509; Oro 369,35.

Borse estere

Parigi, 2. — All'apertura di ramane dopo i quattro giorni di riposo pasquale, la Borsa di Parigi si è mostrata nel suo insieme resistente. Si è notata una buona disposizione di diversi gruppi di valori, sovrattutto dei Rameri e di qualche valore internazionale come le Suez. Anche la chiusura è stata molto resistente. La contrattazione sono state discrete.

Parigi, 2. — Titoli: Rendita francese 3 % 74,80; Redimibile francese 3 % 78 ex; 3,50 % 90,80; 90,30; 4 % 1917, 87,70; 4 % 1918, 86,50 ex; Prestito francese 5 % 1920, 100,15; 6 % 103,50; Banca di Francia 36,000; Banca di Parigi 4870; Credit Foncier 1050; Credit Lyonnais 8300; Rio Tinto 1500; Wagons Lits 785; Montecatini 386,50. — Chiusura Canadà Italia 131; Londra 194,10; New York 25,02,25; Belgio 350,75; Spagna 387,50; Svizzera 499,50; Danimarca 681,50; Olanda 1005,25; Svezia 683,50; Praga 76; Romania 15,10; Germania 607.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 92,75; New York 4,85,35; Amsterdam 12,11; Francia 124,10; Belgio 34,94 3/8; Germania 20,48, 3/16; Svizzera 25,22 3/8; Spagna 28,13; Copenaghen 18,11 3/8; Stoccolma 18,17,50; Oslo 18,19 5/16; Helsingfors 189,50; Praga 163,87; Budapest 17,35,50; Belgrado 770; Sofia 675; Bucarest 816; Atene 375,75; Costantinopoli 992; Austria 34,53; Varsavia 43,30; Buenos Aires (peso oro) 47,03; Rio Janeiro 5,86; Yokohama 22,06.

Riviera, 2. — Cambi: Italia 92,30; Francia 92,31,75; Inghilterra 25,22 3/8; New York 5,19 13/16, Belgio 72,37,50; Spagna 78,50, Olanda 208,37,50; Germania 123,37,50; Austria 73,06,25; Svezia 138,62,50; Norvegia 138,00; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,36,75, Ungheria 90,62,50; Jugoslavia 9,12,50.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,23 3/8; Londra 4,85,35; Parigi 3,92,75; Bruxelles 27,86,75; Madrid 15,15; Berna 19,34; Amsterdam 40,06,50; Berlino 23,71,75.

Berlino, 2. — Cambi: Italia 22,00,50; Francia 16,47,50; Svizzera 83,11; Vienna 58,95; Ungheria 73,44; Londra 20,45,9; Amsterdam 164,94; New York 4,41,80; Praga 194,75.

Vienna, 2. — Cambi: Italia 27,17; New York 5,50,85; Parigi 77,74,50; Romania 4,92,75; Bulgaria 21,14; Jugoslavia 19,48 7/8; Berlino 458,45; Svizzera 136,60; Amsterdam 781,37; Praga 21,85; Budapest 123,77; Varsavia 70,59,50; Londra 34,46,50; Belgio 69,80.

Zurigo, 2. — La tendenza pressochè ottimista che sembra regnare nelle Borse tedesche ha oggi da dall'inizio influito pure nostro mercato e salvo poche eccezioni, la maggior parte dei titoli ha chiuso in aumento. Obbligazioni ferme.

Berlino, 2. — La Borsa si è riaperta oggi con un certo senso di ottimismo che in parte era dovuto alle dichiarazioni di Schacht contro il generale pessimismo e con cui si segnava la discussione parigina. La tendenza al rialzo però non è durata a causa delle preoccupazioni per la politica di sconto americana ed a causa pure di certe vendite disordini, sicchè i corsi peggiorano il guadagnato ed alcuni anche di più. In chiusura persisteva ancora questa tendenza debole.

La importazioni di formaggi italiani negli Stati Uniti d'America

Roma, 2 sera.

Dal «Bollettino delle informazioni commerciali» si rileva che il quantitativo di formaggio importato dagli Stati Uniti durante l'anno scorso, ha segnato un ulteriore aumento su quello degli anni precedenti, raggiungendo la cifra massima toccata di 81,5 milioni di libbre, con un aumento quindi di 2 milioni di libbre rispetto al 1927, di 2 milioni rispetto al 1926, e di 19 rispetto al 1925. Di tale aumentare l'Italia fornì oltre il 40 per cento, essendo la quantità di formaggi importata dal nostro Paese salita a 36 milioni di libbre, con un aumento, quindi, di oltre 7 milioni di libbre, in confronto dell'anno precedente. L'Italia, la Svizzera, il Canadà, la Francia e l'Olanda, forniscono oltre il 94 per cento del totale delle importazioni di formaggio degli Stati Uniti. I tipi maggiormente conosciuti ed apprezzati sono tutti i formaggi italiani. In particolare il pecorino sardo, romano e toscano; l'incanestrato siciliano, il reggiano, il parmigiano, l'emmenthal, il caciocavallo, il provolone, il gorgonzola lo stracchino, il bel paese e la fontina.

Il convegno nazionale della panificazione

Roma, 2 sera.

Come già accennato, nel prossimo maggio si terrà a Roma il Convegno nazionale della panificazione. Fra gli argomenti che verranno discussi, vi è quello dell'unificazione delle marche della farina e della loro composizione organolettica in funzione della qualità panificabile, organamento in stretto rapporto con l'economia frumentaria e con l'igiene alimentare generale. Verranno inoltre trattati altri temi importanti, riflettenti l'economia della produzione panaria, quali, ad esempio, l'estensione di organismi su basi cooperativistiche per gli acquisti collettivi, oggi estesenti soltanto in qualche Provincia, nonchè la creazione di organismi mutualistici di categoria per le assicurazioni contro gli incendi, rotture di veicri, ecc., iniziative queste ultime che formano attualmente oggetto di speculazione da parte di Società private.

Le «Mocteatini» sulla Borsa tedesca

Berlino, 2 notte.

Il gruppo bancario che aveva preso l'incarico di introdurre le azioni «Montecatini» nelle borse tedesche, annuncia di aver collocato tutti i titoli che gli erano stati affidati.

Divergeze russo-polacche
per un grosso acquisto di prodotti tessili

Berlino, 2, notte.

Le trattative in corso a Varsavia tra la missione commerciale sovietica e le grandi industrie tessili di Lodz concernenti l'acquisto da parte del l'U.R.

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

Il tragico romanzo di Schlegel

Prete spretato: da cattolico a protestante; dalla moglie alla dattilografa - La politica anticroata e la morte in agguato alla porta di casa

(Dal nostro inviato)

ZAGABRIA, Marzo.

L'uccisione del giornalista Schlegel, riporta in primo piano in questione dell'atteggiamento dei Croati rispetto ai Serbi dominanti, e prima e dopo del colpo di Stato, la recisa irreducibile ostilità di Zagabria contro Belgrado. Ho fatto viaggio a Zagabria, ho voluto approfondire sul posto le mie informazioni. E mi sembra questa prima corrispondenza dalla capitale croata a un argomento speciale, quale è quello del giornalismo locale, invece che cifarmi anzitutto dagli elementi generali e stabilire i termini fondamentali della questione; credo d'essere abbastanza giustificato dalla circostanza che, essendo l'ucciso un de' massimi esponenti del giornalismo in Croazia, può interessare il lettore, oggi più che non ieri o domani, possedere in merito qualche dato un po particolareggiato.

« Le armi spuntano a ogni angolo di casa »

Il fatto del giorno, per sè stesso, è un episodio, l'ultimo, in ordine di tempo, di queste asprissime inclinabili lotte interne della Jugoslavia: episodio che però, secondo le più verosimili apparenze, non consisterebbe soltanto nella soppressione, per parte di avversari, di un avversario; ma significherebbe, sempre stando alla verosimiglianza delle apparenze, una sdegnosa controsfida, lanciata agli estremisti serbi, oggi Governo, anzi Regime, dagli estremisti dal Preko. (Mi sia permessa una didascalia. Preko vuol dire — al di là; — ed è espressione comunemente usata per indicare il paese di là dalla Sava, rispetto alla Serbia e a Belgrado, di là dal vecchio confine; espressione già corrente prima della guerra, prima che il nuovo Regno si estendesse fino alla Drava). Le rivolte dell'altro ieri a Zagabria, se sarebbero dunque echeggiate un po' come tarda risposta, tarda e minore, ma risposta analoga, alle rivolte delle Soucpina, del Giugno scorso; costituirebbero la prima manifestazione violenta contro gli uomini del colpo di Stato e contro i loro sostenitori, il primo gesto rivoluzionario dei Croati. Così mi spiego meglio la frase d'un Croato, con cui m'incontrai, forse un par di mesi fa, uomo intelligente e ardito, e a diretto contatto con organizzazioni di partito, nel Preko. Egli m'aveva illustrato e documentato l'ostilità delle masse agrarie e rurali e cittadine, contro Belgrado; e m'aveva rivelato cose veramente gravi e impressionanti; ma alla mia domanda, — Di quali mezzi, se è vero che v'accingete a tutta una nuova lotta, pensate valervi contro il predominio dei Serbi, contro il centralismo egemonico di Belgrado, dappoichè il colpo di Stato v'ha privato della tribuna parlamentare e del libero valido esercizio di quella giornalistica, ha soppresso i partiti e vi vieta ogni organizzazione; e la dittatura militare vi domina senza remissione, con l'inflessibile legge della baionetta, avendovi inchiodati le spalle al muro con l'imperativo categorico delle mitragliatrici? — a questa mia domanda, dopo un momento di sospensione, lissandomi negli occhi, il mio interlocutore rispondeva:

— Per questo argomento, permettete che non vi risponda. Ma voi siete oramai abbastanza esperto di questi paesi, Balcani e annessi, per sapere che qua, quando viene a mancare l'arma politica, le altre armi spuntan fuori a ogni angolo di casa.

Sul che, io ritenni garbato congedarmi. Ma mica che fantasticassi troppo su quella sparata d'effetto. I Croati non sono i Macedoni: son gente maneggevole, i Croati, niente affatto turbolenta, e meno che mai sanguinaria: prima che si mettan contro la legge, bisogna proprio, come direbbe Pascarella, che gli pigliate «a carci in faccia». Chè son legalitari, ancor più, governativi, per natura e per ancestrale educazione: gli Asburgo reclutavano già tra loro i funzionari e i gendarmi più ligi e diritti; e se vedono in stemma d'una tabaccheria, si levano il cappello, come davanti alla porta delle chiese. A farli diventare rivoluzionari, io non credevo nemmeno bastasse il disordine e la rapacità e l'insolenza del governo dei Serbi. Eppure mi colpisce la coincidenza di quella frase, che mi s'era addormentata in un riposto angolo della memoria, la coincidenza col fatto nuovo: «...le altre armi spuntan fuori a ogni angolo di casa...». Per ora, fortunatamente, soltanto all'angolo di casa Schlegel. Ma s'io fossi, Dio me ne guardi! il prefetto di Zagabria; e da Belgrado insistessero per il preannunciato viaggio del Re, anche solo per una visita di ventiquattr'ore; avrei già nel cassetto il mio bravo certificato medico, per dimostrare che le mie condizioni di salute mi obbligano a chiedere, senza dilazione, un lungo lungo congedo.

Un giornale impopolare

A Zagabria sono due principali società editoriali, che raggruppano rispettivamente i maggiori cotidiani a carattere prevalentemente d'informazione, insieme con alcune pubblicazioni periodiche di carattere letterario, umoristico, di varietà. L'una società si nomina *Tipografija* — la Tipografia, — l'altra *Jugoslavenska Stampa* — la Stampa jugoslava: — quest'ultima impersonata, fino a ieri, e amministrata dall'ucciso.

La *Jugoslavenska Stampa* pubblica il *Nasodi* — le Novità, — di cui lo Schlegel appunto era direttore, il più diffuso giornale della Croazia, che tira più di 30 mila copie; poi pubblica, in lingua tedesca, il *Morgen blatt*, che tira dalle 8 alle 10 mila copie. Di questo, lo Schlegel fu già personalmente proprietario; poi, ritenendosi il venti per cento delle azioni, lo cedette a un gruppo finanziatore, che fa capo a certo Demétrovic, il quale ha anche assunto la direzione del giornale stesso. La *Jugoslavenska Stampa* pubblica inoltre un cotidiano di carattere finanziario-commerciale, anche questo diretto dal Demétrovic, *Jugoslavenski Lloyd* — il Lloyd jugoslavo, — organo della Camera di Commercio di Zagabria, la quale ne acquistò, per contratto, cinquecento copie. Si direbbe, di questo giornaletto, che suo scopo principale è la campagna antitaliana, con particolare riferimento, dato il carattere del foglio, alle questioni finanziarie, appunto, e commerciali. Me ne sono fatto tradurre qualche numero; e mi sono convinto che sarebbe fatica sprecata occuparsene oltre: chè se i finanzieri e gli industriali e i commercianti di Zagabria dovessero regolarsi, nei loro affari, alla stregua delle notizie politico-economiche che propina loro quest'organo della loro Camera di Commercio, anderebbero infallantemente incontro al meritato gastigo di tanta dabbenaggine. Ma non il credo così scemi.

L'indirizzo politico dei giornali della *Jugoslavenska Stampa*, e segnatamente del più importante, il *Novosti*, dato che, fino a ieri, fu determinato dallo Schlegel, è stato fino a ieri, come già accennavo, più che di adesione al Governo del colpo di Stato, di sfrenata celebrazione delle persone di esso, e del suo programma e degli atti. Il che, data l'aria che spira in Croazia, e nelle campagne anche più che non in questa stessa Zagabria, in fatto si che il *Novosti*, pur continuando a essere il giornale più diffuso del paese, diventasse anche il più impopolare; e il suo direttore finisse di mala morte.

Dall'altare alla loggia

Uomo d'indubbio e pronto e versatile ingegno, Toni — ossia Antonio — Schlegel ebbe una vita romanzesca. Nato di famiglia orlunda tedesca, benestante e aristocratica — la madre, austriaca, era quella contessa Wurmbrand, già introdotta alla Corte di Vienna, con Francesco Giuseppe; — educato religiosamente, accolse l'idea di avviarsi al sacerdozio; si addottorò in teologia all'Università di Innsbruck, e fu ordinato prete. Subito diede a prosagire grandemente in sè; e avanzò rapidamente nei gradi ecclesiastici; e già si parlava della probabilità ch'egli succederebbe all'arcivescovo Strossmayer. Ma l'uomo, così ricco di qualità intellettuali, era deficientissimo, per contrapposto, di quelle morali. L'ambizione l'aveva prima spinto a tentare la carriera ecclesiastica; le torbide passioni lo distrassero dal divino ministero, lo travolsero nefandamente. Un giorno, perdutosi dietro una donna, tutto l'abito talare alle ortiche; colpito da scomunica, abiurò in fede, facendosi protestante; e si sposò. Era entrato nel giornalismo politico; ed emerso facilmente, col suo ingegno e con la sua cultura, in un paese come questo, dove i giornalisti, di regola, non eccellono nè per l'uno nè per l'altra. Entrò nella Massoneria; e capeggiava ultimamente una delle due logge che sono a Zagabria. Fu amico e consigliere di uomini politici, specie tra i radicali serbi; fervido, se non disinteressato partigiano dell'assoluta unità jugoslava, accettava, in contrasto con la tradizione storica e con lo spirito nazionale e religioso popolare e con i vitali interessi della Croazia, in contrasto con tutto questo suo paese, terra e umanità, accettava volenterosamente il predominio dei Serbi, l'egemonia di Belgrado. Invidiosamente odiato all'Italia, ma troppo intelligente per non comprendere l'incomparabile superiorità della nostra civiltà e il formidabile sviluppo della nostra potenza, s'industriò a volta a volta di denigrare e diffamare il Fascismo, in quanto espressione e luce di questa primeggiante civiltà, ragione e strumento della rinnovata potenza. Negli ultimi tempi, s'era però notevolmente moderato nel tono, e andava movendo più rari e meno decisi attacchi. Amico personale di Re Alessandro e del nuovo Presidente del Consiglio Pera Zivkovic, salutò il colpo di Stato dell'Epifanio come l'alba di un'èra nuova in Jugoslavia; e l'ebbe, a Zagabria, come proprio trionfo; e si buttò anima e corpo nell'estrema lotta contro gli avversari, separatisti federalisti radicioni: cioè contro la quasi totalità dei Croati. E si dice che sia stato lui a consigliare al Governo alcuni degli ultimi provvedimenti riguardanti la Croazia.

La moglie e la bella dattilografa

Ora, per ricompensarlo de' suoi servizi, e per offrire maggiori possibilità al suo zelo e un anche più vasto campo alla sua attività propagandistica, s'aveva a Belgrado in progetto, secondo quanto m'è stato assicurato, d'istituire addirittura un Sottosegretariato di Stato «della Stampa», per affidarlo a lui. Intanto, egli s'era separato dalla moglie, la quale ora vive a Vienna; e dopo altri trascorsi, ch'è superfluo rindagare, si era invaghito di una Russa, profuga, mi dicono seducentissima, impiegata come dattilografa alla *Jugoslavenska Stampa*. E aveva avviato, or non è molto, le pratiche per il divorzio, per potersi quindi risposare con la bella dattilografa. Quando l'hanno raggiunto, stendendola morta in rivoltellate degli ignoti avversari, l'altra sera, sulla porta di casa... Non vorrei, io, commettere sacrilegio: ma se ripenso attraverso a quale trista vita di dissolutezze e di menzogne e di abiure quest'uomo precipitò alla tristissima fine, mi pare di vedervi il dito di Dio.

Dovrei ora passare a esaminare i giornali pubblicati dall'altra delle massime società editoriali di Zagabria, la *Tipografija*, cui dirige e amministra il Dezmann; e poi, dai giornali prevalentemente di informazione vivendo al giornalismo più precisamente, esclusivamente politico, considerare gli organi di stampa dei vari partiti croati, cioè di quelli che furono già i partiti in Croazia, e che il Governo dittatoriale militare, in base agli *ukase* sovrani del 6 di Gennaio, ha disciolti e sciolti. Ma il discorso è già troppo lungo. E rinvio l'argimento alla prossima lettera.

Mario Bassi.

L'Andorra mobilita

Il disaccordo colla Spagna e un ricorso al Principe-Presidente Doumergue e alla Società delle Nazioni

Parigi, 2 notte.

L'Europa è davvero senza pace. La minuscola Repubblica di Andorra, che in mezzo ai Pirenei ha fin qui sfidato le più grandi nazioni, sarebbe pronta a trarre fuori la spada. I suoi abitanti, la cui origine repubblicana rimonta addirittura a Carlo Magno, non vanno più d'accordo con la loro potente vicina, la Spagna. Il conflitto avrebbe già raggiunto una forma acuta tanto che i guaranta soldati dell'armata di Andorra da qualche tempo sono costretti a esercitazioni e ad allenamenti anche fuori orario; mentre i turisti che visitano questa splendida regione sono sorpresi dalla vivonzza dei propositi tenuti contro il generale Primo De Rivera, da quei pacifici abitanti. I quali rammentano che il Dittatore pretende di arruolare i loro figli nei ranghi dell'armata spagnola e considerano questa un attentato ed un insulto alla loro indipendenza.

Si sa che Andorra infatti è libera e indipendente. Questa indipendenza è il frutto di una posizione geografica unica. Situata sul punto più elevato della frontiera franco-spagnuola, Andorra impenetrabile sfida ogni attacco. Essa non manca d'altronde di potenti protettori: si ricorderà che Andorra aiutò in Francia durante le guerre napoleoniche ed in ricompensa l'imperatore garantì alla Repubblica la sua indipendenza. Essa è oggi sotto la protezione del Vescovo di Urgel da parte spagnuola e, da parte francese, sotto la protezione di Doumergue, Presidente della Repubblica. Il quale è anche Principe di Andorra. Il Principe di Andorra, Doumergue, riceverà dunque prossimamente le proteste che gli abitanti della Repubblica stanno per redigere. Forse anche la Società delle Nazioni verrà messa al corrente delle «provocazioni» di Primo De Rivera; ma questo proteste certamente non troveranno seguito

L'ossessione del contrabbando di alcool

Anche il yacht di un americano

preso a cannonate dal guardiacoste

New York, 2 notte.

Mentre l'incidente del brigantino *Ina Alone* rimane fresco alla memoria del pubblico, un milionario americano, il signor Stuyvesant Fish, aveva avuto la medesima contro il cattivo del guardacoste che sono addetti alla vigilanza del contrabbandieri di alcoolici. Il *yacht* del milionario si trovava sabato scorso nella baia di New Port allorchè una cannoniera del servizio costiero aperse il fuoco contro il *yacht* e gli intimò di fermarsi. Persino questa navicella di piacere evidentemente possedeva da un pacifico uomo di affari la vernanza, era sospetta di trasporto di bevande proibite. Il signor Fish dichiara che la cannoniera gli fece passare una palottola di mitragliatrice a poche dita dal cranio. Poi, una squadra di doganieri salì a bordo del *yatch* e perquisì il milionario e i membri della sua famiglia che vennero allineati in coperta sotto le canne spianate di parecchie rivoltelle. I perquisitori testemmiarono senza cessare durante una mezz'ora in cercando di rubare un linguaggio offensivo, su tutta la linea. Così quindi lasciarono il *yacht* senza fare la minima scusa, anzi dissero al signor Fish che egli poteva considerarsi fortunato di non essere stato bersaglio di qualche proiettile. Naturalmente non venne trovato a bordo neppure un flacone di liquore.

Il vice-ammiraglio Billard, capo del Servizio costiero, è stato invitato da Washington sul posto per aprire una inchiesta. Nel frattempo il processo contro il capitano Randall, a New Orleans, è stato ancora una volta aggiornato. I capi di accusa si consumano ormai sfumati in cima a fondo ed il processo probabilmente finirà in nulla. Il vice-ammiraglio in ritiro, signor Plunkett, dichiara che il Governo americano di fronte al capitano Randall, il cui irrigatino fu colato a picco, non ha la menoma ragione da accampare e dovrà quindi pagare i debiti indennizzi. (*Daily Telegraph*).

Tragica Pasqua in Austria

La neve - 9 morti - 4 incendi

Vienna, 2 notte.

Una lieta Pasqua, quella austriaca. Il tempo è stato assai poco propizio alle scampagnate, ed oggi è peggiorato dappertutto. A Vienna abbiamo ricevuto la neve, accompagnata da nuvoloni e da un vento freddissimo. Neve abbondante è caduta anche in Carinzia e nel Tirolo per l'altra metà nottata, scioglendosi però rapidamente al primo apparire del sole.

La Pasqua è stata anche triste per un altro verso. Domenica e ieri si sono verificate numerose disgrazie. Lo scalatore Guasche, di Lipsia, che con due colleghi aveva intrapreso un'escursione sull'Alpi Tirolesi, è precipitato in un burrone, sfracellandosi. Un altro escursionista, il direttore della Ferrovia Zillertal, tale Jaritz, è stato colto in montagna da un colpo apoplettico, che lo ha lasciato cadavere. A Vienna si ebbero a registrare tre morti sul lavoro. Un operaio si è spaccato il cranio, andando a battere con estrema violenza contro un impalcatura. Una donna, che si trovava nella carrozzella di una motocicletta, rimase uccisa in seguito al capovolgimento della macchina. Un'altra donna è stata investita dal tram ed è spirata poco dopo per le gravissime ferite riportate. Un bimbo di sette anni, che era precipitato nel Danubio, può essere salvato all'ultimo momento da un motoscafo accorso in suo aiuto.

In seguito a fuochorelli accesi da alcuni giovani in un bosco, presso Klagenfürt, il bosco rimase preda delle fiamme. Le truppe del Genio ebbero modo di localizzare l'incendio dopo che questo aveva già distrutto cinque ettari di selva. Due incendi simili si sono verificati pure in Carinzia e costituiscono danni considerevoli. A Siegendorf, si confine jugoslavo, le fiamme si sono appese al tetto di paglia di una fattoria, che fu distrutta insieme alle ricche provviste di un centinaio di ettolitri di vino e di sidro. Una vecchia morì tra le fiamme.

Bufere di neve in Isvizzera

Un aeroplano sfasciato

Basilea, 2, notte.

All'improvviso questi ultimi giorni in tutta la Svizzera la temperatura si è notevolmente abbassata ed in alcune località è scesa fino a 0. Nel Giura e nei monti intorno al lago di Ginevra è nuovamente caduta la neve.

Un aeroplano militare che da Thun si recava a Dubendorf nei pressi di Burgdorf, mentre volava a bassa quota è stato investito all'improvviso da un turbine di neve. Il pilota, maggiore Rihner, perdette l'orientamento e l'apparecchio andò a cozzare contro un pilone della corrente elettrica. L'apparecchio si sfasciò e rimase penzolante dai rami dell'albero. Il pilota all'ultimo momento ebbe la presenza di spirito di spegnere il motore e così potè evitare l'esplosione della benzina. Il maggiore Rihner ha riportato solo leggere ferite, mentre l'ufficiale osservatore rimaneva incolume.

Violenti uragani in America

Una diecina di morti e oltre 50 feriti

New York, 2 notte.

Violenti uragani si sono abbattuti su vari punti della Confederazione ed in particolar modo sugli Stati Uniti sud occidentali, medio occidentali ed orientali facendo vittime e gravi danni. Dai primi rapporti pervenuti, il numero dei morti ammonta complessivamente a 7, fra i quali si trovano due bambini. Negli Stati Arkansas, Missuri, Iowa, Illinois, Ohio, Wisconsin, Michigana, Minnesota vi sono stati due morti ed oltre 50 feriti. Una delle due vittime è una studentessa quindicenne di Belmore (Ohio), la quale dalla furia del vento è stata lanciata contro un'automobile in corsa rimanendo uccisa sul colpo.

(*United Press*).

IL PURGANTE DELL'EPOCA!!

MAGNESIA "VIOLA"

AL LATTE

Gradevole per ogni palato
Efficace per ogni corpo!!

Costa L. 0,60 - Flacone L. 4,40
in tutte le Farmacie

Officina Farmacoterapica AMBROSIANA

MILANO - Via Guastalla, 3

TEATRI

« La Rolls-Royce »

Tre atti di Duliani e Renfroignay al « Théâtre des Mathurins »

Parigi, 2 notte.

Nel mondo finanziario della rue des Mathurins un avvenimento di grande importanza commerciale: un'alleanza tra due grandi banchieri, Mario Duliani, corrispondente della Sera di Milano e di un giornalista francese, Jean Renfroignay, redattore del Matin. La commedia, che è stata calorosamente applaudita, rimarrà un ricordo interessante della serie teatrale a due giovani coppie di modesti borghesi parigini aggrappati per l'orecchio ellittico e allucinante di una speranza di ricchezza che portroppo stroma sul più bello e lascia in un salto mortale. Varlier e Dubreuil sono, come gli autori, giornalisti ma meno fortunati di loro non hanno ancora accumulato le tre o le dieci fortune e, in compagnia delle rispettive graziose mogli, stanziano di consueto giorni migliori. Giovani tutti e quattro, la vita non è per loro priva di ogni attrattiva. I Varlier passeggiano un grazioso appartamento che permette loro di volersi un bene dell'anima e, ove non fossero tanto le scampanellate incessanti dei fornitori non pagati, non sarebbero da compiangere. Dubreuil guadagna sole trentile franchi al mese; ma l'eleganza rallenata di una moglie prova che, alla fine del conto, l'escono anche essi a cavarsela abbastanza bene.

Abbandonati a se medesimi i quattro amici sarebbero forse felici almeno quel tanto che è concesso essere in questo povero mondo. Perchè occorre proprio che il diavolo ci metta la coda?

Un giorno Varlier torna a casa gridando fuori di sè: «Siamo ricchi!». Che cosa è successo? Ha incontrato un vecchio amico, il banchiere Naurtié, ricco a milioni, il quale gli ha fatto una proposta strabiliante. Egli ha deciso di ricattare dalle mani di un certo Lebrun una concessione nell'Africa meridionale e di pagarla fino a cento milioni. Senonchè, un altro Banco offre anche esso cento milioni. Si tratta di agire presso Lebrun per ottenere la sua preferenza. Come farlo senza che il concessionario aumenti la propria pretesa? Poichè Naurtié si è indiavolato in Varnier e Varnier è l'amico intimo di Dubreuil e Dubreuil è amico intimo di Lebrun: che Dubreuil si presenti lui, a Lebrun, offrendogli cento milioni come se l'affare lo facesse lui, e il concessionario, per debito di amicizia, dovrà pure accordargli la preferenza. Ottenuta la concessione, Naurtié pagherà a Dubreuil ed a Varnier una commissione dei dieci per cento, vale a dire dieci milioni, ed al resto penseranno loro. Il progetto non fa una grinza, e, solo a pensarci, i quattro amici si mettono a ballare dalla gioia. Senza porre tempo in mezzo ragguagliano i rispettivi fondi di cassa per invitare a pranzo Naurtié in un ristorante di lusso, giacchè un uomo che gira per Parigi con una scattuola «Rolls-Royce» quale simbolo della ricchezza, va trattato in guanti gialli e intanto Dubreuil telegrafa a Lebrun per domandargli la concessione.

Giacchè il solo torto della commedia è che tutti prevedono il salto mortale, salvo gli interessati. Lebrun fiuta il primo acchito che Dubreuil e l'uomo di paglia di un pezzo grosso e non tarda a scoprire che il pezzo grosso è Naurtié. Dal fare questa scoperta a portare il prezzo della concessione da 100 a 125 milioni non c'è che un passo: Naurtié paga i 125 milioni o si rassegna a vedere la concessione riscattata dalla banca concorrente. Il banchiere domanda 24 ore per riflettere. Le 24 ore le impiega però soprattutto in colloqui a quattrocchi con la moglie di Varnier e di Dubreuil, le quali, nemmeno fiduciose dei mariti, gli stanno attorno per essere ben sicure che l'affare miracoloso non sfugga loro di mano. Giovanna Dubreuil è già caduta, senza farsi pregare, sulle soffici piume del divano ultra moderno del finanziere. Sarebbe affesso il turno di Nicoletta Varnier. Ma Nicoletta, onesta e innamorata del marito, resiste all'assalto brutale dell'attempato don Giovanni. E quando le deve rassegnarsi e battere vergognosamente in ritirata. Manco a dirlo, Naurtié se la lega al dito e approfitta della circostanza per adoperarsi di ogni obbligo morale verso chi lo ha messo in rapporto con Lebrun. Nicoletta lo intuisce e si dibatte un istante fra la ripugnanza a tradire il suo Carlo e la paura che, rotando questa, abbia a perdere i milioni. Povera Nicoletta! Ella vorrebbe che Naurtié si accontentasse di farle una corte platonica, dichiarandosi pago di qualche sorriso e qualche stretta di mano. Ma l'uomo non è sentimentale. Esisteno forse ancora i sentimentali al mondo?

La mattina seguente dovrebbe essere firmato il contratto fra il banchiere e Lebrun. Naurtié ha promesso che subito dopo si recherà da Varnier a portargli i 10 milioni. Ahimè! Gli amici lo aspetteranno invano. Invece del banchiere arriva il suo segretario per dire loro che la concessione, essendo stata venduta per 125 e non per 100 milioni, come era stato previsto, il patto fra Naurtié e Varnier non è valido e che il banchiere non gli deve nulla. I quattro delusi vorrebbero sbranare il traditore come la furia sbranarono Orfeo. Ma Naurtié è partito da un'ora per il Giappone e non c'è più niente da fare. Il sito mariuolo ha fiacchirebbe le ossa ai più resistenti. Ma tutto il male non viene per nuocere. Varnier, cui la moglie ha confessato il tentativo di seduzione del fuggiasco, ha almeno la prova che le buone Nicoletta preferisce il suo amore ai milioni e questo pensiero lo aiuta a superare la crisi. Egli si rinsetera, come Dubreuil, a fare il giornalista e la sola soddisfazione delle due coppie sarà di rifarsentirsi a vicenda la sfumata dei 10 milioni e di litigare per sempre.

Su questo soggetto leggero, ma non privo di una certa piana e sorridente filosofia, Mario Duliani ha scritto con la collaborazione del Renfroignay una commedia piacevolissima, piena di scenette felici, sorretta da un dialogo garbato e moderato, destinata indubbiamente a tenere il cartellone per molto tempo.

La parte di Nicoletta era sostenuta da France Ellis, una delle più intelligenti artiste parigine. Accuratissima la messa in scena.

C. P.

Al Balbo: *Topaze* di Marcel Pagnol.

La caricatura è spinta, in questa commedia, a tutti gli eccessi: il movimento farsesco si accentua di segno in scena; eppure non si tratta qui di una sola farsa o di una quantunque parodia: vi si trova anche, più o meno amalgamato con i toni burleschi e con i tratti satirici, qualcosa di più sottilmente umano che dà alla comicità un certo sapore acre, e riesce spesso a creare attimi di più profondo e curioso interesse. L'umanità, la proporzione e misura vengono conferite dal personaggio centrale, da Topaze, professore ingenuo, onesto e povero, che si inciampiglia a poco a poco in e finisce per arricchire, divenire disonesto e lucido filibustiere. Di filibustieri se ne vedono molti in scena, loriosissi e grotteschi: si direbbe che tutto il mondo, intorno a Topaze, sia sprovvisto di qualsiasi, sia pur vago, senso morale, e che ognuno solo intenda al piacere ed al modo di procurarsi il piacere; bandito ogni scrupolo il denaro domina, semplice, splendo, attira, corrompe; il denaro dà alla vita dei vari personaggi l'unico significato e l'unica evidente ragione. A rappresentarci questa gente che truffa, ruggira il prossimo, commette le più turpi azioni con una meravigliosa serenità, l'autore non ha risparmiato crudezza di colori, grossi accenti, e le più brillante trovate: il dilettevole di ricavare con dignità e delicatezza l'involuzione morale di Topaze, che è tra tanti motivi buffoneschi una cosa seria, e di farne sentire l'amara verità. Non diciamo che Marcel Pagnol abbia raggiunto il difficile impasto: che egli sia cioè riuscito a immedesimare veramente la sottigliezza moralistica che dovrebbe essere il segreto motivo della commedia, sulla farsa e le caricature: ma certo la singolarità di alcuni passaggi, per cui l'enorme violenza parodistica acquista a volte una colai asprezza non superficiale, nasce per l'appunto dal tipo di Topaze che non è banale, anche se non è del tutto nuovo. L'incertezza dei toni, lo sbalzo troppo frequente da quello che dicesi carattere a stile a ciò che è mero capriccio burlesco, la frequente mancanza di fusione fra i diversi modi tenuti dall'autore, hanno difficile lavoro anche sulla recitazione, ora troppo accentuata, sottolineata, colorita nel senso comico, ora troppo grave nel senso che non diremo drammatico ma tuttavia inteso a rilevare severchiamente i moti psicologici del protagonista e le preoccupazioni moralistiche dell'autore. Reazione alla quale è quindi mancata spesso la fluidità, quel disciolleresi di una scena nell'altra, e di tutte le situazioni, che ben corrisponde al disfacimento frivolo e progressivo del mondo morale della facile piacevolezza di una vita senza legai e ritegni.

La storia di Topaze è semplice. Topaze è professore nella pensione Muche. La sua vita non è lieta; si direbbe che ogni cosa congiuri contro di lui: l'ingrata monellerie dei ragazzi, la crudele avarizia del signor Muche, la stupida perversità della signorina Muche, della quale Topaze è innamorato, i casi infine, le combinazioni e le piccole vicende del suo piccolo mondo che gli sono tutte contrarie. Tra Topaze e gli altri si erige la sua coscienza, quella coscienza che secondo i testi di morale fa l'uomo felice o rispettato, e che, nella pratica rende il nostro professore zimbello di tutti. E specialmente degli allievi. Nel quarto — siamo al primo atto — già si può vedere in iscorcio tutta l'umanità, essi accolgono con ogni genere di smorfie, di lazzi, di birbonate, i predicozzi di Topaze, e lo burlano con una facilità incredibile, sole giustificata dall'esemplare innocenza di lui. Ma una serie di strani accidenti toglie d'un tratto alla quotidiana e tristemente ridevole infelicità il candido professore: egli è messo alla porta da quel furfante di Muche. Ed ecco con questa disgrazia ha inizio l'evoluzione del nostro eroe. Egli si reca in casa di una certa Suzy Courtois, elegantissima e seducentissima donna galante, mantenuta da Castel Benac consigliere municipale, lossa figura che si vale della sua posizione politica per compiere ogni genere di abusi e prevaricazioni; egli si reca dunque in casa di Suzy per una ripetizione al di lei nipotino, e clama, barra il suo caso. Dice di trovarsi disoccupato, senza pane per i domani, e dimostra subito con grande e chiara evidenza la sua limitezza e la sua inegualità.

Quasi proprio in quel giorno l'uomo in piena necessario a Castel Benac per i suoi raggiri si è ribellato e ha cercato di riaffare il principale; onde tra i due è avvenuta un'irrimediabile rottura. Vedendo quell'uomo prezioso Benac e Suzy pensano un eccellente strumento al più scrupoloni guadagni. E' necessario sostituirlo: ma come? Lì vuole un uomo un troppo smaliziato, ne troppo compromesso, che si adatti alla posizione che gli si vuol fare con una certa facile elasticità. Suzy pensa a Topaze: egli è incorruttibile è vero, ma in sua stessa innocenza lo spingerà a compiere senza troppe riflessioni i primi mali passi. E poi vediamo Topaze trasformarsi: dapprima è un'accettazione gioiosa e scolta (egli non sa bene di che si tratti) poi viene lo sdegno, poi Suzy si fa umanizzi e con arte raffinata lo manovra, calma, spegne il furore morale di Topaze, e ciò segue lo stupore per tante birbanterie scoperte e per tante infami: insospettate, quindi un certo adattamento. E alla fine sono proprio gli ultimi, residui morali che danno l'ultimo colpo a Topaze: quando egli si vede, solo perchè arricchito, adulato da quegli stessi che prima lo sprezzavano, quando egli s'accorge che la sua morale non ha nulla a che vedere con il successo nel mondo, e che anzi quando più uno è spregiudicato tanto più acquista potenza e rispetto, a poco a poco, in una amarezza, in una orrore gli si mutano in una suprema ragione di scetticismo e di cinismo. Poichè la legge del vivere è la forza, e cioè il denaro, ben venga denaro e forza; egli sarà furbo e imbroglione almeno come gli altri e anche più. Sì, Topaze ha imparato le vie del successo, e ne approfitta, fucuntinela col mettere del succo quello stesso Castel Benac, che lo aveva iniziato agli affari loschi e alle situazioni equivoche; fa gli affari per conto suo e si arricchisce; getta le sporlte un po' goffe del piccolo professore e si veste con una staccata eleganza degna della sua nuova posizione; e con un fare disinvolto, misteriorio, sprezzante si taglia via con gusto sicuro e con freddo cinismo la propria materiale e grossa felicità della fedeltà degli altri. Castel Benac viene da lui stesso alla porta e Suzy diventerà la sua amante.

Muche, Castel Benac, Suzy ed altri personaggi di secondo piano raggiungono nella caricatura una vera truculenza. Questi signori li abbiamo già visti in commedie e drammi, ma anche qui hanno un notevole rilievo. Parecchi certo un po' grossa e un po' annoiata, che si svolge in inchiesti farseschi assai spinti, ma che si prestano sempre più.

Negli ultimi atti vi sono tratti di una paradossale vena amara che rasenta la desiderata crudeltà giacchè una simile commedia non dovrebbe essere meno che crudele. Purtroppo a rompere l'incanto di certe scene intervengono vecchi giochetti e trucchi e convenzioni, che fanno magari ridere, ma che impediscono alla caricatura di toccare quella serietà che la renderebbe degna. Poi si insiste troppo: il suono scene lente e monotone. Infine il personaggio di Topaze appare a scomparire, ora si delinea e poi svanisce. In un tono leggero di malinconia e di grottesco umorismo egli si raccoglie a tratti, ed allora noi ci interessiamo a lui, e tutta la commedia acquista vera e intima luce; poi la luce si spegne, e ci si sente disorientati, annoiati, disperati. Commedia tuttavia nelle sue irregolarità e incertezze assai curiosa; a volte acuta, a volte divertente; degna d'attenzione. Dell'interpretazione della Compagnia di Vanda Capodaglio, diretta da Palmarini, già abbiamo detto: non insisteremo. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto calorosamente, e i quattro atti hanno riportato un notevole successo.

l. b.

Manifestazione di folklore italiano

Firenze, 2, mattino.

Nei giorni 8 e 9 del venturo maggio avrà luogo a Firenze il primo Raduno Nazionale dei Canti in Coro e della Danza, promosso dal Dopolavoro provinciale di Firenze e dal Comitato per le Tradizioni Popolari. Il Raduno si compendierà in tre audizioni da darsi in locale chiuso o all'aperto. I concerti comprenderanno: a) Canti in coro regionali (canti antichi tradizionali autentici; canti popolari moderni derivati, con carattere regionale). Ogni «corale» dovrà eseguire d'obbligo due canti antichi e uno moderno. Durante gli spettacoli dovrà essere indossato il vero costume regionale caratteristico. b) Danze popolari regionali, (danze antiche tradizionali autentiche, accompagnate o dal canto o da strumenti caratteristici della regione da cui provengono, così come debbono essere caratteristici i costumi indossati dal gruppo).

Il maestro Raffia Pratella, che è stato assunto alla Presidenza del Comitato artistico, confermato dal vice presidente prof. Arnaldo Bonaventura, ha delitto per questo Raduno un pro-

Il concerto Antonicelli al « Regio »

Il concerto diretto dal maestro Giuseppe Antonicelli ha richiamato ieri sera al «Regio» un numeroso pubblico, che ha manifestato replicatamente il proprio compiacimento con i più calorosi applausi. Dopo i primi tre tempi della *sinfonia in mi bemolle* dello Schumann, seguiti con vivo attenzione e con visibile interesse, la magnificenza avvicenda e grandiosa del quarto tempo, il *saltarello*, ha suscitato nella folla fremiti d'entusiasmo; e l'ultimo *vivace* della sinfonia ha provocato una simpatica dimostrazione di consenso all'indirizzo del giovane direttore. Gli applausi si sono tutti divisi tra questi e il violinista ungherese Zoltan Szekely, per l'esecuzione del *concerto per violino* in *la minore* di Alessandro Glazunoff. Lo Szekely s'è affermato artista di squisite qualità tecniche e interpretative, conquistando il miglior favore del pubblico.

Poi, la «suite» di Ottorino Respighi, *Gli uccelli*, che si eseguiva per la prima volta a Torino, trascrizione libera di arie di autori del Seicento, ha interessato e dilettato in ognuna delle sue cinque parti, e specialmente nella terza, *l'allodola* vivace della *Gallina*, tratto da Rameau, e nell'*allegro* finale del *Cucù*, tratto dal Pasquini. Particolare significativo colore di squisitezza ha conferito il bellissimo intermezzo sinfonico della *Rednizione* di Cesare Augusto Franck, di cui alla ispirazione, tutto perfuso di religiosità, spirarlo sensi sereni e sognati.

E nuovamente, con intenso piacere, abbiamo risdito lo szekely nella rapsodia da concerto per violino e pianoforte di Maurizio Ravel, *Zigana*, anche questa eseguita a Torino per la prima volta. Accompagnava al pianoforte il maestro Geza Frid, il pubblico, entusiasta, dopo aver chiamato varie volte il violinista alla ribalta, ha ottenuto che questi gli concedesse un «bis».

Ha chiuso il concerto la deliziosa sinfonia mascagnana delle *Maschere*, sempre così fresca, così vibrante di gioconda giovinezza. E lunghe ovazioni hanno salutato, alla fine, il maestro Antonicelli.

Al Carignano: *Una-o stisa d' ceis* di Valentinelli.

Quattro personaggi, due matrimoni e, come dice il titolo della commedia, una goccia d'olio. La vicenda, insomma, non poteva andar più liscia di così, e anche più per le spicce.

Una commedia deve essere, a nostro avviso, qualcosa di più di una novella, se no gli attori che la recitano, hanno un bel essere bravi come quelli della Compagnia Govi, muoiono proprio in una goccia... d'acqua. I quattro filandri non hanno ieri sera avuto il tempo di prender fiato, tant'è stata la velocità con la quale l'autore li ha spinti al matrimonio. Velocità più apparente che reale, perchè, data l'ingenuità e la brevità della favola, se l'autore avesse voluto se la sarebbe cavata in quattro o quattr'otto, risparmiando così anche a se stesso la fatica del terzo atto.

Ad onor del vero, ricon

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte

premia con una medaglia d'oro il balilla di Cavoretto

Il Comitato provinciale di Torino dell'Opera Nazionale Balilla comunica:

« *S. A. R. il Principe di Piemonte, si è degnato onorare la 252ª Legione Balilla inviando per mezzo del Comando della Legione stessa, una bellissima medaglia d'oro riproducente la sua figura, al balilla Italo Fioretta per attestargli il proprio compiacimento. Come è stato pubblicato in questi giorni, il balilla Italo Fioretta dimostrando sorprendenti qualità di intelligenza, risolutezza e coraggio, ha salvato da sicura morte un bimbo, investito casualmente da una corrente elettrica, impedendo inoltre con mirabile energia che altre persone, accorse in aiuto del pericolante, venissero a loro volta investite dalla medesima corrente* ».

Non occorre ripetere qui tutti i particolari del significativo episodio, sui quale i lettori de « La Stampa » sono stati per primi ampiamente informati, il valoroso balilla Italo Fioretta che ha dimostrato, col suo gesto coraggioso, singolare presenza di spirito e fascistica prontezza, oltre all'aver ricevuto la lode del Segretario federale e degli altri gerarchi diretti, ha ottenuto ora l'alto ambito elogio di Umberto di Savoia.

L'Opera Nazionale Balilla, che ci ha comunicato a mezzo del suo presidente provinciale comm. Eugenio Canepa, la notizia qui sopra pubblicata, farà al bravo balilla di Cavoretto la consegna della medaglia, secondo le modalità che saranno in seguito stabilite.

Abbiamo voluto ritornare all'abitazione del balilla sui colli di Cavoretto — dove già alcuni giorni or sono ci eravamo recati per farci ripetere, dalla viva voce del protagonista, i particolari del fatto — ed abbiamo trovato il ragazzo sull'aia della modesta casa colonica, intento a giocare con il fanciullo da lui salvato: il piccolo Orazio Niccolino. Quando apprese la notizia dell'alto gentile cui quale il Principe Ereditario intendeva premiare il suo coraggio, il balilla non trovò parole per manifestare la propria contentezza e corse per la campagna alla ricerca dei suoi cari, volendo essere il primo ad informarli dell'avvenimento, che lo riempiva di commozione e di gioia.

Italo Fioretta, nei dintorni della casina Vialardi, dove abita, è in tutta la regione di Cavoretto e dintorni divenuto popolare; e gli altri ragazzi lo segnano a dito, con rispetto ed ammirazione.

Ieri sera sulle aie delle casine circostanti c'è stata gran festa e per la valle hanno echeggiato ripetute le fresche voci giovanili che levavano il grido: « Per il balilla Italo Fioretta, eja, eja, eja, alalà! ».

Il Circolo degli Artisti

in onore di Giacomo Grosso

Il saluto di S. E. De Vecchi

Una vibrante manifestazione di affetto e di simpatia ha tributato ieri sera il Circolo degli artisti al sen. Giacomo Grosso, per la sua recente assunzione al laticlavio. Insieme col presidente del Circolo, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, si sono trovati riuniti a banchetto, nelle sale dell'elegante ritrovo di via Bogino, 9, per festeggiare l'illustre artefice, i suoi colleghi e adepti in arte, spiccate personalità della vita cittadina e gli esponenti ufficiali dell'organizzazione sindacale degli artisti. I convitati superavano i duecento.

Prima ancora che il banchetto si iniziasse, i convenuti fanno cerchio intorno a S. E. De Vecchi, che stringe con effusione la mano a tutti. L'entrata del sen. Grosso, che va subito a prendere posto alla tavola d'onore, è salutata da calorosi applausi. A destra del festeggiato siedono il sen. De Vecchi, Edoardo Rubino, il conte Salvadori, il Wiesenhoff, lo scultore Ceragioli, l'ex-presidente del Circolo gr. uff. Rotta; a sinistra il sen. Leonardo Bistolfi, il sen. conte Delfino Orsi, l'ing. comm. Sincero, il vice presidente del Circolo avv. Ghersi Parruzza. Sono inoltre presenti il prof. Guerrisi, segretario del Sindacato provinciale delle Belle Arti, e per l'Ispettorato regionale della Confederazione artisti e professionisti l'avv. comm. Bertelet, anche in rappresentanza del prof. comm. Pietro Gorgolini, trattenuto altrove da precedenti impegni. È sarebbe impossibile provarsi a fare altri nomi nella schiera dei convenuti, i quali rappresentano, della generazione anziana a di quella che oggi si afferma, quanto di meglio vi è nell'arte nostra.

Allo spumante si alza S. E. De Vecchi. « Tocca a me — egli dice rivolto a Giacomo Grosso — la ventura, come presidente del Circolo, di farti i rallegramenti più vivi e le felicitazioni più care al nostro cuore per la tua elevazione al Senato. E vogliamo tutti ricordare in te l'artista insigne, il puro figlio delle tue opere, il creatore geniale che, animato da un'ardente passione, da forme ai tuoi tempi nuove, sapesti assurgere alle vette supreme dell'arte, lasciando in questa un'impronta indelebile; ma soprattutto io saluto in te il figlio del Piemonte a cui hai dato opere che rimarranno ad attestare le forze vitali della nostra razza, dalla quale hai tratto la materia per farne espressione viva della sua immortale glorificazione ».

Interrotto quasi ad ogni periodo da applausi scroscianti, il conte De Vecchi ricorda ancora l'amico delle origini per le battaglie dell'arte, quando insieme con Giacomo Grosso si lavorava alla Promotrice, che fu per tanti giovani mezzo e rivelazione e a crescente affermazione. Accenna alla bontà e alla modestia dell'artista, che, già baciato dalla fama, aiutò i discepoli cresciuti alla sua scuola ed anche quelli venuti da scuole diverse dalla sua, ma che tutti si erano battuti nel campo dell'arte. Con una commossa e felicissima perorazione, l'illustre oratore conclude augurando a Giacomo Grosso, dalle sede del Circolo che lo vide salire sempre più in alto nell'estimazione del pubblico, di essere ancora per lunghi anni conservato all'affetto degli italiani, maestro ai presenti e ad altri discepoli, sulla via luminosa fino ad oggi mirabilmente percorsa.

Un'ovazione prolungata accoglie le ultime parole di S. E. De Vecchi. Tutti i presenti sorgono in piedi, applaudendo. La dimostrazione si rinnova, quando il conte di Val Cismon offre al senatore Grosso, che la riceve con visibili segni di commozione, la medaglia d'oro che il Circolo ha fatto coniare per la circostanza. La medaglia, dovuta al giovane scultore Emilio Musso, è una riuscita opera d'arte, raffigurante sul recto il festeggiato e recante dall'altra parte la seguente epigrafe dettata da S. E. De Vecchi:

« *A Giacomo Grosso — Senatore del Regno — figlio del Piemonte — che ci illumina della sua arte — il Circolo degli Artisti di Torino — offre — Marzo 1929, VII* ».

Tra nuove prorompenti attestazioni di affetto pronunzia brevi parole per dire tutta la sua riconoscenza e la sua riflessione d'animo di fronte alla grandiosa manifestazione a cui è stato fatto segno, il sen. Grosso.

Un maniaco delle vertenze giudiziarie

Sporge 14 denuncie contro innocenti

e finisce in carcere

Quattordici denunce e querele: una infinità di esposti alle autorità giudiziarie dei diversi gradi della nostra giurisdizione, infine un libello di sono vidocchiesimo diffuso a centinaia di copie e trasmesso a tutte le maggiori autorità dello Stato per lumeggiare gli inesistenti soprusi di cui si riteneva vittima, ecco la bizzarra ma pericolosa attività che ha causato l'arresto ad un vecchio di 74 anni, il cav. rag. Carlo Quarra fu Edoardo, abitante in via S. Giulia 46, e che costituisce la materia processuale attorno a cui dovrà pronunciarsi in questi giorni la Sezione d'accusa.

Da ferroviere ad industriale

La triste e dolorosa vicenda — dolorosa non solo per le conseguenze inesorabili scaturite per il suo protagonista, ma anche per i riflessi penosi che essa ha avuto nei riguardi delle persone che si videro sottoposte a istruttorie penali in conseguenza delle calunniose affermazioni fatte nei loro confronti dal Quarra — ha degli aspetti singolarissimi e dei moventi oscuri e remoti che solo possono essere spiegati e lumeggiati dalla psichiatria. Dopo avere prestato servizio per quasi un quarantennio nell'amministrazione dello Stato come ragioniere presso gli arsenali militari, il cav. Quarra era stato collocato a riposo. Ma egli non era uomo da godersi gli ultimi anni della sua vita in placida tranquillità. Di carattere volitivo e quasi dinamico, di ossessionante desiderio di fare, di svolgere un'attività, egli si avventurò nell'industria e nel commercio. Con altri esposi all'autorità giudiziaria, rinnovava i suoi lagni, insistendo ed estendendo i suoi attacchi accusatori.

Il 6 aprile 1926 il Quarra denunciava all'autorità il curatore del proprio fallimento, avv. Antosi. In un lungo esposto, egli accusava l'avv. Antosi di avere, nella sua qualità di curatore del fallimento, commesso atti di malversazione, celato e sottratto documenti, preso accordi dolosi coi creditori per non recuperare dei crediti verso la massa, falsificato, infine, numerosi documenti della curatela e commesso altri atti delittuosi in danno del fallito e della massa fallimentare. Anche questa denuncia aveva uno spiccato, evidente carattere calunnioso, i fatti che il Quarra lamentava non si erano mai verificati. Ed il giudice istruttore relegò la denuncia agli archivi, ordinando il non luogo a procedere anche contro l'avv. Antosi. Ma il cav. Quarra non disarmò. La sua [illegible] doveva avere altre numerose e concrete manifestazioni.

Il 19 marzo, il 22 agosto e 18 ottobre 1928, egli rinnovava la denuncia contro il curatore del proprio fallimento, e in pari data presentava una denuncia contro l'avv. Domenico Manassero ed il signor Giuseppe Romano. A questi ed al signor Guido Gloria, egli attribuiva i delitti di falso in giudizio, calunnia, ingiurie, diffamazione, appropriazione indebita, truffa, falso, subornazione di testi, soppressione di documenti ed altri fatti delittuosi che avevano in gran parte formato oggetto di precedenti denuncie, non definite con decreto di non luogo a procedere per parte del giudice istruttore.

La « lettera aperta »

Ma gli sfoghi del Quarra non si arrestano qui. Egli pensava che le sue denunce codesterò nel nulla non già perchè riflettevano fatti insussistenti, ma per una coalizione che si era stretta ai suoi danni tra le persone che egli aveva denunciato all'autorità e coloro che avrebbero dovuto giudicarle. Una convinzione di questo genere, suggerì al Quarra una ulteriore trovata, una nuova iniziativa, che altri, prima di lui, ebbero ad adottarla con vivacità e con fortuna poco dissimili. La lettera aperta. Nell'agosto scorso, egli diede alle stampe una serie di fitte facciate in cui si contenevano le più variopinte contumelie verso le persone che, per una ragione o per l'altra, erano state in rapporti con lui, insieme alla esposizione dei fatti che avevano formato oggetto di tutte le denuncie anteriori e che nella loro enunciazione apparivano lesive dell'onore e della reputazione dei numerosi privati cittadini di cui il Quarra aveva preso ad occuparsi.

Il libello fu stampato in centinaia di copie con questa soprascritta disperata: « Ennesima invocazione alla giustizia ». Esso fu mandato a tutte le più alte autorità dello Stato: al Capo del Governo ed ai capi delle gerarchie giudiziarie ed amministrative. Oltre trecento copie dell'opuscolo furono diffuse dal Quarra nello spazio di pochi giorni, generando — è facile immaginarselo — uno scalpore che, per le vittime di quegli attacchi, si identificava coll'indignazione.

Le conseguenze della violenta campagna intrapresa e proseguita con pervicacia forse insuperabile dell'ostinato settuagenario, non tardarono a sopraggiungere. L'Ufficio di istruzione, presso cui il Quarra aveva tentato tante volte di instaurare procedure a carico degli altri, prese ad occuparsi di lui, ma non già sotto la veste della vittima, della parte lesa, bensì sotto quella dell'imputato. L'insieme delle sue denunce infondate dava la configurazione di un reato: quello di calunnia. Il 14 ottobre il giudice istruttore spiccava il mandato di cattura ed il giorno seguente il cav. Quarra veniva tratto in arresto. Dinanzi a questa estrema impresa egli non si sgomentò: accolse anzi il provvedimento con quella altera incoscienza con cui si era battuto sino allora contro la ipotetica coalizione dei suoi presunti nemici.

« Vittima delle superchierie altrui »

Ed al giudice che si recò ad interrogarlo più volte, ribadì le accuse lanciate contro gli avversari, il curatore del fallimento, i legali che si erano interessati alle sue vertenze. Egli concluse i suoi interrogatori dichiarando che la sorte toccatagli (l'arresto), dimostrava *ad abundantiam* un postulato da lui invano agitato per molto tempo: essere egli vittima delle superchierie del prossimo. Un atteggiamento di questo genere non poteva non costituire l'indice di una situazione caratterizzata in senso tale da interessare direttamente il medico-legale. Le ragioni ed il meccanismo della campagna accusatoria condotta dal Quarra non potevano essere rilevati attraverso l'indagine normale, ma solo attraverso l'indagine del psichiatra.

Su richiesta del difensore, avv. Vittorio Signorini, il giudice istruttore incaricò il professor Virgilio Tirelli di compiere indagini sulle condizioni di mente dell'imputato per stabilirne il grado di responsabilità e di imputabilità. L'industre del perito è stata diligentissima ed il documento sul quale egli ha esposto i rilievi fatti e le considerazioni suggerite dagli esami compiuti, oltre con vividezza ed efficacia il quadro della personalità bizzarra di Carlo Quarra, con tutte le sue manie ed i complessi fenomeni psicomorbosi che hanno drammatizzato la sua vecchiaia.

Dall'esame della vita organica del soggetto, il prof. Tirelli è stato a considerare ogni sua manifestazione, ogni suo atteggiamento. Vi sono degli episodi che lo trattegiano con evidenza assoluta. In poco più di due anni, il Quarra aiutò, si può dire, in quasi tutti gli studi legali di Torino. Non c'è forse avvocato che non sia stato assillato per qualche ora dal litigioso settuagenario colla narrazione del più complicati ma nello stesso tempo cervellotici imbrogli. Come vedeva che il legale al quale era ricorso non appariva convinto, il Quarra si allontanava, ritirava il mandato affidatogli e ricorreva ad altri. E così per lungo tempo, incessantemente, nella febbre di trovare chi accreditasse le sue proteste e si impegnasse a studiare le denuncie che covava.

Un giorno fu chiamato dal commissario di P. S. di Borgo Dora ed esortato a ponderare quanto faceva. Uscito dagli uffici del Commissariato, il Quarra scrisse subito al Procuratore del Re protestando contro il funzionario che l'aveva chiamato. Le sue lettere di proteste al Procuratore del Re sono svariatissime. Poco prima dell'arresto, egli ne indirizzò una per protestare contro il commissario di P. S. di Vanchiglia il quale « aveva tentato di farlo firmare una ritrattazione delle accuse mosse al comm. Ramella, e si era irritato per il rifiuto da lui opposto ».

Al manicomio?

I fenomeni morbosi riscontrati nell'imputato, hanno indotto il perito a questa diagnosi: delirio sistematizzato paranoico. Ed ecco come il prof. Tirelli spiega il manifestarsi e lo svilupparsi dell'infermità: « La patogenesi può rintracciarsi nella predisposizione, dato anche il carattere costituzionale della malattia, rivelatosi anche dai precedenti raccontati dai familiari e dall'isolamento in cui la famiglia lo ha confinato. Il Quarra ha potuto pervenire sino ai 1924-25 senza manifestazioni clamorose. La sua vita, da questo momento, si capovolge. Ma si capovolge non per un disordine qualitativo della mente, bensì per una esagerazione quantitativa degli atteggiamenti precisatisi, ciò che è caratteristico della paranoia. Ad ogni modo si deve ritenere che si è trattato di paranoia tardiva, presenile o senile, la quale, anche nelle costituzioni *robuste* come quella del Quarra, non passa mai senza dar segno di sè.

« La costituzione — aggiunge il perito — l'età, con l'involuzione parallela, la valorizzazione degli effetti degli abusi alcoolistici antichi, il tutto « lievitato » dai contrasti sopraggiunti quando mente ed emozione dovrebbero ormai riposare, hanno dato a delle parvenze di ragionevolezza di qualche particolare della disavventura del Quarra, il carattere errato di realtà. E ciò di esse il Quarra ha costruito il rovinoso edificio che oggi pesa su di lui.

Ma la infermità del Quarra involge taluni problemi di psichiatria e il perito prospetta e discute la prognosi circa la guarigione deve dirsi favorevole, che, secondo il prof. Tirelli, non è probabile una resipiscenza qualsiasi nel Quarra, si che la sua malattia deve considerarsi come inguaribile e forse anche come incurabile. E allora, « quid agendum ? ». Nell'affrontare questo problema bisogna ben pensare che il Quarra « pur essendo in una via errata è convinto di aver ragione: è convinto di ciò con la tenacia del galantuomo che si erede a torto vilipeso e danneggiato »; bisogna pensare cioè che egli non ha la coscienza della morbosità del proprio stato e che quindi completamente sommessa a quell'errore e anche la libertà dei suoi atti. Il perito, attraverso queste considerazioni, afferma quindi che il Quarra ha agito in stato di completa infermità di mente, inutile sarebbe ricercare in lui « un senso qualsiasi di responsabilità morale » del proprio fallo, che anzi egli riversa questo senso su coloro che ha querelato. Vano è pure pensare che la pena debba o possa comunque esercitare su di lui una funzione correttrice-emendatrice. Ma il perito sostiene anche che credere di poter neutralizzare o sfuggire la pericolosità specifica dell'imputato con una limitazione qualsiasi di libertà, mediante il suo ricovero in un istituto ospedaliero, non può persuadere alcuno. E' evidente e certo invece il maggior danno che deriverebbe da ciò al malato nei riguardi dello sviluppo ulteriore della sua malattia.

Prossimamente la penosa vicenda sarà oggetto di esame da parte della Sezione di Accusa, essendo i reati di calunnia commessi dal Quarra di competenza della Corte d'Assise.

In questi giorni il P. G. comm. Capuccio ha presentato la sua requisitoria e sulle conclusioni del P. M. (dichiarazione di non luogo a procedere contro il Quarra per totale infermità di mente ma internamento dell'imputato in un manicomio) dovranno decidere appunto i magistrati della Sezione d'accusa.

Un ingenuo agricoltore

truffato di ventimila lire

Vittima di una truffa continuata per circa ventimila lire sarebbe rimasto un ingenuo possidente di Pinerolo, il cinquantenne Bartolomeo Bertone, proprietario della cascina denominata Urbanza, sita in località Rivalta.

Racconta infatti il Bertone come circa un anno fa egli avesse fatto la conoscenza di un giovanotto dai modi distinti, torinese, certo Natale Ricchi, dimorante nella nostra città in via Monti, 8.

Questi, dotato di una parlantina sciolta e brillante non durò molta fatica a conquistarsi la piena fiducia del possidente, meravigliato dei progetti che il Ricchi, con tanta facilità, gli esponeva.

Fu così che il Bertone si lasciò convincere ad acquistare una rappresentanza per il Piemonte, di olio d'oliva della ditta Giacomo Martini d'Oneglia.

Il Ricchi rammostrò al Bertone una scrittura privata dalla quale risultavano le condizioni del contratto di rappresentanza, e fra le varie clausole, vi era quella concernente un versamento di L. 10.000 all'atto della firma. Tale somma rivestiva il carattere di deposito cauzionale e su di essa il Bertone avrebbe percepito l'interesse annuo del sei per cento.

Non appena il Ricchi ebbe passata la scrittura al Bertone, fingendo — così narrerà il querelante — una perfetta intesa con la ditta Martini di Oneglia, l'astuto torinese si fece consegnare l'importo delle L. 10.000, impegnandosi lui stesso a mandarle alla Casa di Oneglia.

Viceversa sembra che la somma sia stata senz'altro trattenuta e convertita in proprio profitto dal Ricchi, il quale immediatamente cessi veramente ad... arricchirsi alle spalle del Bertone, cui veniva preparando nuove sorprese. Infatti, avendogli promesso l'invio di merce, si faceva rilasciare una cambiale di L. 16.000 a copertura della ordinazione che il Ricchi però si guardò bene dall'eseguire. Intanto il Bertone effettuava un altro affare consimile, firmando un effetto portante una cifra superiore al valore della merce ricevuta.

La scrittura da lui firmata, secondo la firma con cui era redatta, rappresentava unicamente una promessa e non un impegno vincolativo per la rappresentanza della ditta Martini di Oneglia.

Naturalmente tutti i pastiboi nei quali involontariamente si era cacciato il Bertone vennero in chiaro quando egli si rivolse ad un legale che subito scrisse al Ricchi invitandolo a giustificare la ragione del suo comportamento nei confronti del possidente pinerolese.

Allora il Ricchi rispose dichiarando di essere disposto a restituire la prima cambiale di L. 10.000, mentre spiegava come le L. 10.000 riflettenti il famoso contratto con la Ditta di Oneglia rappresentavano invece un mutuo fatto dal Bertone in forza di un atto regolarmente stipulato avanti ad un notaio di Torino.

In tale foglio era contemplato pure il termine della restituzione della somma mutuata, che doveva avvenire entro due anni dalla data del versamento.

Il Ricchi avrebbe poi truffato direttamente anche la ditta Martini di Oneglia, facendosi mandare diverse partite d'olio che in seguito rivendette per proprio conto, intascando i denari.

Nei suoi raggiri perpetrati ai danni del Bertone, il Ricchi si sarebbe valso dell'opera di un suo amico, tal Luigi Morsero, d'anni 37, di Milissimo, attualmente detenuto nelle nostre carceri.

Dietro suggerimento del Ricchi il Bertone prese a finanziare il commercio del Morsero, esercente un negozio di olii e saponi, effettuando parecchie operazioni, finite tutte a suo svantaggio. Il Bertone sottoscrisse pure in favore del Morsero un effetto di L. 1500, divenuto poi, non si sa altraverso quale misterioso procedimento, di lire 8 mila e finito nelle mani di un fiorellore di Pinerolo, certo Trombotti Gino.

Insieme al Ricchi ed al Morsero è stato rinviato a giudizio per truffa anche il ventenne [illegible] Luigi Polastro, dimorante in via Saluzzo, 33. Costui spacciandosi per ispettore di polizia, vantando esorbitanze presso le più alte autorità, sarebbe riuscito a carpire alcune migliaia di lire, promettendo, per esempio, al titolare di una bottiglieria alla via Monginevro, 40, Pierino Vai, la rinnovazione della licenza d'esercizio, altri cospicui favori ad Enrico Fanfino, a Gratiapaglia Antonio.

Il Polastro avrebbe assunto pure le false vesti di agente della rivista milanese *Humanes* truffando in inganno alcune persone, le quali versarono a lui gli importi d'abbonamento al periodico.

Bollettino demografico

2 aprile 1929.

NASCITE	22
MATRIMONI	3
MORTI	21

Gli strascichi della merenda

Per festeggiare la « Pasquetta », il piazzista Aurelio Brosio, di 25 anni, alloggiato in una locanda di via Valperga Caluso, aveva come tanti altri passato il pomeriggio in collina. Ma le successive libazioni avevano svegliato nel Brosio un carattere aggressivo che gli rendeva intollerante l'allegria bacchica degli altri. Sul Ponte del Gatto, mentre faceva ritorno in città, il piazzista incontrò un gruppo di reduci dalla merenda, e per futili motivi ebbe con quelli uno scambio di aspre parole. Ma il Brosio, che non intendeva ragioni, cominciò a menar pugni. Fu quello il segnale di una zuffa, accompagnata da imprecazioni e grida. La baruffa fu tanto rumorosa da richiamare l'attenzione di una pattuglia di guardie municipali in servizio di perlustrazione sulla collina. I vigili intervennero, separarono i contendenti e poichè il Brosio fu loro indicato come il provocatore della lite, lo invitarono a seguirli in sezione.

All'invito, il bollente piazzista, benchè avesse il volto imbrattato di sangue per una emorragia nasale provocata da un solido pugno « incassato » nella lotta, non solamente si rifiutò di seguire le guardie, ma contro di loro rivolse la sua ira. Con pugni e con calci, il forsennato sperava di sfuggire al minacciato fermo. Ciò non fece invece che aggravare la sua posizione. Ridotto all'impotenza, l'energumeno fu portato alla caserma del CC. RR. dalla barriera di Piacenza, i quali accolsero l'arrestato contro il quale i vigili avevano steso regolare verbale per ribellione e violenza ad agenti della forza pubblica.

Più tardi i carabinieri accompagnarono l'arrestato Brosio all'Ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia provvide a curarlo per la frattura del setto nasale, giudicandolo guaribile in 25 giorni, facendolo poscia ricoverare e piantonare essendo il ferito in istato d'arresto.

I cadaveri del cap. Tappi e di Pietro Bosso

rinvenuti nel Po presso Chivasso

Dieci giorni di laceranti ricerche - L'ardua fatica di due palombari genovesi

Le salme consegnate alla famiglia.

Dopo le giornate di attivissime ricerche, a circa 3 Km. dal punto in cui avvenne il capovolgimento della barca sulla quale si trovava il nipote del generale Tappi, figlio del noto banchiere col suo compagno di caccia, il sopezzatore Pietro Bosso, i corpi delle due vittime sono stati ripescati.

I nostri lettori ricordano il tragico accidente avvenuto la mattina del 22 [illegible] scorso, a Chivasso, sotto lo sbarramento a pontile del Po, nei pressi dall'imbocco del canale Cavour. In seguito ad accurate indagini condotte dai reali carabinieri della Stazione di quella località, comandati dal tenente Renato Lerz, è stato possibile ricostruire il fatto in tutti i suoi particolari. Alle ore 6 del mattino del 22 marzo, il barcaiolo che era alle dipendenze dell'Umberto Tappi partì da Torino con una barca, alla quale era stata fissata a prua una spingarda per la caccia alle anitre. A San Mauro Torinese il barcaiolo caricò il Tappi e il Bosso, e con essi si diresse alla volta di Chivasso poichè era intenzione dei cacciatori di raggiungere una località palustre nei pressi di Crescentino. Giunti a Chivasso, i due amici e il barcaiolo, dopo essere passati con la barca sotto il ponte della strada provinciale, spinsero il fragile naviglio in direzione dello sbarramento seguendo la corrente del fiume che, man mano andava facendosi più forte.

La ricostruzione del tragico incidente

Ogni anno, durante il mese di marzo, l'imbocco del canale Cavour, mediante una diga di terriccio, viene ostruito per agevolare la pulitura del fondo del canale stesso, e tutta l'acqua viene così istradata verso l'unico sbocco, che è quello posto sotto lo sbarramento a pontile. Quella mattina, appunto, l'accesso al canale Cavour era chiuso, dimodochè la corrente in quel tratto di fiume era più impetuosa del solito.

Nonostante ciò i due cacciatori non vollero desistere dal proposito di passare attraverso lo sbarramento, certi di poter effettuare felicemente la manovra come altre volte avevano fatto. Giunsero perciò la barca verso la diga. Il passaggio però era largo appena due metri e doveva essere varcato a rilevante velocità. Nel momento in cui la barca, trasportata dalla corrente impetuosa del fiume, stava per superare l'ostacolo, la punta della spingarda che sporgeva da prua urtò contro un pilone. L'urto fu tale che la barca girò su sè stessa e si capovolse restando incastrata fra i due sostegni dell'arcata.

I tre uomini vennero proiettati nel fiume e travolti dalla corrente. A pochi metri dove era avvenuta la sciagura, il barcaiolo afferò dall'acqua stringendo sempre fra le mani il lungo remo, e vide passare a qualche metro di distanza da lui, il Tappi che si dibatteva cercando di mantenersi a galla. Egli cercò di muovere verso il padrone, dandogli la voce mentre con una mano porgeva il remo perchè quegli potesse aggrapparsi; ma ad un tratto si sentì trascinare da un vortice e venne trasportato lontano di là, circa una cinquantina di metri. A stento riuscì a guadagnare la riva dove, alcuni operai che avevano assistito alla tragica scena nella più assoluta impossibilità di portar aiuto ai disgraziati, lo raggiunsero e lo trasportarono in una cascina poco distante, dove gli fecero bere un cordiale e gli cambiarono gli abiti inzuppati d'acqua.

Subito dopo, il barcaiolo, con gli stessi operai che l'avevano aiutato a rimettersi in forza, organizzò la prima squadra di soccorso, e si diede a perlustrare il fiume per cercare i corpi dei due cacciatori di anitre.

Intanto da Torino giunsero i pompieri che si unirono alla squadra degli operai nelle ricerche. Questi ultimi, dopo non poche difficoltà riuscirono a ricuperare la barca che, come abbiamo detto, era rimasta incastrata fra i due piloni dello sbarramento.

Ma in quella giornata e nelle successive, non fu possibile rintracciare i corpi dei cacciatori.

Le laboriose ricerche

Cionondimeno, per volontà del generale Tappi che si era portato a Chivasso, e della famiglia dell'Umberto, le ricerche continuarono febbrilmente. Ad esse contribuirono anche i carabinieri del luogo i quali prestarono la loro opera instancabili. Per ben cinque chilometri dal punto in cui era avvenuta la disgrazia, il fiume venne perlustrato in lungo e in largo con esito negativo. Sembrava decisamente che il Po non volesse restituire le sue vittime. Ogni giorno di ricerche infruttuose le speranze venivano meno, ma il generale non si decideva ad abbandonare i tentativi per ricuperare la salma del caro nipote, e giunse fino a far venire da Genova due esperti sommozzatori palombari per esplorare il fondo del fiume.

L'opera dei palombari però fu ardua, poichè nel tratto in cui si doveva effettuare il loro lavoro, il fiume presentava continui ed inaspettati pericoli. Essi scendevano nel letto del fiume, assicurati con lunghe catene a pesanti pontoni, e nonostante queste precauzioni, incontravano sovente correnti sott'acqua e gorghi rapidissimi che minacciavano di trascinarli lontano. Poi, le condizioni del fiume, le cui acque, in questi ultimi giorni sono torbide, non consentivano che esplorazioni lente.

A circa tre chilometri da Chivasso, le squadre di perlustrazione costruirono un speciale sbarramento formato da picchetti infissi nel fondo del fiume riuniti fra di loro con reticolati di filo di ferro. Questo, per impedire che i cadaveri oltrepassassero, trasportati dalla corrente, la zona limitata delle ricerche.

Ieri mattina, verso le ore 7,30, un contadino scorse affiorare dall'acqua, in località della Abate, una massa oscura, che dalla forma si poteva ritenere il cadavere di un uomo.

Triste scoperta

Non ignorando la sciagura che era costata la vita ai due audaci cacciatori, il contadino salì su di una barca e si diresse verso il luogo dove aveva fatto la osservazione. Non si era ingannato: effettivamente si trattava del cadavere di uno dei due annegati.

Adagio adagio spinse quel corpo alla riva, ed avvertì gli operai addetti alle squadre per le ricerche i quali subito si affrettarono a comunicare la notizia al generale Tappi. Questi si portò sul posto e riconobbe il cadavere per quello del nipote. La salma venne immediatamente trasportata alla camera mortuaria dell'ospedale civico di Chivasso. Nel pomeriggio, alle 17,30, impigliato nello sbarramento a rete metallica, venne pure trovato il corpo del sopezzatore Pietro Bosso, che venne anch'esso trasportato alla camera mortuaria. Il padre del Tappi e le due sorelle, ai quali venne comunicata subito la notizia, si recarono a Chivasso. Nella giornata di ieri, la salma dell'Umberto venne trasportata al paese natio, Carrù Castello, dove avranno luogo i funerali.

L'Umberto Tappi era, come fu scritto, un giovane appassionato delle sport, specialmente della caccia. Fu valoroso combattente e venne promosso tenente a 22 anni per merito di guerra: a 23 era capitano effettivo di artiglieria.

Anche la salma del Bosso, nella sera è stata trasportata a Vercelli presso la desolata famiglia.

La assemblea generale

della Società Storica Subalpina

La Società Storica Subalpina ha tenuto nella propria sede del Borgo Medioevale l'assemblea generale annuale. L'adunanza che è riuscita affollata di numerosi soci, è stata presieduta da S. E. il marchese Ferrero di Cambiano.

Il Presidente ha commemorato con commosse parole il prof. Patrucco, deceduto nello scorso anno, lasciando grande rimpianto fra i cultori di storia patria e fra i soci della « Subalpina », che lo ebbero attivissimo vice-presidente e instancabile organizzatore di molti congressi storici. Il prof. Tallone, quindi, ha riferito sull'attività sociale e sullo stato delle pubblicazioni che hanno reso ormai famosa e ricercatissima la biblioteca edita dalla Società, alla quale, in occasione del grossimo congresso di Cuneo, si aggiungeranno due interessanti volumi: l'uno di mons. Riberi su San Dalmazzo, e l'altro a cura di molti storici sulle vicende di Cuneo dal Medioevo al Risorgimento. E' anche prossima la edizione delle Carte del Duomo di Torino, pubblicate a cura del teol. mons. Borgnezio della Biblioteca Vaticana e di mons. Fasolo.

Infine, dopo la relazione del prof. Bollea sul Bollettino periodico della Società, è stata ratificata, su proposta del Consiglio Direttivo, la nomina del prof. Tallone a vice-presidente della Società, del prof. Bollea a direttore del Bollettino, e di cinque membri — nominati nelle persone dei soci Sacco, Rovere, Garrone, Gonino e Tallone — per la revisione dello statuto sociale, che in una nuova redazione sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea da ricostituirsi verso la fine del maggio prossimo.

Le conferenze

Alla sera della Pro Arte e Cultura, in via Mazzini 49, si è iniziato nella scorsa settimana — e continuerà nelle sere di ogni mercoledì — un corso di lezioni del prof. Florio Fos, sul tema: « Un secolo di letteratura civile ». Nella prima lezione il prof. Fos ha partito delle condizioni politiche e letterarie d'Italia verso la metà del secolo XVIII; nella lezione di stasera, mercoledì, egli parlerà di « Vittorio Alfieri, il creatore della tragedia di libertà »; e nelle successive di « Giuseppe Parini il poeta civile », di « Ugo Foscolo il poeta classico nella patria e dell'umanità », di « Giuseppe Mazzini educatore », di « Giosuè Carducci il poeta della terza Italia ». Le iscrizioni si ricevono in sede.

— **La Federazione dei commercianti** ricorda che questa sera alle ore 21, nella sede della sede, avrà luogo l'annunciata lezione dell'ing. arch. Gino Levi Montalcini sul tema: « L'estetica moderna e l'arredamento ».

Associazione Arma del Genio. Questa sera, mercoledì, alle ore 21, in sede, il Presidente ing. Giustetti illustrerà alcune interessanti proiezioni di *Visioni dell'Egitto.*

Il Prefetto e il Podestà a Roma

Col treno delle 20,40 sono partiti ieri per Roma S. E. il Prefetto Maggioni e il Podestà conte Thaon di Revel.

La disgrazia sul Monte Bianco

Il ricupero della salma

Giungono ora più precisi particolari inerenti alla disgrazia alpinistica avvenuta sul Monte Bianco. A ricercare soccorsi a Courmayeur si recarono due che facevano parte della comitiva del povero avv. Perino. Tutti i compagni dell'ing. Ghiglione e i due [illegible] occupati nella pietosa bisogna di assicurare la salma dello sventurato alpinista su di un paio di sci. Il carico fu quindi trasportato cautamente mentre scendeva un denso nevischio, giù per i canaloni di neve sino ad un masso vicino al Pavillon di M. Frety. La comitiva di soccorso si era così divisa: Davanti l'ing. Ghiglione e i signori Orielli e De Regis, dietro l'avv. Zanelli e signori Riveri e Danesi. Fu per opera e per merito di questi alpinisti se la salma dell'avv. Sanzio Perino potè essere portata ai piedi della roccia, dalla quale venne poi proseguire per Courmayeur.

Disgrazie gravi

E' stato ricoverato all'Ospedale San Giovanni il muratore Battista Castellino, di 37 anni, abitante a Fuglizzo, il quale mentre lavorava era caduto da un ponte da costruzione alto 6-7 metri, riportando la frattura di un braccio e di alcune coste del torace sinistro, nonchè ferite minori. Lo ha medicato il prof. Pinardi che lo giudicò guaribile in 50 giorni.

— Lo scolaro Pierino Fassio, di 10 anni, dimorante a Leyni, cascina Rosa, rinvenne una cartuccia metallica carica e, non sapendo di che si trattava, la battè con una pietra. La cartuccia scoppiò, e il povero ebbe asportate tre dita della mano destra. Condotto all'Ospedale San Giovanni, fu medicato dal dottor Ingramo e dichiarato guaribile in 60 giorni.

— Certa Elena Palamiglio nata Simonetti, di 31 anno, dimorante in via Balbis 12, nell'attraversare via Cigna presso corso Ciriè per recarsi alla fermata del tram, urtò contro l'automobile n. 13.796-TO, che si dirigeva verso il corso Regina Margherita. La donna per evitare quel maggiori si aggruppò alla maniglia dello sportello, facendosi trascinare per qualche metro. Alle grida degli istanti il proprietario e conduttore dell'automobile fermò la macchina, e staccata la poveretta, che era rimasta ferita ad un braccio, nella vettura, la trasportò all'Astanteria Martini. Quivi venne medicata di una grave ferita al braccio destro ed al gomito, che avevano violentemente strisciato contro terra, e giudicata guaribile in 50 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
GARIBALDI (Comp. dialettale G. Gerli). — Ore 21: « Parodi e C. » di S. Lopez.
ALFIERI (Compagnia Armanda Falconi). — Ore 21: « Il topolino » di L. Fodor (novità).
CHIARELLA (Comp. Int. Opera Comica). — Ore 21: « L'amico Fritz » di P. Mascagni.
**GALLO

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Dichiarazioni di Schacht
che non dissipano il malumore tedesco

Berlino, notte.

La stampa pubblica stasera senza commenti le dichiarazioni fatte a Parigi dal dottor Schacht al rappresentante dell'*Agenzia Wolff* intese a controbattere l'ondata di esagerato pessimismo che si è manifestata negli ultimi tempi sulla stampa estera che in quella tedesca circa le trattative di Parigi per i debiti della Germania. Il dott. Schacht così ha detto:

« Le discussioni a Parigi della Conferenza delle riparazioni si sono svolte in spirito assolutamente benevolo. L'importanza però dell'oggetto stesso delle discussioni, vale a dire il regolamento finanziario delle relazioni internazionali per decenni, il che costituisce la liquidazione definitiva della guerra, è tale che non è da meravigliarsi se si andrà incontro a non poche difficoltà ancora oltrechè certamente ad una prolungata durata delle trattative. Data però la comune buona volontà d'intendersi e di portare in questa opera difficile la necessaria pazienza, è pienamente da sperare in un esito felice della Conferenza ».

Nel medesimo tono il dottor Schacht si esprime poi in una speciale dichiarazione che consegna alla *Deutsche Allgemeine Zeitung*, contro una pubblicazione estremamente sensazionale e pessimista alla quale si era abbandonato il giornale meridiano « boulevardier » « Tempo, (Volonté) », il quale aveva creduto di presentare con la pompa di una intervista una conversazione privata avuta con il dottor Schacht: « Una conversazione da salotto — dice questa seconda dichiarazione — non dovrebbe essere mai sfruttata per una montatura sensazionale ». E la dichiarazione continua subito attaccando anche qui e controbattendo il pessimismo generale quando tutte le parti interessate si sforzano seriamente di portare a buon fine non il migliore spirito di conciliazione le discussioni. E' naturale che possano di tanto in tanto nascere delle difficoltà e che le trattative importeranno un certo tempo non breve. Non vi è però nessun motivo di dubitare che tutte le parti faranno del loro meglio per arrivare alla soluzione.

Malgrado e indipendentemente da queste dichiarazioni di Schacht, la stampa tedesca, e non soltanto quella di destra — pessimista per professione — ma anche fino ad un certo punto quella democratica e di sinistra, continua a commentare con generale pessimismo le trattative di Parigi.

Perfino il democratico *Berliner Tageblatt*, in un articolo del suo direttore scritto peraltro prima delle suddette dichiarazioni del dottor Schacht, riferendosi al *memorandum* presentato a quest'ultimo ritorna sull'insieme delle cifre e della capacità della Germania, e dice che è inutile venire incontro alla Germania con delle cifre se quali non potranno se non rimanere sulla carta. La cosa decisiva deve essere sempre la capacità della Germania e non la speranza di coloro che prendono per realtà le proprie illusioni. Sembra invece che anche il nuovo *memorandum* parta dal concetto che gli oneri della Germania debbano essere fissati secondo gli obblighi e le spese degli Stati richiedenti e non secondo la capacità di pagamento del debitore.

La non meno democratica *Frankfurter Zeitung* dice che dopo la sosta di Pasqua il tema delle cifre dovrà finalmente essere posto ufficialmente alla Conferenza, anche a rischio che la discussione entri in uno stadio critico. Se non altro almeno attraverso le conversazioni non obbligatorie e private le due parti devono essere a conoscenza di come le cose stanno. Tuttavia non bisogna farsi illusioni sul fatto che al momento della decisione, e cioè quando bisognerà discutere insieme le cifre fra le due parti, allora i creditori della Germania, eserciteranno la massima pressione per ottenere che il debitore ceda ancora.

Non meno pessimista è un articolo del deputato Rheinbaben nella *Duesseldorfer Nachrichten*:

« Non può esistere — dice — in nessuna forma una solidarietà europea nè alcuna utile collaborazione di tutta l'Europa per una rapida estinzione dell'indebitamento di guerra, se non a condizione che si riesca a mettere accanto all'Inghilterra ed alla Francia a parità di diritti il lavoro tedesco ».

Per il *Tag* la Conferenza non va in nessun modo. Ogni compromesso a Parigi è un delitto. Nessuno può dettare legge contro le condizioni della propria cassa, ed il giornale vuole una considerevole riduzione del debito e una lunga moratoria.

Infine, per completare il quadro di questo nerissimo generale pessimismo che fa oggi curiosamente da sfondo alla faccia volutamente sorridente di colui che conduce le trattative tedesche, ecco quanto scrivono la *Leipziger Neuesten Nachrichten*:

« Se alla fine e malgrado tutto si arrivasse ad una intesa che il popolo tedesco potesse accettare con coscienza tranquilla, allora ciò sarebbe una prova soddisfacente che il mondo intorno a noi si è cambiato e che noi in questo mondo circostante cambiato potremmo pacificamente lavorare al nostro rinnovamento. Se invece la Conferenza va per aria perchè i rappresentanti tedeschi si rifiuteranno di raccomandare al popolo tedesco per l'ennesima volta la sottomissione a condizioni veramente inadempibili, allora questo sarebbe una prova non meno soddisfacente che il popolo tedesco in un mondo circostante immutato, ha finalmente cominciato a mutare lui! »

Come si vede, il viso oggi improvvisamente spianato del dott. Schacht, non basta a spianare le ciglia sempre corrugatissime della stampa; la quale intanto annuncia che la Banca per le Obbligazioni industriali tedesche, ha pagato all'Agente Generale per le riparazioni la prima rata semestrale del quinto anno di riparazioni del gravame imposto all'industria tedesca in forza del piano Dawes, per l'astronomico di 150 milioni di marchi oro.

Trotzki colpito da malaria

Costantinopoli, 2, notte.

Trotzky ha cambiato di casa un'altra volta, andando ad abitare nel quartiere Bomonti in un appartamento privato. Si ritiene che egli non speri già di ottenere il permesso di soggiorno in Germania e si sia perciò cercato un asilo definitivo in Turchia. Alcuni giorni fa l'ex commissario del popolo ha avuto un attacco di febbre malarica che si teme possa ripetersi.

Riforme ed economie a Belgrado

La Legazione presso il Vaticano soppressa? — La punizione del pretorio di polizia di Zagabria.

Belgrado, 2, notte.

In forza della nuova legge che riforma l'amministrazione centrale dello Stato jugoslavo, la responsabilità dei Ministri risulta frenata, essendo essi purificati al riguardo a tutti gli altri inalzati. Solo al Re spetta tuttavia il diritto di porre i Ministri in stato di accusa. In un simile caso essi dovranno rispondere del loro operato dinanzi ai Tribunali speciali. La legge in parola stabilisce anche l'istituzione di un ufficio stampa annesso alla Presidenza del Consiglio, ufficio del quale avrebbe dovuto essere capo il giornalista Toni Schlegel, rimasto recentemente vittima di un attentato a Zagabria.

In seguito all'abolizione di alcuni Ministeri, i ministri Kumanudi, Alangovic e Krul, rassegneranno le loro dimissioni. Kumanudi, come annunciammo ieri, rimarrà nel Gabinetto come Ministro senza portafoglio sino al ritorno di Marinkovic, che soffre ancora in Isvizzera per ragioni di salute. Sono in corso intanto altre disposizioni che tendono a realizzare economie nel bilancio. Verranno abolite alcune rappresentanze diplomatiche, tra le quali, sembra, quella presso il Vaticano di cui è titolare attualmente il Ministro Simic e quella di Ancora. Inoltre pare che verrà ridotto il personale dei consolati generali di Jugoslavia di Milano e Roma.

Il prefetto di polizia di Zagabria, Vragovic, scopta la sua incapacità di trovare gli assassini del giornalista Schlegel. Infatti egli è stato oggi trasferito al Ministero degli Interni di Belgrado ed al posto di prefetto di polizia di Zagabria è stato nominato il capo ufficio Rezikovic che già una volta aveva ricoperto questo posto. Anche altri funzionari del corpo di polizia di Zagabria saranno trasferiti e sostituiti. Due giornalisti, Chinz e Rapnic, arrestati in relazione coll'attentato di cui rimase vittima il redattore capo delle *Novosti*, Schlegel, sono sempre in prigione. Essi hanno presentato un alibi sufficiente, ma la polizia non vuole rilasciarli ritenendo di poterli deferire al Tribunali sotto l'accusa di essere moralmente responsabili del delitto.

L'ex-capo del partito agrario, Jovanovich, scrive sul suo giornale, il *Novosti*, che il Patto italo-greco quando anche non fosse rivolto contro la Jugoslavia, tuttavia fa cessare la Grecia in una posizione di perfetta indipendenza verso la Jugoslavia. La Grecia si è in tal modo liberata dei timori dell'egemonia serba. Se fin dal 1919 si fosse badato a liquidare le questioni pendenti tra la Jugoslavia da una parte e la Grecia, la Bulgaria, l'Albania e l'Ungheria dall'altra, la posizione internazionale della Jugoslavia nei Balcani e nell'Europa centrale, sarebbe differente. La liquidazione avrebbe costato meno alla Jugoslavia, la quale ora avrebbe il primo posto nei Balcani.

Due Hoover alla Casa Bianca
usciti il portiere in imbarazzo

New York, 2 notte.

La Casa Bianca ospita attualmente due Hoover. L'uno è, come tutti sanno, il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, l'altro occupa il posto molto più modesto di portiere della residenza presidenziale. Il primo porta il nome universalmente conosciuto di Herbert ed il secondo si chiama Richard. Ora Richard Hoover, che durante la sua vita ha aperto la porta a quattro presidenti, aveva da lungo tempo preso l'abitudine di chiamarsi semplicemente: « Hoover della Casa Bianca ». Nelle ultime elezioni presidenziali egli votava con convinzione per Smith benchè appartenesse al partito repubblicano, perchè riteneva, e non senza ragione, che se fosse stato vittorioso Hoover, il suo nome sarebbe divenuto ridicolo. I suoi timori, almeno, erano pienamente giustificati. Oggi quando Richard Hoover domanda una una comunicazione telefonica e annuncia che all'apparecchio c'è « Hoover della Casa Bianca », le signorine del telefono rispondono sempre freddamente: « E da qui parla Napoleone ». E quando alla Casa Bianca qualcuno dice « Hoover ha ordinato » o anche « Hoover desidera », si risponde immancabilmente « quale Hoover? ».

Le esportazioni degli Stati Uniti
in continuo aumento

New York, 2 notte.

Gli sforzi dei manifatturieri americani per procurarsi il dominio dei mercati mondiali hanno ottenuto segnalati successi nei primi due mesi del 1929. Infatti, in base alle ultime statistiche del Dicastero americano del Commercio, le esportazioni degli Stati Uniti hanno creato un nuovo *record*. Esse rappresentano un totale di 700 milioni di dollari, il che segna un aumento del 20 per cento sulle cifre dei due primi mesi dell'anno scorso. L'incremento è attribuito alla immensa esportazione di articoli manifatturati.

(*Daily Telegraph*).

Le furie di un ingegnere austriaco
alle prese coi creditori

Vienna, 2 notte.

Vedendosi portare via la roba dai suoi creditori che non aveva potuto soddisfare, l'ingegnere Johni Seifritz, padrone di una fattoria a Miklauzhof nello Carinzia, è divenuto furioso come una belva. Egli ha estratto la rivoltella sparando ciecamente contro gli operai che caricavano i foraggi dei suoi carri. Tre operai riportarono ferite molto gravi, uno al naso ed al braccio, l'altro alla mascella, mentre la moglie dell'ing. Seifritz, che aveva voluto fermare la mano del marito furibondo, si ebbe una pallottola alla spina dorsale e versa in pericolo di vita. Lo sparatore è fuggito. E' da notare che un fratello di lui è da alcuni mesi in prigione avendo ucciso a colpi di rivoltella la suocera.

Due studenti omicidi
per provare «un'emozione rara»

Parigi, 2 notte.

Si ha da New York che ad Atalanta due studenti divenuti assassini per curiosità sono sfuggiti alla pena capitale. Il verdetto dei giurì ha infatti condannato al carcere a vita Giorgio Harsh e Dick Gallegio, studenti della Università Ogiethorpe, i quali avevano ucciso il farmacista Willard Smith e il garzone droghiere Mieck. I due accusati appartengono a famiglie ricche e stimate. I loro genitori hanno parecchie automobili e non rifiutavano nulla ai figliuoli, i quali hanno dichiarato che si erano introdotti in una farmacia e in una drogheria per uccidere qualcuno e ciò allo scopo di provare una « emozione rara » ed hanno aggiunto che non avevano però torturato le loro disgraziate vittime.

Il patto Litvinow ratificato ad Angora

Costantinopoli, 2, notte.

L'assemblea nazionale ratificava ieri ad Angora l'adesione turca al protocollo di Litvinow.

(*Daily Telegraph*).

Epilogo in Assise
di un dramma di Montmartre

Parigi, 2 notte.

Un dramma ha lungamente occupato oggi i giurati della Senna, dramma da cui si potrebbe trarre un romanzo ultra moderno.

Un negro, Marcello Ibrahim, era stato ucciso la mattina del 25 settembre 1927 da certo Antonio Chiffot, nato a Chagny, figlio di agiati viticultori. Invece di curare le vigne paterne, Chiffot era venuto a Parigi divenendo ben presto noto nel mondo equivoco dei protettori di donnine leggere col soprannome di « grande Eugenio ». Il Chiffot narra il dramma a modo suo, interrotto di frequente dal Presidente e talvolta dal suo difensore, Ibrahim Marcello, protettore non disinteressato, aveva per amante una giovane Marcella Renaud. Chiffot, che rappresentava la parte di cavalier servente presso un'altra donnina, pare abbia indotto Marcello ad abbandonare Ibrahim; da ciò l'odio fra i due uomini i quali nel corso di una discussione violenta proferirono reciproci minacciosi di morte.

Due rivoltellate a bruciapelo

Ma la stessa notte il « grande Eugenio », atteso Ibrahim, gli sparava due rivoltellate al ventre ferendolo mortalmente. Marcella Renaud accompagnò all'ospedale il ferito — che morì l'indomani — affermando per altro di non conoscere il feritore del suo amante.

In quanto a Marcello Ibrahim, a sua volta rifiutò di rivelare le circostanze nelle quali era stato colpito. Il feritore venne peraltro arrestato parecchi mesi dopo. Ma egli ha sempre negato il ferimento affermando anzi di avere voluto difendere il suo amico negro.

— Ho fatto tutto quello che era possibile per salvarlo — dice alla fine della sua ammissione che, per dire il vero, ha lasciato tutti i presenti incredduli.

— Ma — osserva il Presidente — siete voi che vi siete salvato!

— Se fosse qui — conclude l'incolpato — Ibrahim vi direbbe, signori giurati, che non sono colpevole.

— Se fosse qui — ribatte il Presidente — voi non ci sareste...

E il difensore, avv. Moro Giaferi, afferrando la palla al balzo, completa: — Perchè sarebbe morto!

E' infatti la legittima difesa che l'avvocato sosterrà nella sua arringa. Nel dibattito risulta però che, con insolita generosità, il feritore aveva distribuito certo sommo di denaro per lo stesso scopo che appare evidente agli occhi di tutti: quello di preparare il processo assicurandosi benevole deposizioni.

Un momento di emozione ha luogo quando si vede avanzare alla sbarra dei testimoni il vecchio padre della vittima, un « chauffeur » il cui dolore e la cui profonda ignoranza delle cose di Montmartre impone pieno e rispetto.

L'avvocatessa Mauclair, a nome della Parte Civile, pronuncia una vibrante arringa:

« Il disgraziato padre della vittima — essa proclama — non è altri che il figlio di Mahmud Ibrahim, il capo sudanese che per primo abbracciò con effetto la bandiera della Francia e che fu il primo negro a vestire l'uniforma di ufficiale francese ».

La disperazione di una madre

Poco dopo quando l'avvocato Moro Giaferi chiede l'assoluzione della vittima, si vede Chiffot mettersi a piangere a calde lacrime. Egli ha scritto infatti una madre, vecchia dalla montagnana provincia a recargli un mite soccorso e che si è seduta, tremante per la disperazione e per la vergogna, in fondo al pretorio. E la povera vecchia scoppia in pianto dirotto udendo la lettura della sentenza che condanna il figliolo a cinque anni di carcere e a 20 mila franchi di danni e interessi verso la Parte Civile.

La brillante operazione
di tre eleganti ladri ungheresi

Budapest, 2 notte.

Oggi nelle ore meridiane è stata commessa in un quartiere eccentrico della città un'aggressione che ricorda i sistemi dei banditi americani. Verso l'una presso la proprietaria di un grande palazzo nella via Horanszky, la signora Orbay, si è presentato un giovanotto vestito elegantemente che ha chiesto di parlare colla padrona desiderando di mettersi d'accordo con lei per affittare un appartamento. La signora fece entrare il giovane nel salotto. Alcuni minuti più tardi il campanello suonava ancora una volta ed altri due giovani eleganti chiedevano di essere introdotti. Allorchè tutti e tre furono nell'appartamento ed ebbero davanti a loro la padrona e la cameriera, trassero di tasca le rivoltelle puntandole sulle due spaventatissime donne. Il primo arrivato intimò alla signora Orbay di consegnargli tutto il denaro che aveva in casa, ma la vecchia si rifiutò di farlo. Allora uno dei banditi, mentre gli altri due tenevano a bada le donne, si mise a frugare nei cassetti riuscendo a trovare nel ritratto di uno scrigno 45 mila lire che la proprietaria del palazzo aveva incassato il primo aprile dagli inquilini. I tre intascarono i biglietti di banca, legarono quindi le donne alle gambe di una tavola, le imbavagliarono e sparirono. Solamente un'ora più tardi le due disgraziate riuscirono a richiamare l'attenzione dei vicini e poterono essere liberate. La polizia ricerca attivamente i malandrini che, per contro di precauzione, avevano agito coi guanti di gomma.

Cinque arresti a Budapest
per una truffa
all'Ufficio italiano di turismo

Budapest, 2, notte.

Sono state scoperte malversazioni in grande stile che alcuni impiegati infedeli commettevano da tempo a danno dell'ufficio di viaggi e turismo ungaro-italiano che ha sede nella Nador Utza. Da parte delle ferrovie austriache era stata fatta l'osservazione a quelle ungheresi che alcuni biglietti messi in circolazione dall'ufficio anzidetto non venivano poi conteggiati nella liquidazione periodica tra le due amministrazioni. Le indagini compiute hanno condotto all'arresto di Ladislao Forgas (fratello dell'attrice Anna Forgas uccisa dal marito a Millstadt due anni fa), Oscar Simandi, Bela Kovacs, Stefano Erdelji e Ladislao Braun. Gli arrestati sono confessi. In più di un anno essi hanno truffato con la vendita di biglietti ferroviari non registrati la somma di circa trecentomila lire. La polizia in seguito ad esame delle impronte digitali ha identificato nel Kovacs un noto falsario di biglietti di banca già condannato parecchie volte.

Un carico di vetturini a Budapest
accolto il glorioso Polgar

Budapest, 2, notte.

Il bravo fiaccherario ungherese Polgar ha fatto ritorno in patria dopo avere percorso con la sua carrozza tirata dalla fedele cavalla Csillay ben settemila chilometri di strade europee. Alle porte della capitale erano ad attenderlo qualche centinaio di colleghi coi loro veicoli in compagnia dei quali Polgar ha fatto il suo solenne ingresso a Budapest.

Il «Jesus del Gran Poder» è giunto a Montevideo

Rio de Janeiro, 2, notte.

(U. P.) Il *Jesus del Gran Poder* ha ripreso il volo stamane alle 5,47 diretto a Montevideo. Nonostante l'ora mattutina una notevole folla si è radunata nei pressi dell'aerodromo per salutare con entusiastiche acclamazioni i popolari aviatori spagnuoli.

Come Iglesias aveva già detto, il *Jesus del Gran Poder* resterà domani alla capitale dell'Uruguay. La partenza per Buenos Aires avverrà molto probabilmente giovedì. Tanto a Montevideo quanto a Buenos Aires, dove l'attesa è vivissima, si preparano accoglienze non meno calorose di quelle che i due transvolatori hanno avuto nel Brasile.

L'aviatore Iglesias è stato ieri nel pomeriggio ospite della colonia spagnola della vicina città di Petropolis, che gli ha fatto festose accoglienze. Il valoroso pilota, che era accompagnato dall'ingegnere di affari spagnuolo, visitò la cattedrale, e già tardi fu ricevuto dal Presidente, nel palazzo Rioncgro. L'altro trasvolatore dell'Atlantico, Jimenez, dovette rimanere a Rio de Janeiro perchè lievemente indisposto. Ieri sera, poi, la colonia spagnola di questa capitale offrì agli aviatori un banchetto di addio, seguito da un sontuoso ricevimento, con l'intervento di numerose personalità della politica, dell'industria e dell'aviazione. Ai piloti del « Jesus del Gran Poder » venne fatta una calorosa dimostrazione di simpatia.

Appena giunti a Rio gli aviatori inviavano con squisito pensiero il seguente telegramma alla famiglia Del Prete:

« Con la massima rispettosa emozione, al piangere della città in cui colmino la gloria e il sacrificio di Vostro Figlio, salutiamo. — *Jimenez* e *Iglesias* ».

Montevideo, 2, notte.

(U. P.) Il monoplano spagnuolo « Jesus del Grand Poder », partito alle ore 5.47 di questa mattina da Rio de Janeiro, ha atterrato a Montevideo alle 4.46 di questo pomeriggio (ora locale). I due piloti spagnuoli sono stati oggetto di una calorosa dimostrazione di simpatia da parte delle autorità e della folla accorsa in grande numero all'aerodromo. Jimenez e Iglesias contano di partire per Buenos Ayres giovedì prossimo.

Un record del totalizzatore
a Saint Cloud

Parigi, 2, notte.

I parigini che, andando l'aria fredda e sferzante, si sono recati oggi a Saint Cloud riponendo le loro speranze nella puledra Epolée del barone De Wuelles hanno avuto una lieta sorpresa. Per quanto la cavalla non avesse nulla di particolarmente invitante, tanto più che non si sapeva nulla delle sue performances, il debutto fu brillantissimo. Essa vinse nettamente il Premio Liane riservato alle puledre di tre anni e fruttò 858,50 franchi contro 5 franchi a coloro che avevano riposto in essa la loro fiducia.

SPORT

La marcia motociclistica in Sicilia

Roma, 2, notte.

La marcia dei motociclisti italiani verso la Sicilia che si effettuerà dal 3 al 6 corr., in occasione della Targa Florio, ha raccolto sinora 17 iscrizioni di partenti dall'Alta Italia e 16 partenti da Roma. L'organizzazione di tutta la marcia che si inizierà da Roma domattina mercoledì è affidata al Comitato centrale milanese. A Roma, Napoli, Cosenza, Messina e Palermo funzioneranno dei Comitati locali.

Il Moto Club di Roma ha offerto stasera alle 21 un *vermouth* d'onore a tutti i partecipanti all'escursione in Sicilia. La partenza avrà luogo dal Colosseo. Le Società motociclistiche romane interverranno coi loro gagliardetti a salutare i baldi compagni e li accompagneranno come scorta d'onore per un buon tratto di strada. Tutti i concorrenti saranno sempre scortati ed eventualmente aiutati da un'automobile, mentre un'altra partirà avanti coi cronometristi. Ci sarà inoltre un furgoncino-attrezzi concesso dalla Fiat che scorterà per un buon tratto i motociclisti.

Padova-Torino
Il Campionato gelardico di calcio

Quest'oggi, alle ore 14.30, sul campo Juventus, avrà luogo l'incontro di semifinale del campionato italiano di calcio, tra le rappresentative delle Università di Padova e di Torino. La vincente dovrà poi disputare, in un doppio incontro di andata e ritorno, la finalissima di questo interessante campionato con la vittoriosa dell'altra semifinale, che si disputa a Bari fra le rappresentative dei Gruppi di Roma e di Bari.

La squadra padovana scende a Torino dopo aver eliminato le agguerrite squadre di Venezia, Trieste e Pavia, ed è ben decisa ad uscire vittoriosa anche da questo incontro, per pervenire così alla definitiva disputa dell'ambito titolo di campione italiano universitari, del cui loro, comprendono il valore della partita che si gioca quest'oggi, tenteranno certamente tutto per conseguire l'ambito successo. Essi si presenteranno sul campo Juventus al grande completo, ponendo all'attacco anche Peretti e Zanfro, mentre invece qualche dubbio si ha sulla presenza di Prestinari.

Gli inglesi partono oggi
per il «record» di distanza?

Londra, 2, notte.

All'aerodromo di Cromwell nel Lincolnshire fervono i preparativi per il tentativo inglese di battere il record di distanza senza scalo. Williams e Jenkins sperano di partire a bordo dell'« Endurance » domani se le condizioni meteorologiche, le quali unitamente alle deficienze riscontrate al carrello del velivolo hanno già ritardato di due giorni l'inizio del « raid », saranno favorevoli.

Automobili italiane vittoriose in Africa

Algeri, 2, notte.

Il grande raid automobilistico attraverso il Marocco e l'Algeria, da Mogador (Marocco) a Biskra (Algeria) lungo un percorso di 2100 Km., è stato vinto dalla *Fiat*, che è giunta prima con due macchine. I concorrenti erano 60. Le macchine erano pilotate dal Signor Palorino e dal Signor Caponi. Nel giro di pochi giorni è questa la seconda vittoria delle macchine italiane in Africa; infatti, la recente corsa Tunisi-Tripoli venne vinta, come è noto, già da una Fiat.

Il «Ceylon» a La Pallice

La Rochelle, 2, notte.

Il piroscafo « Ceylon » arrivato a La Pallice si è ancorato nella rada circondato dai rimorchiatori. Appena la falla riportata dal piroscafo in seguito alla collisione con il piroscafo inglese « Clodoal » sarà otturata il piroscafo sarà immesso nel bacino di raddobbo.

(*Radio Stefani*).

La Mostra di pittura italiana a Londra
Polemiche fra i Comitati

Londra, 2 notte.

Secondo informazioni del *Daily Telegraph* alcune difficoltà finanziarie sono sorte tra la Commissione incaricata di allestire la Mostra italiana di pittura antica per l'anno prossimo a Londra e le autorità della R. Accademia, nelle cui sale l'Esposizione dovrebbe aversi. La Commissione sostiene che gli introiti dovrebbero andare a favore del fondo nazionale inglese per le collezioni artistiche ed all'analogo fondo italiano, salvo una piccola percentuale in pro' dell'Accademia, in compenso della sua ospitalità. Le autorità accademiche al contrario credono di avere pieno diritto ad una considerevole quota dei profitti. Frattanto sono stati nominati membri aggiuntivi della Commissione allestitrice, il vice direttore della National Galery ed un alto funzionario della Tesoreria.

La catastrofe mineraria del Belgio
I funerali di 17 vittime
Si spera di salvare i 23 feriti

Bruxelles, 2, notte.

Stamane hanno avuto luogo i funerali delle vittime della catastrofe mineraria di Waterschin. 17 bare erano state esposte in un cappella ardente preparata in una delle grandi « halles » della miniera. Il Re e la Regina avevano inviato una magnifica corona di fiori bianchi e rossi che era stata deposta davanti alle bare. Il Ministro degli Esteri, Hymans, rappresentava il Governo. Il vescovo di Liegi, Mgr. Kerkhof, ha assistito al servizio funebre ed ha pronunciata una orazione in francese ed in fiammingo. Terminato il servizio funebre, sette salme sono state tumulate nel cimitero di Genck, mentre altre dieci vittime sono state riaccompagnate nelle varie località di cui erano originarie, ove l'inumazione ha poi avuto luogo. Lo stato dei 23 feriti è stazionario. Si spera tuttavia di poterli salvare tutti.

Il sangue in una pasticceria di Berlino
Due morti

Berlino, 2, notte.

Una tragedia passionale si è svolta ieri sera in una pasticceria del centro a Berlino, nella Neue Koenig Strasse. Il giovane pollicciaio Steinberg, di anni 31, fidanzato alla giovane Stella Schalnitska, geloso perchè ieri sera la fidanzata invece di recarsi ad un appuntamento con lui, si era recata a ballare con altri in altro locale, armatosi di rivoltella, scrisse alla fidanzata una lettera pregandola di venirlo a trovare nella pasticceria Reinan, se voleva vederlo ancora un'ultima volta in vita. La ragazza accorse poco dopo, ma fu freddata dallo Steinberg con un colpo di rivoltella alla testa. L'omicida, prima ancora che gli astanti potessero mettergli le mani addosso, rivolse l'arma contro sè stesso uccidendosi.

I vagoni incendiati in Russia

Mosca, 2, notte.

Sulla linea Baku-Petl un convoglio ferroviario composto quasi esclusivamente di vagoni cisterna adibiti al trasporto del petrolio si è incendiato. In breve l'incendio si è propagato a quasi tutti i vagoni del quali il sono andati distrutti unitamente alla locomotiva. Sono rimasti feriti in seguito ad ustioni alcuni ferrovieri.

Un dramma a Bologna
provocato da un pudore intempestivo

Bologna, 2, notte.

Questa notte a Sardissima ora è avvenuto un fatto di sangue nel deposito delle motrici tramviarie dove una vettura di Saragozza era appena giunta dopo il servizio. Il bigliettaio Francesco Mazzotti da Castelfidardo di anni 30 avrebbe dovuto scendere per ire il versamento delle somme della giornata. Invece si attardò stranamente. Di ciò lo rimproverò il controllore Giuseppe Poli, che il Mazzotti si recò vivamente dell'osservazione e gli lasciò andare uno schiaffo. Il Poli, ben conoscendo il carattere impetuoso del Mazzotti, uscì correre. Malauguratamente tale Giovanni Magnani di anni 40 intervenne violentemente nella disputa e si diede a percuotere il Mazzotti. Costui dopo a varie alternative estrasse una grossa rivoltella e ne sparò un colpo contro il Magnani colpendolo all'epicondrio sinistro. Il disgraziato cadeva rantolando al suolo. Venne quindi trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato in condizioni gravissime. Si crede non passerà la notte. Il Mazzotti si è costituito dopo essere corso a casa ad abbracciare la moglie ed un figlioletto.

L'arcivescovo di Napoli soccorre
un commerciante ferito da un debitore

Napoli, 2, notte.

Stasera per motivi di interesse venne litigato nella salumeria di via Nuova di Capodimonte l'operaio disoccupato Giuseppe De Cesare ed il proprietario della salumeria, Ferdinando Puca, che era creditore di circa cento lire del De Cesare. Costui vinto dall'ira ha lanciato contro il vino del salumiere un grosso boccale contenente fiutta secche producendo così al malcapitato commerciante delle vaste ferite al viso. Grondante di sangue e quasi svenuto il salumiere è stato adagiato sull'automobile di S. E. il Cardinale Arcivescovo che transitava in quel momento per la strada anzidetta. Durante il tragitto verso l'ospedale il Cardinale ha amorevolmente confortato il ferito e giunto nel pio luogo ha voluto assistere alle medicature, poi ha visitato alcune corsie ed ha impartito la benedizione in « articulo mortis » ad un moribondo.

Consacrazione
dell'Arcivescovo di Rodi

Assisi, 2, notte.

Stamattina nella Basilica di Santa Maria degli Angeli è stato consacrato vescovo Monsignor Castellani, dei Minori osservanti, nominato dal Pontefice, com'è noto, arcivescovo di Rodi. Alla cerimonia ha assistito anche il Cardinale Cerretti partito espressamente da Roma. Dopo molti secoli l'isola dei Cavalieri riavrà quindi il suo presule ordinario, invece dell'attuale prefettura apostolica che aveva quasi carattere missionario.

LA TEMPERATURA

2 aprile 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 708.

Temp. massima del giorno 1 + 12
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 3

La giornata di ieri sarebbe.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	10	coperto	
Milano	10	2	»	
Genova	17	13	»	mosso
Venezia	16	5	sereno	calmo
Firenze	20	9	coperto	
Ancona	16	13	sereno	mosso
Bologna	20	12	»	
Napoli	15	11	½ coperto	legg. m.
Taranto	16	12	½ »	agitato
Palermo	20	10	sereno	legg. m.
Catania	21	11	»	»
Cagliari	19	9	»	calmo
Trieste	10	10	»	legg. m.
Messina	21	10	»	»
Trieste	21	11	¾ coperto	»
Trento	20	9	coperto	»
Torino	19	11	»	agitato
Bari	19	10	sereno	calmo
Foggia	19	11	»	legg. m.
Genova	22	11	»	»

LA STRADA
Operaio ucciso sulla Roma-Napoli

Napoli, 2, notte.

Sulla linea direttissima Roma-Napoli e precisamente presso la stazione di Albanova, alcune squadre di operai lavorano alla manutenzione della linea. Stamane un operaio, Giuseppe Serao, aveva da poco iniziato il lavoro allorquando sopraggiunse un convoglio. Avendo ritardato a scostarsi, egli è stato travolto dalla locomotiva del « rapido », partito dalla stazione di Napoli alle ore 7. Il disgraziato è rimasto decapitato.

Investito e travolto da un'auto

Milano, 2 notte.

Il carrettiere Natale Mussini è stato investito da un'automobile privata che procedeva a corsa pazza e che malgrado l'incidente ha proseguito, lasciando il ferito abbandonato nel proprio sangue. Il Mussini è stato raccolto più tardi e trasportato all'ospedale, dove gli sono state riscontrate gravi ferite multiple e la frattura del bacino.

Mutilato da un locomotore

Genova, 2, notte.

Stasera, il ragazzo Ricaldo Musso, di anni 12, mentre traversava via del Piano, è stato investito da un locomotore, riportandone straziani ferite. All'ospedale si è dovuto procedere all'amputazione del braccio destro e della gamba sinistra, e il Musso versa in gravissimo stato. Il macchinista si è dato alla fuga, ed è ricercato dalla Pubblica Sicurezza.

Tre feriti presso Vigevano

Vigevano, 2 notte.

Il sig. Bianchi Martino, residente a Tromello, mentre verso le 8.30, con la sua automobile guidata dallo chauffeur Fornasini di Garlasco, e con a bordo anche il sig. Pilla, stava uscendo dal cortile ove abita, non avvertì il sopraggiungere del tram a vapore diretto a Vigevano, e i cui binari passano proprio rasente al fabbricato. Il convoglio investì in pieno l'automobile producendole gravi danni, mentre lo chauffeur Fornasini riportava la frattura di una costola, ed i signori Bianchi e Pilla abrasioni varie.

Ultime di Borsa
La Borsa di New York

New York, 2, notte.

Il mercato newyorkese si è oggi risentito dalla irregolarità e dalla instabilità degli scorsi giorni. I valori sono stati nel loro insieme ferali, terminando a corsi lievemente superiori a quelli di ieri. Hanno in particolar modo le Radio Corporation e le Kennecott che hanno mostrato tendenza al rialzo, ed in generale tutte le azioni dei Lubricanti. Obbligazioni italiane abbastanza ferme.

Fiat 7 % 1946	103.—
Prestito Italiano 7 % 1945	85.50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	95.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96.50
Città di Milano 6.50 % 1950	88.—
Montecatini 7 % 1937	115.—
Città di Roma 6.50 % 1950	88.75
Pirelli	94.—

Londra, 2. — Non tutte le mancate delle vacanze pasquali apparivano eliminate dall'aula dello Stock-Exchange, allorchè stamane vi si ripresentarono le operazioni. Perciò giornata fiacca, affari su piccola scala, disseminati da comprensibili irregolarità. I titoli di Stato sotto lo stimolo del poco avanzo di bilancio, mostravano sensibile ripresa sul mercato delle azioni industriali non mancavano rinnovate correnti di fiducia quantunque a New York non arrivassero notizie molto rincuoranti.

Infatti Wall-Street sembra avere cominciato la Pasqua pentendosi degli ardori che aveva ricuperati la settimana scorsa ed ora brulica di ricadute. I grossi speculatori evidentemente si sono presi qualche ritirata in seguito alla mossa del finanziere Mitchell, che sceso ad appoggiarli con 25 milioni di dollari della National City Bank, ma subito dopo apprendeva che la Banca Federale era in procinto di entrare contro il loro finanziere e venuto colli da molti dolori al ventre. La Banca Federale, dopo tutto, se vuole è abbastanza forte per stare la cintura del credito contro qualunque istituto privato che si presti a mantenerla scialla e Wall-Street sta persuadendosi che la Banca Federale tempare in vena di restrizioni inopportune. Di qui la nuova minaccia di ribasso nei listini industriali di oltre oceano. Le Marconi stasera nelle Stock-Exchange erano montate da 83 a 85 e la Ania Viscosa da 26,9 a 28,8.

Amsterdam, 2. — L'apertura stamane è avvenuta in buone condizioni. Il mercato si è mostrato per la quasi totalità dei titoli abbastanza sostenuto, con un discreto volume di affari. Verso la chiusura però il mercato ha subito un lavoro indebolimento, e le Philips principalmente ne hanno risentito cadendo da 854 a 824.

Stato Civile di Torino

2 aprile 1929

NASCITE: maschi 12, femmine 10.

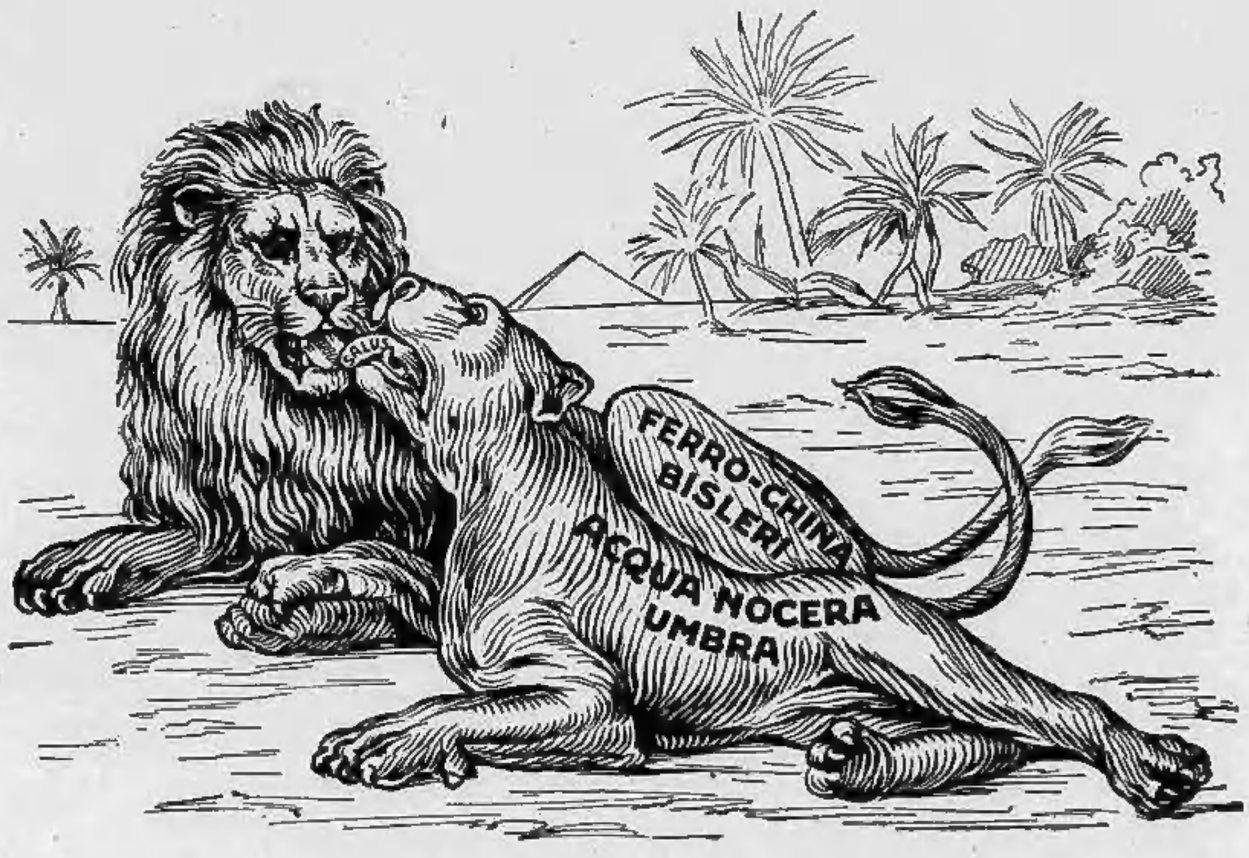
MATRIMONI: Capella cav. Giovanni con Roveri Luigia — Balocco Francesco con Castagnone Lina — Olivetti Mario con Pesce Giuseppina.

MORTI: Allioli Arsenio fu Giuseppe, d'anni 71, di Cannobio deco

VOLETE LA SALUTE?

FERRO-CHINA
BISLERI

Squisito Liquore tonico ricostituente



A tavola

ACQUA NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica„

AGENZIA in TORINO
Corso S. Martino N. 2

FELICE BISLERI & C. - MILANO